

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/61.61.11

L'Unità

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi, 39 Tel. 0535/61.61.11

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Restano in vigore le norme per le campagne elettorali

Spot sui referendum niente par condicio

L'Alta Corte corregge il decreto

Palazzo Chigi ripari subito

FRANCO BASSANINI

LA DESTRA ESULTA. Ma forse non ha letto la sentenza della Corte sulla par condicio. O forse l'ha letta ma non l'ha capita. O spera nell'inerzia del governo e del Parlamento. Si tratta infatti di una sentenza che, per l'immediato (la campagna per i referendum dell'11 giugno), passa la palla al legislatore. E, data la ristrettezza dei tempi, il legislatore è inevitabilmente il governo. La sentenza, redatta dal giudice Enzo Cheli, muove innanzitutto da alcuni principi democratici essenziali apparentemente incontestabili, ma quotidianamente negati dalla destra italiana. In una democrazia i mezzi di comunicazione di massa sono tenuti ad assicurare «parità di trattamento nei confronti di tutti i soggetti politici», allo stesso scopo è necessaria una regolamentazione rigorosa della propaganda e della pubblicità elettorale. Si tratta di due condizioni necessarie

ROMA Il divieto agli spot nella campagna referendaria non c'è più. La Corte costituzionale ha deciso ieri di cancellare la parte del decreto sulla par condicio che proibiva la pubblicità televisiva nei trenta giorni che precedono il voto referendario. I giudici hanno però lasciato in piedi tutte le altre norme del decreto compreso il divieto agli spot durante le campagne elettorali per Parlamento, Regioni e Comuni. Secondo la Corte, la proibizione era «irragionevole e sproporzionata» in particolare basandosi su una distinzione tra propaganda e pubblicità. Si afferma che non si può negare alle parti in causa in un referendum di far conoscere le

proprie ragioni tramite spot. La sentenza ha scatenato subito le polemiche: siamo alla vigilia del referendum sulle tv e il pericolo che la Fininvest inondi gli italiani di pubblicità è concreto. Per questo dalla sinistra e dal centro si chiede al governo di assicurare parità di condizioni ai due contendenti. Il Polo esulta anche se qualcuno non nasconde la delusione per il fatto che gran parte del decreto è rimasto in piedi. Berlusconi ha ripetuto di nuovo che non vuole una trattativa per evitare i referendum ed arrivare ad una regolamentazione del sistema televisivo. Ma la commissione Napolitano continua il suo lavoro e Veltroni dice «Una legge è ancora possibile».

PASQUALE CASCELLA FABIO MIVINKL
 ALLE PAGINE 3 e 4

Baldassarre

«Governo e Camere possono intervenire»

ROMA «Il divieto agli spot sui referendum era eccessivo e irragionevole». Il presidente della Corte Antonio Baldassarre difende la sentenza ma dice «Governo e Camere possono intervenire».



GIUSEPPE CALDAROLA
 A PAGINA 4



Clinton e Eltsin alle celebrazioni a Mosca per il 50° anniversario della vittoria sul nazismo

Compromesso al Cremlino

Eltsin cede sull'Iran, Clinton frena la Nato a Est

MOSCA Si è concluso con uno scambio di favori il summit tra Clinton e Eltsin al Cremlino. Il presidente Usa ha ottenuto il congelamento dell'affare nucleare tra Russia e Iran, Eltsin ha avuto il rinnovo dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti europei e un più ha strappato una promessa, anche se un po' vaga, sull'ammissione di Mosca al Club dei sette potenti del mondo. E in questo modo (mettendo tra parentesi la Cecenia) il vertice si conclude con un

risultato soddisfacente per entrambi i protagonisti. Eltsin ha ottenuto soprattutto un risultato di immagine, neutralizzando l'offensiva diplomatica di Francia e Germania che lo stava mettendo in difficoltà sul piano internazionale, e incassando il clamoroso effetto-legittimazione della grande parata del 9 maggio. Clinton ha avuto invece un solo successo, perché ha trovato il modo di uscire dal labirinto-Iran, dove rischiava di perdersi.

PIERO SANSONETTI PAOLO SOLDANI MADDALENA TULANTI
 A PAGINA 15

Ma per Kohl Mosca s'allontana

SOLO UNA grande illusione può aver spinto Bill Clinton a rinnovare, contro ogni ragionevole dubbio, il suo patto di ferro con Boris Eltsin. È, probabilmente, l'illusione che in fondo spetti ancora alle due grandi potenze del pianeta un compito di guida, che la semplicità e la linearità dei rapporti bilaterali sia per Washington, molto più conveniente della complessità di un sistema di relazioni che rifletta meglio i rapporti di forza nel mondo e che al destino del presidente russo sia legato qualcosa di più del futuro democratico del'ex Unione sovietica, che sia insomma sopravvissuto al 1989 una sorta di filo comune tra Cremlino e Casa Bianca, non più nemici ideologici, ma partner legati dagli stessi interessi.

Senza la forza di questa illusione non avremmo visto Clinton ai piedi del mausoleo di Lenin, assistere alla parata dei veterani del 1945 e soprattutto non avremmo assistito a un summit come quello di ieri. Al contrario, forse il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale sarebbe stato, per tutti i occasioni di un atto di responsabilità davanti alle nuove tragedie e ai grandi dilemmi che scuotono il pianeta a cominciare dalla Bosnia e dal Rwanda per citare solo i due simboli del disastro provocato dall'etnocentrismo. Invece è stato l'opposto. Quello di ieri è stato un piccolo vertice. Neanche una cancellatura degli incontri con cui una volta veniva

SEGLUE A PAGINA 8

Recuperati in un giorno 20 punti sul marco. Enorme richiesta di «Futures» e Bot. La Borsa tira

Le nuove pensioni fanno volare la lira

De Benedetti contesta Abete: riforma utile

ROMA Grazie alla riforma delle pensioni torna la fiducia nell'Italia e tornano i grandi investitori esteri. E in un solo giorno la lira recupera 20 punti sul marco (a 1.168,63) 12 sul dollaro (a 1.618,31). Giornata record anche per il Btp decennale contratto *future* che ha guadagnato 15 punti a quota 101.10. I tassi all'asta Bot invece sono scesi da 9,96% a 8,89% e la Borsa che ha guadagnato 11% con scambi oltre quota 1.300 miliardi.

La Confindustria, intanto, sempre ten ha ribadito il suo no all'intesa sulle pensioni. «Non è una vera riforma», ha sostenuto il presidente Abete - I primi veri risparmi infatti si avranno solo nel 2030. Con lui tutta la «dirigenza» degli industriali da Tronchetti Provera a Calien. Su tutt'altra posizione invece Carlo De Benedetti. «Lamberto Dini» ha dichiarato il presidente del

Assemblea a Marghera
D'Alema agli operai
«Approvate l'intesa»
 A PAGINA 9

Olivetti - ha fatto bene dal punto di vista politico. «Dopo aver illuso un paio di generazioni alimentando attese insostenibili» - ha aggiunto - il ritorno alla realtà non può che essere graduale, pena la rottura di deboli equilibri sociali». Chi difende a spada tratta la riforma è il leader della Cgil Colferati che ten parlando a Milano ha invitato i dirigenti sindacali ad assumersi in pieno le loro responsabilità nella difesa (e nell'illustrazione) dell'intesa. «Discutiamo della riforma» - ha detto - non di quello che succede al singolo lavoratore. Serve un sindacato forte e compatto - ha aggiunto - anche in vista dei prossimi referendum.

Intervista sul voto
Occhetto
«Ha vinto la strategia bipolare»
 ALBERTO LEISE
 A PAGINA 5

In un rione di Napoli vetri blindati, «garitte» e circuiti tv

Case-bunker per i boss

Sfrattati i terremotati

Ai lettori
 Alla verifica del controllo qualità un quantitativo di copie di «Berlinguer ti voglio bene» risultato difettoso e risultato difettoso. Per assicurare a tutti i lettori un prodotto tecnicamente perfetto la distribuzione delle videocassette prevista per sabato 13 è sospesa e riprenderà sabato 20.

NAPOLI «Pazzino» il nome di San Giovanni a Teduccio (periferia orientale) costruito per i terremotati ma da anni territorio esclusivo del boss della camorra Carmine Reale che l'ha letteralmente espropriato, è stato ieri «liberato» dalla polizia e dalle ruspe che hanno iniziato a smantellare le fortificazioni innalzate dai clan cancelli, passaggi obbligati e torrette di guardia alloggi popolari trasformati in appartamenti blindati con vetri antiproiettile e tv a circuito chiuso. In tutto due blocchi di sei edifici, 196 abitazioni. La polizia ha sequestrato anche 400 milioni di droga e armi.

MARIO RICCIO
 A PAGINA 10

Il Salvagente regala la Guida al 740 e il modello per il coniuge

Completiamo così l'operazione iniziata la scorsa settimana per farvi sbrogliare da soli con la dichiarazione dei redditi. E i nostri esperti rimangono a vostra disposizione...

740

in edicola dall'11 maggio a 2.000 lire

VIA LIBERA AI BOMBARDAMENTI A TAPPETO DEGLI SPOT DI BERLUSCONI!

SUCCÈDE, QUANDO C'È UN CONFLITTO MONDIALE DI INTERESSI!

CHE TEMPO FA
 Ci vuole

HO VISTO L'ALTRA sera che Mimò, Walter Veltroni (oh capitano mio capitano!) rilasciare la sua prima intervista da possibile vicepresidente del Consiglio. Chi non lo conosce avrà pensato che equilibrio e temperanza di Veltroni erano appunto da possibile vicepresidente del Consiglio. Purtroppo non è così: egli è ombilmente buono e lo sarebbe anche se fosse candidato al governatorato della Tortuga. Non ce n'è uno tra gli autorevoli spacciatori di uomini che studiano il marketing elettorale che non gli abbia suggerito di condire con qualche accento di malcreanza qualche lampo di malvagità la sua immagine di persona perbene. Basterebbe per porre rimedio: un dito nel naso, una macchia di sugo sulla camicia, una risposta greve ogni dieci, una citazione di Bukowsky ogni due di Bob Kennedy. Niente da fare, ha provato a lungo, ma non ce la fa. Se si considera che Veltroni va a sottrarsi a Prodi e a da chiedersi dove andrà a finire, quel tanto di ingolleranza e maleducazione che pure appartengono al giovane patrimonio delle forze di progresso. Nel tornare la loro squadra, Prodi e Veltroni tengano conto per favore dei difetti della sinistra. Giuliano Ferrara ormai è perso alla causa. Ma almeno uno che sia tricolore, aggressivo e feroce ci vuole.

(MICHELE SERRA)

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

IL POSTER DEL SÌ

AI REFERENDUM TV

Achille Occhetto

vicepresidente del Partito del socialismo europeo

«Ha vinto la strategia bipolare»

Rudolph Sharping mi ha pregato di trasmettere a D. Alemà e a tutto il partito le sue felicitazioni. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a un risultato importante e significativo soprattutto perché assistiamo ad una rilevante battuta d'arresto della...

La tua prima reazione al successo del centro sinistra, due settimane fa, invitava a valutare il problema dei rapporti con la Lega e Rifondazione. A Luciano Lama era apparsa un po' fredda...

Nessuna freddezza. Però anche nell'entusiasmo della vittoria non bisogna perdere la percezione dei problemi politici. Vedo che ora anche Lama dice attenzione alle facili illusioni. Non dico in campagna elettorale come pure hanno fatto al cuni, ma dopo il voto è giusto valutare bene la situazione inquadrandola con un po' di respiro storico e non solo inseguendo la notizia del giorno.

Che cosa vedi, dietro la notizia del giorno? Vedo la forza venuta dall'elemento di difesa contro Berlusconi e Fini. Sembra una legge generale della storia europea: le forze democratiche e di sinistra accettano una politica più unitaria e anche più moderata quando la destra non è un pericolo ipolitico per quanto reale ma si è già materializzato. Abbiamo votato tutti uniti per Dini ma ci ricordiamo quanti mal di pancia di fronte a un uom come Ciampi?

Riesco l'Occhetto in vena di recriminazioni? Nessuna recriminazione. Tuttavia di fronte a certe vicende della nostra storia recente credo utile non per me ma per capire meglio che cosa dobbiamo fare adesso ristabilire la verità. Anche allora pur con le resistenze di gran parte del popolo di sinistra noi perseguiamo con determinazione una strategia di avvicinamento al centro appoggiando Ciampi. Ti ricordi poi la mia campagna elettorale? Ripeteva quasi ossessivamente l'appello a un centro capace di sciogliere la frasi che Mino Martinazzoli ha pronunciato solo più tardi quando ho accettato e vinto la sfida di Brescia insieme alla sinistra.

Qualcuno potrebbe osservare Occhetto però aveva scelto l'alleanza con Rifondazione, invece che con Mario Segni.

Che la sconfitta del 27 marzo nasca da un mo preteso e improvvisato amore per Rifondazione e dalla mancata volontà di seguire una politica aperta verso un centro considerato autonomo, lo sciamano dire è una pura mistificazione. Perché non ricordare che ci fu una responsabilità anche del centro per quel mancato incontro? Lo dico ancora una volta non per recriminare. Cerco di avere una visione più storica e meno soggettivista dei processi politici. Le resistenze di allora di Martinazzoli le capisco anche. C'era ancora con appena un nome nuovo la vecchia Dc con Andreotti Gava non c'era ancora stato il congresso del Ppi. E comunque abbiamo seguito pure l'ultimo travaglio di Buttiglione. Aggiungo che anche la grande stampa oggi orientata con simpatia verso il centro sinistra in quel momento puntava esplicitamente alla riaffermazione di un centro autonomo.

Molti pensavano che la legge elettorale, il «Mattarellum», avrebbe favorito un risultato a tre poli...

Invece questa brutta legge è stata più furbesca mente utilizzata da Berlusconi.

Torniamo all'oggi, e alla prospettiva che apre la vittoria nell'Italia delle «cento città».

Un primo fatto importante è che questo successo è anche frutto dell'affermazione della strategia bipolare contro le nostalgie neconsociative che pure si erano riaffacciate subito dopo il 27 marzo. Non c'è una nuova edizione di intense tra grandi partiti ma l'alternativa tra due schieramenti in cui una parte del centro va con la destra l'altra



Maurizio La Pira/Linea Press

con la sinistra. È questa era l'ispirazione della svolta. L'obiettivo tanto circoscritto dello sblocco del sistema politico. Ora forse si vede che c'è.

C'è stato, ma a favore delle destre... Se si crede all'alternanza anche se vince una destra democraticamente affidabile il cambiamento c'è e non c'è più la politica di un centro immobile che condiziona tutto. Oggi il Pds è immerso sul binario dell'alternanza. Cosa che gli ha permesso di raccogliere il voto contro il berlusconismo. È molto importante, ma non ancora sufficiente. E più una sconfitta della destra che una vittoria sicura della sinistra alle prossime politiche.

Il 70 per cento dei Comuni e delle Province italiane, però, è governata oggi dall'alleanza di centro sinistra.

Voglio solo dire e vedo che lo ricorda giustamente D. Alemà che il voto amministrativo non è uguale a quello politico. Del resto questo splendore di risultato non nasce oggi. È il proseguimento di una tendenza che ha già visto la sinistra fulcro delle alleanze che hanno conquistato le più grandi città italiane.

Tranne Milano, a voler essere precisi... Beh Formentini ora è un nostro alleato. Ma scherzo naturalmente. E comunque ricordo nella prima intenzione concessa all'Unità dopo le mie dimissioni dissi che le regionali sarebbero state la prima occasione di rivincita. Non era difficile prevederlo. Lo stesso giorno in cui Berlusconi vinceva il 30 per cento alle europee i «progressisti» come ancora titolava l'Unità vincevano in Sardegna. La vittoria di Berlusconi dunque non ha mai interrotto il processo di avvicinamento verso sinistra nelle amministrative e la stessa crescita del Pds nelle elezioni politiche.

Vuol dire che una doppia tendenza - la sinistra vince localmente, la destra nazionalmente - potrebbe continuare?

Non necessariamente. Anche le difficoltà di Berlusconi dopo il successo dovuto alla sua capacità di iniziativa e alla sorpresa erano prevedibili. Ricordo che partecipando a un dibattito con Bossi il 25 aprile dell'anno scorso ebbi la sensazione netta che avesse già iniziato l'operazione sganciamento nello stesso momento in cui si stava formando il governo.

C'è sempre stato un certo feeling tra Bossi e Occhetto. L'ha detto recentemente anche il senatore.

E lo ringrazio. Anche se la simpatia da parte mia sarebbe aumentata se avesse fatto prima del voto del 27 marzo la scelta che ha fatto dopo. Comunque è stato un merito di D. Alemà e del gruppo dirigente del Pds averlo incoraggiato su questa strada. Del resto un rapporto con Bossi lo avevo cercato sin da quel faccia a faccia a Milano l'altro aveva scanzalizzato molto. La Lega allora veniva considerata più a destra di Fini. E poi sostenevo l'emendamento sul federalismo alla Commissione Bicamerale.

Però non è chiaro l'orientamento attuale del leader della Lega. Sembra tentato anche lui di mettere in piedi un centro equidistante.

A Bossi bisogna riconoscere di aver saputo mantenere un ruolo dinamico essenziale di avere la volontà prima l'ascesa e poi la discesa di Berlusconi. Alla squadra di Berlusconi ora manca un giocatore decisivo. Una specie di Pelé. Per questo è assurdo pensare che si stia giocando sempre la stessa partita. Oggi la destra non ha più la stessa squadra. Stiamo assistendo a un grande lavoro

alla destra e al centro. Capisco anche che per Bossi sia difficile oggi considerarsi «stretto» in un'alleanza con la sinistra. Ma gli do un consiglio se cerca il proprio spazio nella disinvoltura di proposte. Lui ora come «ago della bilancia» rischia di togliere al suo movimento lo smalto e la credibilità appena ritrovata.

È Rifondazione? È possibile un accordo con un partito che sostiene le posizioni di Bertinotti sull'accordo per le pensioni?

I voti di Rifondazione sono stati opportuni per farci festeggiare. Questo non si può dimenticare. E quindi ripeto: non a qualunque pregiudiziale ideologica. Poi vedo bene che l'incontro è difficile. Che può anche rivelarsi impossibile. Il confronto programmatico deve essere serio. Bertinotti dovrebbe abbandonare certe chiusure da corporativismo classista. Ma da parte nostra deve venire la sfida di una sinistra nuova capace anche di cogliere la parziale verità interna di alcune posizioni più radicali. Aggiungo che il problema di dare rappresentanza agli strati che si rivolgono a Rifondazione non riguarda solo il Pds. Ma l'intera alleanza. Le sue singole forze e lo stesso Prodi.

Penso a una sinistra come quella evocata in Francia da Jospin? Dotata di fascino. Però ha perso...

Intanto colgo l'occasione per congratularmi con Jospin. È un nostro compagno di partito come di rebbe Sharping. E ha fatto una gran bella battaglie. Perduta è vero. Ma a volte certe sconfitte sono in realtà tappe di un processo più lungo di affermazione della sinistra. Il 48 per cento su un autentico programma di sinistra come quello avanzato da Jospin nel cuore dell'Europa è un fatto di grande rilevanza.

La sinistra europea può uscire dalla sindrome dell'89?

Il dato francese insieme alle comunali inglesi vincenti dai laburisti alle affermazioni parziali della Spd in Germania al nuovo quadro italiano dicono che il lungo ciclo neolibertista è entrato in una difficoltà. Anche se la destra non sottovalutandola è ancora forte. Il fatto più interessante da studiare bene è che Jospin e Delors hanno messo in campo la piattaforma di una nuova sinistra democratica.

Come la riassumerei?

Intanto c'è l'Europa. Cosa che manca assolutamente nel dibattito italiano. L'idea della globalizzazione e dell'interdipendenza. L'acquisizione del fatto che nessuno può risolvere da solo i grandi problemi di una società moderna. E quindi la scelta di investire con coraggio nel futuro politico e democratico del nostro continente.

E poi?

Poi grazie soprattutto a Delors c'è la critica al «pensiero unico» che domina nelle società avanzate.

Che cos'è il «pensiero unico»?

È il nuovo dogma secondo il quale la politica economica si riassume nella moneta e nel bilancio dello Stato. E basta. Dogma che lo vediamo spesso anche in Italia, porta a non capire più bene che cosa distingue una politica di destra da una di sinistra. La polemica tra Jospin e Chirac ha messo in luce le specificità della disoccupazione moderna. L'esigenza di non limitarsi alle politiche di tutela sociale ma di aggredire questioni come la riduzione degli orari di lavoro, l'attuazione di programmi contro il degrado di intere aree urbane, il ruolo della formazione e della ricerca di nuovi sistemi fiscali e amministrativi. Da qui anche in Italia deve ripartire una sinistra che intenda fare del rinnovamento e del movimento la leva per vincere la sfida del governo.

Sel'accordo con l'idea di una sinistra impegnata in una «rivoluzione liberale»?

Nella «dichiarazione d'intenti» della svolta era aperto proprio il tema del rapporto necessario tra sinistra e cultura liberale democratica. Ma attenzione: la critica del dirigismo statalista l'abbiamo svolta da tempo. Abbiamo detto un sì pieno al mercato ma a un mercato con regole. Il mercato senza regole e proprio del liberismo di destra. Il mercato regolato è la vera sfida per una nuova cultura della sinistra che oltrepassa sia la tradizione socialista sia quella liberale. La cosa veramente difficile è individuare in ogni settore della società l'obiettivo programmatico concreto che invera questa ispirazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Palazzo Chigi ripari subito

per garantire la correttezza e la genuinità delle competizioni elettorali e per assicurare ai cittadini una vera possibilità di scelta fra le diverse proposte politico-programmatiche. Regole e controlli per garantire questa parità di condizioni sono dunque necessari. Tanto necessari da poter essere adottati nell'imminenza delle elezioni regionali e amministrative del 23 aprile, anche dal governo con lo strumento straordinario del decreto-legge.

La Corte ha dunque innanzitutto respinto la prima e più grave censura proposta dai pannellani nei confronti del decreto sulla par condicio. E ha dato ragione a tutti quelli da Scalfaro a Dini dai progressisti ai popolari, dalla Lega a Rifondazione. Che in questi mesi hanno sostenuto che occorre garantire pari condizioni a tutti nelle campagne elettorali e che per ciò hanno firmato il decreto-legge (Scalfaro e Dini) e ne hanno difeso la costituzionalità in Parlamento.

La Corte ha anche, implicitamente ma molto chiaramente respinto le critiche rivolte alle norme che costituiscono il cuore del decreto, quelle che limitano in modo rigoroso la propaganda e la pubblicità elettorale, al fine di evitare che chi ha più soldi e più televisioni possa prevalere su chi è forte soltanto delle sue buone ragioni e dei suoi buoni programmi. La Corte ha anche accolto una delle tesi più contestate dalla destra, ha cioè ritenuto di tutto giustificato prevedere norme «al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati» (leggi spot televisivi). La Corte non ha invece detto alcunché sulle parti più discutibili del decreto, quelle che anche da sinistra sono state criticate perché impongono limiti e vincoli eccessivi e fastidiosi agli operatori dell'informazione singolarmente: i «libertari» pannellani non avevano infatti proposto al riguardo alcuna obiezione.

Con ciò dunque la Corte ha dato via libera al Parlamento che in sede di conversione del decreto-legge potrà confermare l'impostazione e correggerne gli eccessi e le lacune allineando così la legislazione italiana a quella di alcune delle maggiori democrazie europee (Francia Germania Inghilterra).

Ma tutto ciò vale solo per le campagne elettorali (politiche regionali amministrative europee). Non vale per i referendum. Qui la Corte ha dovuto fare i conti con una vistosa imperfezione tecnica del decreto Gambino che di fatto finisce nel caso dei referendum dell'11 giugno con il limitare a soli quattro giorni la pubblicità mediante spot radiotelevisivi. Una limitazione ritenuta irragionevole ed eccessiva e dunque annullata dalla Corte. Che appare ad una attenta lettura ben consapevole del fatto che in tal modo viene ad aprirsi un vuoto normativo che essa tuttavia non ha poteri e strumenti per colmare. Li hanno invece governo e Parlamento. E li devono usare. Costituirebbe infatti una grave violazione dei diritti democratici dei cittadini se nelle prossime settimane milioni di italiani fossero investiti e travolti dalla propaganda di una parte sola senza potere ascoltare le ragioni dell'altra parte. Occorre dunque garantire alle ragioni del Sì e a quelle del No uguale voce e uguale spazio.

L'importanza dei referendum dell'11 giugno è assai grande per le condizioni della nostra democrazia. Per le libertà dei cittadini per il progresso del paese. Tutti debbono poter conoscere e giudicare con la loro testa. Se governo e Parlamento non ciassero a garantire le condizioni perché ciò avvenga verrebbe messa in discussione la stessa genuinità dell'esito del voto referendario. (Franco Bassolino)

Unità newspaper logo and address information including editor's name Walter Veltroni and various contact details.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma per Kohl Mosca s'allontana

no decisi equilibri reali da cui dipendevano davvero le sorti del pianeta. Una finzione come si è detto per evocare i fasti del passato. Ma un lungo colloquio al termine del quale tutto si è risolto con uno scambio in cui il cedimento russo sulla fornitura certamente ben remunerata di tecnologia nucleare all'Iran ha fatto da contrappeso alla rinuncia del presidente americano a porre le vere grandi questioni politiche che quelli che disegnano la faglia di San Andrea» su cui è appoggiato il sistema delle relazioni internazionali. Così solo in un vertice come questo la Cecenia poteva diventare «un non problema». O l'«ultimo problema» ma russo, secondo la Casa Bianca o un affare di repressione del banditismo su-

russo. E il valore globale di un asse politico come quello che si è stretto fra Clinton e Eltsin esiste solo nella misura in cui ha peso anche nell'affrontare e risolvere le grandi crisi che preoccupano gli altri paesi. Così come nel mondo che va al 2000 il ruolo di una grande potenza non si può identificare solo attraverso la capacità di muovere guerre ai piccoli (come la Cecenia) che la disturbano o di appoggiare i nazionalismi affini (come quelli che animano il sogno della Grande Serbia) al contrario le uniche vere grandi potenze sono sempre più quelle che non debbono usare gli strumenti militari per prevenire crisi e conflitti. Il limite è anche in questo vertice (stanno) essenzialmente qui nella sproporzione tra il peso reale di D. Alemà e quello simbolico della Russia. La sua parte e il peso del resto del mondo che conta dall'altra. Anche per questo delle ultime giornate moscovite forse resterà più forte di mille le altre

DALLA PRIMA PAGINA

«Piatto ricco mi ci ficco»

Immagine di François Mitterand andato a ricordare che nell'anniversario l'onda della vittoria sul nazismo non si poteva far finta di ignorare la tragedia cecena. È stato un grande gesto di commiato dal mondo degno di uno statista che unico aveva in tempi non sospetti prospettato un'Europa capace di superare la divisione d'Italia. Non a caso accanto a lui si ritrovò il cancelliere Kohl a ricordare che l'Europa può testimoniare la necessità di un'altra politica. Certo e tardi Mitterand e Kohl hanno potuto solo testimoniare perché l'Europa è Francia e non solo sulla Bosnia. Ma sull'agenda ci sono due problemi: quello delle scelte verso una Russia che sta diventando una sua avversaria anche restandovi partner dell'America e come supporre il ruolo politico globale a cui Washington sta via rinunciando. Non potrei esser più a carico l'ipotesi di un giorno anniversario della sconfitta del nazismo. (Renzo Foa)



Fedele Confalonieri. Detto popolare.

INFORMAZIONE E POLITICA.

La Corte costituzionale annulla un comma del decreto sulla par condicio ma non contesta il complesso delle norme

ROMA. Via libera fino al voto popolare dell'11 giugno per gli spot pubblicitari sui referendum. Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale con una sentenza che annulla una disposizione contenuta nel decreto legge sulla par condicio (ovvero il provvedimento varato dal governo il 20 marzo scorso per disciplinare la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie).



Un banchetto per i referendum. Sotto Rosy Bindi, Luigi Berlinguer e Giuliano Ferrara

Paolo Pesce/Master Photo

Par condicio Tutte le sanzioni

ROMA. Il decreto legge sulla par condicio è entrato in vigore il 20 marzo 1995 per regolamentare rispetto ai mass media pubblici e privati propaganda pubblicitaria e informazione delle campagne elettorali comprese quelle referendarie. Le sanzioni immediate in caso di mancata applicazione della par condicio nei programmi e nei servizi radiotelevisivi di informazione in vista delle elezioni divieto per tutto l'anno della pubblicità surrettizia e ingannevole spazi di propaganda offerti gratuitamente e con parità di trattamento di veto di pubblicare sondaggi negli ultimi 20 giorni di campagna elettorale.

Sì agli spot sui referendum

La Corte costituzionale invalida una norma del decreto sulla par condicio quella che vieta la pubblicità nell'ultimo mese prima dello svolgimento dei referendum. Accogliendo un conflitto di attribuzione sollevato dai radicali col governo i giudici della Consulta affermano che nella campagna referendaria la pubblicità finisce per essere quasi coincidente, come messaggio, con la propaganda.

FABIO INWINKL

stanza i messaggi sono semplificati per la stessa struttura binaria del quesito (si risponde insomma con un sì o con un no) così da rendere sfumata la distinzione tra le forme della propaganda e le forme della pubblicità. Pertanto limitare la pubblicità significherebbe ridurre in misura eccessiva l'informazione complessiva consentita ai diversi soggetti. Come si vede una di squisizione sottile formalistica quasi terminologica.

settimane. Se fino al 7 maggio la pubblicità referendaria era bloccata dalla concomitante campagna amministrativa e dall'11 maggio (cioè oggi) decore il mese di esplicito divieto allora l'uso dello strumento pubblicitario sarebbe consentito per un periodo di appena quattro giorni in buona sostanza vanificato. Da questa irragionevolezza ed eccessività derivano per la Corte le lesioni alle attribuzioni riconosciute dalla Costituzione ai promotori lesioni che giustificano l'annullamento della norma impugnata.

I limiti dell'intervento

Giovà sottolineare a questo punto che la Consulta non ha eccettuato sulla struttura complessiva del decreto pur fatto segno sin dalla sua emanazione di vicini antichi e contestazioni. Un testo al quale Berlusconi era giunto ad attribuire la responsabilità del suo scadente risultato

elettorale nelle recenti elezioni regionali e amministrative. C'è peraltro una novità nell'atteggiamento dei giudici. Sinora la Corte aveva sempre atteso la conversione parlamentare prima di intervenire con la sua valutazione. Stavolta ha preceduto l'iter del testo nelle Camere, ritenendo evidentemente che queste non avrebbero fatto più in tempo a ratificarlo prima di giugno. Ha svolto dunque un'opera di supplenza nei confronti del Parlamento. E non rinuncia nella sentenza a segnalare i rischi sul piano degli equilibri tra i poteri fondamentali derivanti dal diagrafe della decretazione d'urgenza dall'attenuato rigore nella valutazione dei presupposti di necessità e urgenza dall'uso anomalo nella prassi della reiterazione dei decreti non convertiti.

Si tratta inoltre della prima sentenza che interviene in sede di conflitto di attribuzione su un atto avente forza di legge anzi che su un atto amministrativo. Sinora la Consulta si era pronunciata su leggi solo quando veniva sollevata un'eccezione di costituzionalità nel corso di un giudizio ordinario. Ora naturalmente il governo potrebbe intervenire per ridefinire la materia alla luce della pronuncia dei giudici. Ma non c'è dubbio spetta al Parlamento riprendere voce e ruolo sulla complessa partita delle regole elettorali.

Articolo tre, comma sei In 4 righe il casus belli

Sono quasi alla fine della prima pagina della Gazzetta ufficiale del 20 marzo 1995, le quattro righe «incrinata» della Corte Costituzionale in quello che è noto al più come decreto sulla par condicio. Al comma 6 dell'articolo 3, quello annullato dalla Consulta, si legge che «a partire dal trentesimo giorno precedente la data delle elezioni è vietata ogni forma di pubblicità elettorale, anche se avente il contenuto di cui al comma 1 ed anche se relativa a successive consultazioni elettorali o referendarie». A sua volta il comma 1 recita che «dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino a tutto il trentunesimo giorno precedente la data delle elezioni è consentita soltanto la pubblicità elettorale che contenga l'esposizione di elementi oggettivi attinenti alla denominazione del soggetto politico, al contrassegno del soggetto politico ed all'appartenenza del soggetto politico ad una determinata forza politica».

Con la legislazione d'urgenza si era, dunque, cercato di frenare l'irresistibile dilagare della propaganda elettorale attraverso gli spot sia nelle elezioni sia nelle consultazioni referendarie. La Corte Costituzionale non ha ritenuto che il divieto di spot dovesse sussistere per i referendum su cui l'informazione è (o dovrebbe) essere di natura diversa da quella tipicamente politica.



Il Polo attacca Scalfaro: «Ha perso lui» Pds, Lega e Ppi chiedono a Dini di garantire parità in tv

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Questa sentenza della Corte costituzionale è magnifica. Poco prima di partecipare al Consiglio straordinario Giuliano Ferrara si lettezza la gioia del Polo per il «libero sp» sanzionato dalla Consulta. Berlusconi, ed alleati esultano: è ovvio ma Ferrara fa di più sintetizza inarbitrariamente anche le conseguenze politiche della decisione della Corte costituzionale. Per quanto riguarda il Polo la decisione dei giudici può segnare infatti l'inizio di un nuovo attacco al capo dello Stato, reo di aver avallato a suo tempo la par condicio, anzi di esserne ispiratore. Dice Ferrara: «Scalfaro ha espresso il suo entusiasmo per la par condicio e la Corte ha espresso invece il suo sgradimento. Per fortuna ci sono delle autorità garanti di segno di verso nel nostro paese. Si conclude, insomma una sola. «Concludo con il Polo che in realtà la

Consulta abbia censurato un solo aspetto del decreto, il suo è che per Berlusconi e amici sia stata data la via libera agli spot per il voto del referendum e che la decisione sia una inaspettata occasione di polemica politica col capo dello Stato. Non è solo Ferrara infatti a dirlo. Ci sono Gaspari e Storace che sono più o meno sulla stessa linea. E Berlusconi? Nel unico giorno no quozioso da molto tempo a questa parte il Cavaliere si limita a un «avevo ragione io». «Avevo ragione io», dice - che molti non mi credono - «che il decreto era un atto di censura». La sera poi ai parlamenti in un'umili confida le sue speranze: «So che il capo dello Stato spinge per cacciare i referendum anche perché di sondaggi che ho e con la sentenza di oggi sugli spot tutto lascia pensare che i referendum li vinciamo». Come dire i referendum sulla televisione si devono fare e la sentenza della Corte è quella

che ci voleva per poter inondare liberamente di spot a senso unico i teleschermi. Confalonieri conferma: «È positivo (il verdetto ndr) vorrà dire che avremo un po' più di voce speriamo di utilizzarla bene». E gli altri? Quelli che vorrebbero dire le ragioni del sì? Quelli che poi sono la maggioranza in parlamento non attaccano la Corte, ma certo sono preoccupati e chiedono una cosa sola che si legge bene nella sentenza e che il governo intervienga per garantire un minimo di parità di condizioni nella propaganda referendaria. Dice il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer: «La sentenza ha rafforzato il decreto generale sulla par condicio non chiediamo che il governo intervenga per disciplinare nel dettaglio i diritti del sì e del no - in modo che nelle televisioni si compaiano altrettanto i fattori del sì e del no del sì. Un richiedo che il governo sembri orientato a prendere in considerazione. Berlinguer non attacca la Corte. Non è una cupola come in passato quando uno l'ha dichiarata (Pannella ndr) però questo non significa che - pur di

stinguendo tra pubblicità e propaganda non debba esistere una condizione di parità tra chi è a favore e contro i referendum». Cesa re. Saba capogruppo progressista al Senato conferma: «La censura della Consulta riguarda un aspetto specifico del decreto, la motivazione della sentenza fa esplicito riferimento all'ipotesi che si è verificata in questa occasione, ovvero l'accavallarsi della campagna elettorale e di quella referendaria. Ripeto indispensabile a questo punto che il parlamento si riappropri del suo potere decisionale. Il problema per i fattori del sì è dunque quello di garantirsi un minimo di spazio per spiegare le proprie ragioni. Altrimenti dicono un po' in coro Popolari, Rifondazione Pds, L'Ulivo, è facile che vinca chi ha più soldi e mezzi. Berlusconi per l'appunto. Anche la Lega è su questa linea. Di voto normativo sugli spot dice Bossi non è più tollerabile. Il governo deve intervenire al più presto perché non si può consentire, alla Fininvest una campagna esclusiva a favore del

sì». Chi attacca la Corte è Fausto Bertinotti: «Hanno assunto una decisione assai grave, si sono schierati a favore di uno dei due contendenti, favorendo di fatto il proprio tenore delle reti Fininvest che da settimane ha rivaso col suo messaggio il paese. Il comitato per il sì non ha avuto la possibilità di pubblicizzare la propria posizione, perché sprovvisto dei miliardi richiesti dalla Fininvest per trasmettere gli spot».

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Responsabili del lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds. L'impegno del Pds per il lavoro, per una riforma equa delle pensioni e nella consultazione referendaria. Interverranno Gavino Agnucchi, Sergio Cofferati, Laura Pennacchi, Mauro Zani. Roma venerdì 12 maggio, ore 9 30 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

INFORMAZIONE E POLITICA.

Intervista al presidente della Consulta «La 194 va bene, ma l'aborto non è una libertà costituzionale»

Antonio Baldassarre: «Governo e Parlamento possono intervenire»

«Il divieto degli spot nella campagna elettorale referendaria era eccessivo e irragionevole» Così Antonio Baldassarre spiega la sentenza della Corte costituzionale che presiede il dispositivo della Corte non impedisce però al governo e al Parlamento di intervenire nuovamente. Le polemiche sui recenti interventi sull'aborto «Non sono intervenuto sulla 194, ma non considero l'aborto una libertà costituzionale»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA La seduta della Corte costituzionale è appena terminata. Antonio Baldassarre, il presidente della Corte, ci riceve nel suo studio. Si aggiusta la cravatta con un fazzoletto rosso molto intenso e si dispone a rispondere alle nostre domande. Presidente, siamo di fronte a un terremoto? La Corte ha abolito la par condicio?

No, la par condicio è un principio generale che si articola attraverso numerosi strumenti. Quello che è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte in questo dispositivo è solo uno di questi elementi e cioè il divieto per gli spot nella campagna elettorale. Noi non abbiamo detto ai giudici spot per referendum e no per le politiche e le amministrative. Ci è stata posta solo la questione della campagna elettorale referendaria e a questo questo ci siamo attenuti. Così abbiamo ritenuto incostituzionale il divieto di utilizzare qualsiasi forma di pubblicità nei trenta giorni prima della votazione. La sentenza ha avuto questa direzione, cioè è stato un restringimento del corso perché il divieto era assoluto, cioè colpiva qualsiasi forma di pubblicità, senza distinzione fra i diversi tipi di messaggi e poi anche per la lunghezza del periodo del divieto assoluto. La Corte ha giudicato questa misura eccessiva.

Io leggendolo in agenzia i primi disegni con il dispositivo ho visto che la Corte ha stabilito una differenza fra propaganda e pubblicità e ha detto in pratica che il divieto di spot nella campagna referendaria interviene nel momento della pubblicità, cioè quando si deve far conoscere il quesito agli elettori. È giusta questa distinzione? La distinzione tra pubblicità e propaganda la fa il decreto legge. La Corte ha detto che a certi fini di distinzione può valere per una serie di elementi che riguardano proprio la natura del referendum, il suo carattere, binario. Certo potrebbe essere eccessiva una distinzione drastica tra pubblicità e propaganda. Tuttavia presente che ci sono ordinamenti come quello americano in cui non è nemmeno ammessa la distinzione a livello costituzionale tra propaganda e pubblicità. Io non dico che si deve arrivare a questo perché mi rendo

conto che ci sono complessi problemi di fronte a noi, ma però un divieto così lungo e così eccessivo è stato identificato dalla Corte come contrario ai principi fondamentali. Abbiamo tenuto conto che qui era un divieto formale, cioè quello della libertà di discussione rivolta a informare l'opinione pubblica.

Ma la libertà di informare non si realizza solo in campagna elettorale. Da quando i referendum sono stati promossi esiste un'ampia anche se spesso solo teorica libertà di informare. Dal punto di vista giuridico questa osservazione non vale. È la campagna elettorale ad essere disciplinata e la campagna elettorale sono 60 giorni o 45 a seconda del tipo di consultazione e rispetto a questo periodo dovevano decidere.

Ma non si crea una situazione di disparità fra una parte dei movimenti referendari che dispongono di mezzi televisivi o altri mezzi di comunicazione? Questa è una critica che non può essere fatta alla Corte costituzionale. La Corte è l'organo che dal 1981 anche da molto prima che accadessero certe conformazioni del sistema radiotelevisivo dice e da allora ha ripetuto costantemente che c'è bisogno nel campo televisivo di una legislazione antitrust. Questa dell'antitrust anzi è una funzione essenziale della democrazia e del pluralismo. Per quanto concerne la Corte, la Corte ha fatto tutto e interamente il suo dovere.

Voglio riproporre una questione di fondo: uno dei soggetti referendari dovrà pagare la controparte per accedere alla propaganda elettorale. Questa è una condizione costituzionalmente coerente con i principi costituzionali? Lei ritiene coerente con gli attuali principi costituzionali l'attuale sistema televisivo? Per avere piena conformità con i principi costituzionali ci vuole un antitrust che non c'è e c'è bisogno anche di una disciplina che concerna il governo e la vigilanza

del settore. Nella legislazione americana questo problema non esiste perché il Garante ha competenze molto diverse rispetto all'Authority che c'è prevista qui. Io credo che un sistema come quello italiano ci sia bisogno di una Authority con competenze molto precise, più complesse di quelle dell'attuale sistema di vigilanza.

Nei decreti la Corte ha stabilito l'incostituzionalità per la lunghezza del periodo del divieto. È una ragione forte? La sentenza dice che il provvedimento della par condicio per la parte che riguarda gli spot referendari è eccessivo. È eccessivo e irragionevole.

Si può pensare che un decreto che prevedesse una durata minore nel tempo del divieto o avesse definito meglio quali spot vietare e quali no non sarebbe stato colpito dal giudizio negativo della Corte? Se mi devo attenere alla sentenza devo ritenere che la risposta alla sua domanda se un tempo minore di divieto e una diversa articolazione delle modalità del divieto lo avrebbero reso costituzionalmente accettabile è sì.

Ma se il giudizio è quello di un decreto irragionevole ed eccessivo il può dire che è necessaria un'autorità pubblica che deve intervenire per disciplinare la materia degli spot in campagna elettorale referendaria? Nessuno nega al governo e al Parlamento di intervenire.

Ma se lei dovesse dare un consiglio a governo e Parlamento? È una cosa che non debbo non posso fare e non ho mai fatto.

Da domani comincia una campagna elettorale equilibrata. Se il governo venisse incontro a uno o a tutte e due le questioni poste dalla Corte muterebbero le ragioni del giudizio della Corte? La sentenza dice certe cose. Se governo e Parlamento intervenissero in modo conforme alla sentenza potrebbero farlo. Ma non posso dire io a governo e Parlamento di farlo. Rientra nei loro poteri.

In altri sistemi maturi sarebbe immaginabile una situazione come quella italiana, così sbilanciata? È una domanda che faccio al costituzionalista, non al Presidente. Qui al vengono al nodo problemi irrisolti. Cambiamo un attimo argomento. Lei prima di questa intervista, parlando in un suo recente intervento, ha sostenuto di non aver voluto mettere in discussione la legge 194 sull'aborto. Lei fa questa domanda, il Presidente della Corte può intervenire pubblicamente su una materia così delicata che non è sottoposta al giudizio della Corte. C'è un fatto che devo dire per la



Antonio Baldassarre, presidente della Corte costituzionale

Paolo Tri/Agl

prima volta la Radio Vaticana ha chiesto al Presidente della Corte di fare un'intervista sulle questioni istituzionali. Voi sapete che io sono un laico, mi è sembrata una richiesta da non lasciar cadere. Alla fine dell'intervista mi sono state fatte alcune domande sul diritto alla vita. Ho risposto perché questa è una discussione aperta in altri paesi ed è giusto che io sia anche in Italia. Io ritengo che sia un genere intervenire non sull'aborto ma sui problemi legati alla bioetica nella quale vengono in questione gli stessi problemi che stanno dietro all'aborto. Che cos'è la vita? Che cos'è la persona? Non ho parlato della 194 ma ho parlato di valori costituzionali. Ho affrontato una questione lungamente dibattuta, la distinzione tra i primi tre mesi dal concepimento e i successivi. Questa distinzione risale a una famosa sentenza del 1973 della Corte Suprema Americana nei primi mesi l'aborto è libero e una libertà costituzionale. Nei secondi tre mesi si ammette solo

quando c'è pericolo per la vita della madre e del nascituro. È una condizione per la sciolta di una libertà che rimane sempre una libertà. In quella sentenza era esplicita la filosofia di questa distinzione sul concetto di vita e sul concetto di persona che secondo me coincidono. Secondo me quando inizia la vita inizia anche la persona. Quella filosofia faceva iniziare la vita umana con l'inizio della vita di relazione sociale. E allora sei mesi era previsto come il punto finale di ogni possibilità di pratica abortiva, perché dai sei mesi in poi il feto può avere una vita autonoma e una capacità di relazioni sociali. Io mi sono domandato: ma siamo convinti oggi che questa filosofia sia ancora valida? Siamo convinti che oggi possiamo ancora giustificare l'aborto sulla base di questa filosofia? La mia convinzione è maturata successivamente ed è questa: la vita c'è anche prima che il soggetto sia ritenuto capace di una vita di relazione. Ho voluto solo porre questa

domanda a cui non ho avuto ancora una risposta. È una domanda inquietante ma è una domanda che ci dobbiamo porre perché tutta la legislazione che dovremo fare nel campo dell'ingegneria genetica parte da una risposta a questa domanda. Io mi sento assolutamente insicuro nel dare una risposta certa su quando comincia la vita.

In questa impostazione non le pare di smarrire la presenza di un soggetto fondamentale, cioè la donna, contrapponendo il diritto alla vita del feto con la richiesta delle donne di poter disporre del proprio corpo e di poter dire l'ultima parola? Io ho solo negato quello che ho negato anche i legislatori della 194, che l'aborto potesse essere considerato una libertà costituzionale. Che l'aborto potesse essere concepito come un autodeterminazione senza limiti della donna. Ho negato che l'aborto possa con figurarsi come una libertà assoluta. Io credo che l'unica libertà

concepibile nella Costituzione è la libertà dall'aborto perché l'aborto è una costrizione. Nei limiti in cui l'aborto è permesso io non metto in discussione l'autodeterminazione della donna. Io penso comunque che l'aborto debba essere ammesso con limiti molto stretti. Nei limiti in cui l'aborto è consentito l'unico soggetto che può decidere se c'è un pericolo per la propria salute è la donna.

Perché solo in caso di pericolo della vita della donna?

Io penso che dal punto di vista costituzionale un valore come quello del diritto alla vita può essere sacrificato solo da un valore da un punto di vista costituzionale di uguale peso. Se il peso è diverso prevale il peso maggiore. Se devo pensare che una donna può abortire per esempio perché ha problemi economici, non vedo entrare in campo quei valori costituzionali cui faccio riferimento. Comunque questa è una questione che discuterà e deciderà il legislatore. Quello che mi interessa non dire se quella filosofia è ancora giusta, e ribadire che non si può ipotizzare una libertà costituzionale di abortire.

Lei fa un esempio concreto: una donna sottoposta a violenza, che attende un figlio. Qual è la sua posizione?

Il concetto di vita può essere anche arricchito da una connotazione che direi così una vita «normale». Limitarsi all'affermazione della «maternità consapevole» significa aprire una valvola ed è difficile porre un limite. Perché la maternità consapevole può voler dire tante cose, per esempio maternità desiderata e maternità indesiderata. Se accettiamo questo ragionamento torniamo a proporre l'aborto come una libertà costituzionale.

Ma la donna violentata? È un problema drammatico. È difficile dare una risposta. È uno dei casi in cui ognuno può avere le proprie convinzioni, ma si può ammettere il diritto della donna di scegliere.

L'obiezione che si può fare è che lei entra in contraddizione tra un valore etico, il diritto alla vita da salvaguardare comunque, e il fatto che è costretto ad ammettere che in certe situazioni questo valore etico deve cedere e il peso ad un altro valore etico, sia pure drammatico ed eccezionale.

Dal punto di vista etico sarei portato a dire che la donna deve scegliere. È veramente un problema di scelta individuale.

Non mi è sembrato che in questi anni la cultura dominante di gran parte del mondo delle donne volesse affermare un diritto all'aborto. Non c'è il rischio che questi valori etici di cui lei sta parlando abbiano come conseguenza un obbligo a procreare? No, no. La procreazione è una grande gesto d'amore verso se stessi e verso la collettività. Mi dà fastidio vedere che in una società in cui i segnali di morte prevalgono in cui c'è un continuo aumento delle offese alla dignità umana l'unica istituzione che con decisione interviene a difendere il valore della vita è la Chiesa. Credo che sia un grosso errore lasciare da sola la Chiesa cattolica in questa battaglia.

Ma se ci trovassimo di fronte al richiesta di rivedere la legge sull'aborto, lei su quali punti insisterebbe? Questa volta do un consiglio al legislatore: prevenzione prevenzione prevenzione.

Due ipotesi: intervenire sul mercato tv o modificare il decreto al momento della reiterazione

E Dini è pronto a ricucire lo strappo

Il decreto è salvo e tanto basta a Dini. Ma la Corte costituzionale ha lasciato un buco e la maggioranza parlamentare chiede al governo di colmarlo. Guarda caso a palazzo Chigi si fa vivo anche Berlusconi. «Sono pronto a vendere la tv ma non ad essere esproprio» il presidente del Consiglio va al Quirinale e al ritorno comincia a lavorare su due ipotesi per ristabilire la pari opportunità. E guadagnare titoli per la mediazione su tutti i referendum?

PASQUALE CASCELLA

Non c'è da dire non c'è da dire. Il presidente della Corte costituzionale ha lasciato un buco e la maggioranza parlamentare chiede al governo di colmarlo. Guarda caso a palazzo Chigi si fa vivo anche Berlusconi. «Sono pronto a vendere la tv ma non ad essere esproprio» il presidente del Consiglio va al Quirinale e al ritorno comincia a lavorare su due ipotesi per ristabilire la pari opportunità. E guadagnare titoli per la mediazione su tutti i referendum?

scogliamoci a sua volta le briglie all'informatore Peppino Caldersi per il fittabattuto nella commissione. Le voci dove stavano per muovere l'esame del disegno di legge già approvato dal Senato sulle trattative sindacali. Ma poi Pisano è andato da Fabio Mussi, suo omologo per il gruppo della sinistra, per spiegare gli accordi sulla tv. Bruciata la strada politica, una buona trattativa c'è. Come se l'indignazione ancora Mussi volesse cercare una sorta di sintonia con il socialista unito in una colloquio. «Sì, direi che le tre

ad abbagnare più di tanto i suoi leati. Semmai se prima era difficile trattare, dice il ciccidino Clemente Mastella, perché i risultati elettorali ci avevano indebolito ora che Berlusconi ha gli spot si crea una situazione di equilibrio che favorisce la ricerca di soluzioni ragionevoli per dirla con l'Alta Corte. Tanto più che non credo che il centrosinistra se ne resti con le mani in mano».

Fu il capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer si è mosso subito chiedendo al governo di intervenire per garantire la parità di condizioni tra i sostenitori del sì e del no in tutti i referendum. Una richiesta che pare toccare la sensibilità di palazzo Chigi, vincolato peraltro dal programma su cui ha ottenuto la fiducia del Parlamento. «Ci eravamo accorti anche noi», racconta il sottosegretario Guglielmo Negri, «che 4 giorni erano pochi per gli spot sui referendum, ma era un limite oggettivo dettato dal lacerarsi delle scadenze elettorali. Fuori salvi i principi generali del decreto, questo specifico vuoto in materia referendaria può essere

colmato con una misura ad hoc seguendo il requisito della ragionevolezza indicato dall'Alta Corte. Come Lambert Dini ha cominciato a discutere con il ministro delle Poste Agostino Gambino e il tema è affiorato anche nell'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto ieri con Oscar Luigi Scalfaro. Le ipotesi in discussione sono due: o un nuovo provvedimento per regolare un mercato com'è quello televisivo alterato dalla presenza del duopolio pubblico privato (su cui ha già sentenziato la Corte costituzionale) e così da offrire pari opportunità ai due schieramenti oppure ricucire la maglia che si è aperta nell'equilibrio del decreto sulla par condicio in sede di reiterazione di questo provvedimento. Visto che l'istruzionismo del Polo ha reso impossibile la sua conversione entro la scadenza del giorno 20, non è detto che le due opzioni non siano compatibili».

Nel Polo c'è già chi si strappa le vesti. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Gaetano Sciba di An, quel decreto vorrebbe «incollarlo» del tutto. Ma c'è an-

che chi addirittura lo stesso Berlusconi discute con Dini dell'intera partita. Mentre Letta prepara nuovi incontri riservati «Non chiedermi niente, nemmeno con chi so vado a cena, perché se finis e mal, poi mi addosso la colpa», dice il ciccidino Francesco D'Onofrio. «Che è come chiedergli di insistere. E lui? «A una di battere o ingoiare il rospo. Dini potrebbe ben diventare il «Batracus ex machina. Ma si ha l'autorità di adottare un provvedimento per finanziare le opposte campagne referendarie come si è fatto per la campagna elettorale, ma ne ha anche per tirare le fila della trattativa per gli interventi legislativi in Parlamento anche solo utilizzando la facoltà di concordare il calendario dei lavori parlamentari in modo da dare priorità alle questioni referendarie. Se riesce a risolvere tutte le altre alternative avrà contribuito a purificare le condizioni per svelare la competizione sui referendum e i nuovi soluzioni per il dopo. Berlusconi è disponibile. «Se la linea con cui le mafiose e fanno sul serio non si sono pronti a lavorare, anche di notte».

Cade la notte che porta con sé il consiglio Magari spuntato di tutti i contatti che la maggioranza e il Cavaliere «Non ne sono certo, ma non sono certo».

INFORMAZIONE E POLITICA.

Nei giorni scorsi incontro con Dini a palazzo Chigi ieri vertice con Fini a via dell'Anima: «Niente dissensi»

«Referendum, si tratta su tutti o nessuno» Ma sulle tv Berlusconi «apre»?

Due ore e mezzo di vertice, tra Berlusconi e Fini ieri mattina. I due capi del Polo ora giurano che non c'è dissenso tra di loro. «Vogliono solo seminare zizzania».

Polo e tra i suoi alleati Fini neanche aveva finito di parlare che ecco farsi vivo Pier Ferdinando Casini, il capo del Ccd.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Un minuetto dentro il Polo quello tra Fini e Berlusconi. Se il capo di An prova a dire al primo «Se tu facessi un passo indietro» il capo di Forza Italia risponde furibondo «Io ne faccio due avanti».

Spiega Fini «Il duntto che gli italiani hanno avuto è quello di pronunciarsi sui referendum tutti quanti. Vediamo se è possibile non farli celebrare. Altrimenti devono essere tutti celebrati».



Gianfranco Fini con Silvio Berlusconi, a sinistra Giorgio Napolitano

Massimo Sambucetti

La Pivetti «Silvio non è di centro»

NEW YORK Non si sbilancia la Pivetti. Sebbene i giornalisti italiani con i quali si è incontrata martedì pomeriggio a New York, cercano di vago sapore polemico la presidente della Camera.

Tra il pubblico c'è anche Renzo Arbore che deve presentare «Umbria jazz» e che si gode beato la presidente della Camera, sulla quale ha composto una poesia che dice ha estasiato anche Scalfaro.

Il presidente della commissione tv: «Referendum evitabili, ma per ora nessuno l'ha proposto» Napolitano: «Stralcio? C'è ancora il tempo»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Cambiando l'ordine dei fatti il prodotto non cambia. Seguendo quest'area regoletta il capogruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Doti mette la sordina alla sua stessa ipotesi di allargare l'etere con i sistemi digitali.

non di una formale proposta da contrapporre ai progetti della maggioranza o alla ipotesi irriparabile del relatore Giorgio Bogi.

l'agla corto il leghista Marano

Accordo possibile?

Già l'accordo è possibile. In questo clima andare rapidamente ad una intesa minima che vanifichi i tre referendum televisivi? La domanda aleggia per tutto il pomeriggio intorno ai tavoli del comitato ristretto.

Prudenza sulle pensioni

Qualche tentennamento invece ce l'hanno sull'accordo sulle pensioni raggiunto tra Dini e i sindacati. È lo stesso Fini a mostrarsi possibilista.

Le proposte di Doti

Doti anticipa questa nuova ipotesi (senza escludere l'altra) stappata pesantemente persino dal radical forista Marco Taradash.

Incontro alla stampa estera. L'impegno nell'Ulivo: «Da quando Prodi mi ha chiamato mi sento meno di partito»

Veltroni: «Una legge è ancora possibile»

«Se si vuole i referendum sulle tv si possono evitare. C'è ancora tempo». Veltroni davanti alla stampa estera dialoga col Polo. Da quando sono con Prodi dice e la forza dell'Ulivo il mio primo dovere politico.

di legge di tutti meno che del Polo. Comunque se si vuol evitare la conta delle urne si deve rispettare.

Figure «super partes»

Ora Veltroni esorta Antonio Di Pietro. Chiede «una zona di rispetto di neutralità» per proteggere la Rai dalle scomandate politiche.

pubblicata. Veltroni suggerisce due dati a nessuno più del 30 nel solo settore televisivo o più del 20 del settore editoriale.

dente dell'economist è un movimento molto lavoro dal sistema elettorale a doppio turno. Fara in tempo entro ottobre a presentare candidati unici?

ROMA Berlusconi era convinto di vincere le elezioni regionali e perciò di avere il via libera per vincere i referendum. Ma le cose non sono andate così.

MARCO SAPPINO

re dell'Ulivo, il rapporto del Pds con i suoi alleati. Incontro con i corrispondenti stranieri - guidato dal presidente dell'associazione, lo svedese Åke Milhm - è un lungo salom.

ma, fatta diventare un paese normale, si ordisce appena si sottrae ai fotogrammi. Ma forse il stesso biografo dell'ospite spinge questi spiccioli di platea e gli uomini di noie mollate la presa.

Un paese normale

Un paese normale, politica che può dare all'Italia l'alternanza e la stabilità di governo in un'unità insom-

innovazione tecnologica riforma fiscale lotta alle grandi malattie tempi di lavoro e di vita pari opportunità

«Io tra Pds e Ulivo»

Da meta sala arriva una domanda spinosa. Lei è un autorevole dirigente del Pds o il numero due dell'Ulivo? Veltroni risponde senza tentennare.

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Il leader del Pds agli operai del Petrolchimico di Marghera «La decisione della Corte sui referendum crea disparità»

D'Alema: «L'accordo sulle pensioni è una sfida di governo»

«L'accordo sulle pensioni ha anche aspetti sgradevoli, ma è un risultato positivo della battaglia sociale e politica di autunno» Nel capannone dei Petrolchimici di Marghera, pieno di operai, D'Alema convince la platea «Abbiamo riaperto la sfida del governo, ora non dobbiamo lasciare questa strada»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MARGHERA La classe operaia non andrà in paradiso ma al governo invece ci vorrebbe proprio andare anche digerendo una riforma delle pensioni che qualche cicatrice sulla pelle a più d'uno la lascia. Almeno così pensano e reagiscono gli operai che affollano il «Capannone» del Petrolchimico...

I conti in tasca

Questa è tutta gente che tessera o non tessera i conti in tasca se li sa fare piuttosto bene. Mentre il segretario del Pds entra nel merito dei problemi più scottanti dell'accordo...

di più. «Vi leggo le tabelle». La voratori come Luciano. Mano. Pietro. Tutti e tre col cartellino del servizio d'ordine del Pds. Luciano ha 47 anni è entrato in fabbrica a 15...

Ma quella battaglia sociale e ad un tempo democratica insiste D'Alema ha anche cambiato il panorama politico. La spinta per la crisi di governo il sostegno responsabile a Dini la scelta strategica di alleanza col centro premiata dal



Massimo D'Alema durante l'incontro con gli operai del petrolchimico di Porto Marghera

concreto che suona gradito a questa platea. D'Alema non lascia cadere nemmeno la provocazione di un volantino distribuito dai Cub...

Alleanze per vincere

E la sfida del governo anche su questo insiste a lungo D'Alema dovrebbe coinvolgere tutta la sinistra. «Nessuna pregiudiziale contro Rifondazione perché si dice comunista. Semmai un po' di incattivimento perché non porta con responsabilità quel nome».

Diliberto: «Chi contravviene apre un problema enorme». Crucianelli: «Discutiamo e vedremo»

Rifondazione si spacca sulla riforma Cossutta: «Disprezzo per chi vota sì»

ROMA Ma il dissenso interno a Rifondazione comunista è davvero pronto a recitare la cerimonia degli addii? Qualcuno giura che il voto sulle pensioni farà precipitare la scelta...

LETIZIA PAOLOZZI

e del quale pure ha beneficiato Rifondazione la quale si sarebbe trovata a dover portare il peso di un governo affossato per sua responsabilità...

mente diversa. È possibile (basta leggere le dichiarazioni abbozzate di Berlusconi e Fini) che il Polo finisca per far passare l'accordo...

Ppi, scudocrociato per entrambi ma dovranno avere grafiche diverse

Gabriele De Rosa per primo lanciò l'idea: congeliamo lo scudocrociato, conserviamolo nella fondazione di studi dedicata al padre della Dc. Sturzo. In fondo sia il partito di Rocco Buttiglione sia quello di Gerardo Bianco vengono di là...

«Ma se l'accordo governo-sindacati fosse un rassicurativo grosso così nessun dissidente nessuna minoranza pur moderata pacata ultra riformatrice potrebbe tranguararlo...

per. E ora hanno un quadro di garanzie. «Se portate questo accordo in Europa penseranno che le elezioni aveva vinte Bertinotti non Berlusconi».

grande successo alle elezioni regionali e locali hanno aperto per la sinistra una «grande occasione».

ranno prendere dalla «morsa tra un attacco demagogico e settano e quello della Confindustria».

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO. La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2002. Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1995...

ACCORDO SULLA PREVIDENZA. È il ritorno degli investitori: guadagnati in un giorno 20 punti sul marco e 12 sul dollaro. Bene titoli e Borsa

Lira in corsa: i mercati scommettono sulla stabilità

ROMA Nessuno lo scrive nero su bianco. Nessuno si sbilancia in previsioni che potrebbero suonare fra qualche tempo sbaldate. Ma c'è in giro un'aria fresca di svolta negli stati d'animo e nelle strategie che si fanno e disfanno nei mercati finanziari. Almeno una cosa è certa: i mercati stanno cambiando le aspettative del breve medio periodo sull'Italia. Alcuni le hanno già cambiate. I meno ottimisti sulle vicende politiche interne insistono sulla straordinaria congiuntura in temazionale sfavorevole al marco e favorevole al dollaro. Il primo perde terreno perché giorno dopo giorno i banchieri centrali che fanno parte del direttorio della Bundesbank si pronunciano a favore di un ribasso dei tassi di interesse tedeschi. Il secondo guadagna terreno perché Stati Uniti e Giappone sono alla resa dei conti commerciali.

Rimonta record
Ma le cifre sono cifre e basta elencarle per tracciare il senso del cambiamento di umore che si sta consolidando ormai da una decina di giorni in modo sostanziale, nonostante una leggera correzione in serata. La lira ha recuperato ieri 20 punti sul marco (a 1.168,63) e 12 sul dollaro (a 1.618,31) ha recuperato su tutte le maggiori divise europee. Il Btp decennale contratto Future ha guadagnato 1,5 punti a quota 101,10 da 99,85. I tassi all'asta Bot sono scesi da 9,96% a 8,89%. Il differenziale tra i tassi sui decennali italiani e i corrispondenti tedeschi è a quota 550 punti, quota sempre alta ma sempre in lenta discesa. La Borsa di Piazza Fari ha chiuso con l'indice Mibtel a 0,97% e l'indice generale a 2,17%. In aumento gli scambi ieri per 1.300 miliardi di lire. Sono tornati a comprare italiani e stranieri. L'accordo sulle pensioni ha segnato un forte rilancio di fiducia.

Dicono le voci dei mercati che sono tornati a investire soprattutto gli americani e meno i londinesi. È cambiato il mood del mercato. Il motore. La riforma delle pensioni in dirittura d'arrivo ha tolto dal tavolo quello che tutti ritengono sia lo scoglio della finanza pubblica. L'ultimo «ciglio da smuovere» dopo che ormai è accertato che il 1995 sarà l'anno della stabilizzazione del debito che addirittura il deficit pubblico sta calando di mese in mese (a 17.350 miliardi nei primi due mesi dell'anno contro i 18.001 dei primi due mesi del 1994).

L'effetto-riforma
La cosa strana, cioè molto interessante, è che la svolta avviene dalla spinta forte di un accordo sulle pensioni sul quale le grandi società di investimento internazionali mantengono serene riserve. Da alcune di queste, l'accordo non viene bocciato ma rimandato al settembre. Si mania separatamente il giudizio sugli aspetti politici, tutti positivi da quello sugli aspetti economico-finanziari della riforma delle pensioni. In sostanza si dice è troppo lungo il periodo di transizione da un sistema all'altro, resta la palla al piede delle pensioni di anzianità non è tollerabile la differenza tra i trattamenti tra dipendenti pubblici e dipendenti pri-

È la svolta. La lira risale ai massimi da due mesi contro marco e dollaro. I Btp a 10 anni guadagnano 1,5 punti. I tassi sui Bot perdono un punto. Tornano gli investitori fuggiti o rimasti alla finestra per mesi. Nonostante i dubbi sugli effetti di bilancio dell'accordo sulle pensioni, le grandi società finanziarie aprono lo sportello Italia. Un aiuto arriva dal dollaro in rialzo per la prova dei muscoli con il Giappone e dall'attesa di calo dei tassi tedeschi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
Certo che se si tiene conto delle condizioni politiche generali in cui l'accordo è stato raggiunto e dell'alta probabilità che la riforma passi in parlamento, averla è meglio che non averla. Insomma, un giudizio cauto o scettico molto lontano da quel brillante «stonco» agguanto dal Financial Times a commento dell'accordo. In sé è capito che molti abatini della finanza internazionale sono stati superati dagli eventi. Ciò che si apprezza è la stabilità sociale che l'Italia riesce a dimostrare. Nel giro di un mese la situazione è cambiata e Dini ha ot-

E ora Confindustria si divide

Sulle pensioni De Benedetti «corregge» Abete

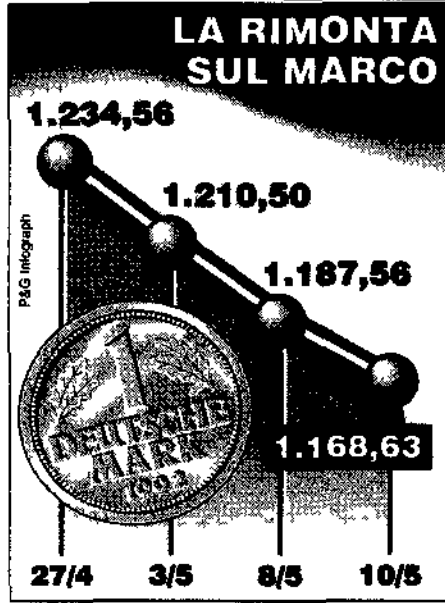
Abete insiste. Intesa raggiunta tra governo e sindacati sulla riforma della previdenza non funziona. I risparmi? Troppo esegui. A suo dire, infatti, i primi effetti finanziari si avrebbero solo nel 2030. Sostanziale d'accordo con lui tutto il Direttivo. Tutti, escluso Carlo De Benedetti. Per il presidente dell'Olivetti l'intesa è buona, «si tratta di un grande passo avanti» e Dini si è comportato bene. Anche i vescovi approvano la riforma.

RAUL WITTENBERG
ROMA Non si può dire che la Confindustria sia compatta, soprattutto negli accenti nel giudizio negativo del suo presidente Luigi Abete sulla riforma previdenziale concordata fra il governo e i sindacati. Dalla sottilemezzatura dei «no» da parte di Abete e del suo vicepresidente Carlo Calieri si discosta il risalto che agli aspetti positivi della riforma ha dato il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti. La verità di accenti, però, non ha un pedicello al consiglio direttivo della Confindustria di appoggiare unaruni la linea di Abete. Da parte sua De Benedetti sintetizza così la sua opinione in questa vicenda: «Lamberto Dini ha fatto bene dal punto di vista politico. Abete ha fatto bene dal punto di vista economico». Infatti secondo De Benedetti questa riforma è la migliore possibile. «Dopo aver illuso un paio di generazioni alimentando attese invadibili», ha detto, «il ritorno alla realtà non può che essere graduale. La pena la rottura di delicati equilibri sociali».

Il leader Cgil a Milano: facciamo chiarezza sulle pensioni, prepariamoci per i referendum di giugno

Cofferati: si gioca una partita decisiva

ANGELO FACCHINETTO
ragioni che una platea vastissima lo scorso autunno e ancora oggi ci ha indicato. E per non lasciare proprio nulla nel vago ricorda poi che l'accordo non ruota attorno alle pensioni di anzianità.
Una partita importante
Anche perché non c'è dubbio che se si giocano nei prossimi giorni con i lavoratori sarà una partita importante. Per la portata del l'accordo ma anche per il momento in cui si gioca. Alle urne, per la consultazione, si andrà a fine mese. Una settimana o poco più prima dell'appuntamento con i referendum dell'11 giugno. E sono quattro i quesiti che riguardano di-



Operatori della Borsa di Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa



Abete
«La riforma non funziona. Risparmi zero solo nel 2030»

Dal canto suo Abete sovrasta su queste reazioni dei mercati. «Aver guadagnato dieci o trenta lire sul marco non è un gran risultato perché l'obiettivo è quello di arrivare a mille lire per un marco, va bene ma dire che va benissimo mi pare eccessivo».

«Troppo poco»
Orlando dice che non è una bocciatura da parte della Confindustria, ma ci siamo molto vicini. Gli aspetti strutturali della riforma che stabilizzano la spesa - come il metodo contributivo - non vengono ritenuti sufficienti perché i loro effetti si sentiranno nel 2030, quando andranno in pensione le ultime generazioni, e i primi benefici sulla spesa sicuramente non prima del

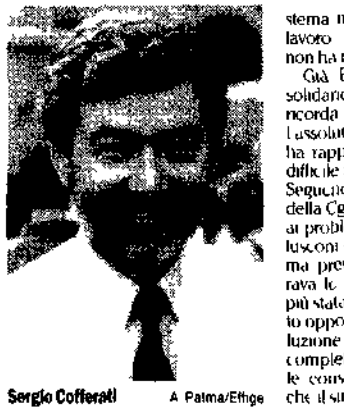
Volò il gettito fiscale in gennaio + 13,6 per cento

Le entrate tributarie di gennaio recano il loro contributo al fronte delle buone notizie per la finanza pubblica: gli incassi - ha reso noto ieri il ministero - sono stati pari a 37.932 miliardi con un aumento del 13,6% sul gennaio '94. Anche tenendo conto delle risorse devolute alla Cee l'aumento resta cospicuo, pari al 13,1%. Il ministero tuttavia avverte che circa 2.900 miliardi di entrate sono dovute ad una semplice contabilizzazione ritardata rispetto al periodo di competenza che era il '94, ma pur togliendo queste somme, l'andamento degli incassi resta positivo con un incremento dell'8%. Notevoli percentuali di aumento interessano praticamente tutti i comparti, ad eccezione del settore lotto e lotteria. Le imposte dirette sono cresciute del 17% (Irap + 12,6%), l'Iva è cresciuta 3,6%, la tassazione di produzione consumi ha visto un aumento del 19,5%, crescono anche gli introiti dei monopoli (+ 28,1%).

«Disinformazione»
Così dunque la Confindustria col suo indice puntato sulle pensioni di anzianità affrontate con eccessiva gradualità dello stesso parere e equilibrio) resterà al 43% e più al fineandosi sulla parità del 33% soltanto nel 2030. Quel che manca dice Abete è tutto debito pubblico «tutte le risorse sottratte allo sviluppo».
Eppure il presidente del Consiglio ha garantito che in questo decennio la riforma darà in media 10 spari pari a 10.000 miliardi l'anno. Abete non se la sente di smentire questa cifra «aspettiamo che il governo ci dica come si realizzerà e poi giudicheremo i nostri calcoli a spanne danno risultati diversi».

Il giudizio dei vescovi

E mentre il capo della Ragione ma dello Stato Andrea Monorchio difende la riforma perché «va in direzione del risanamento» (e annuncia una relazione tecnica sui risparmi) dal fronte cattolico vengono reazioni contrastanti. I giovani delle Acli ad esempio criticano lo spari ma per loro è una penalizzazione dei giovani. I vescovi della Commissione ecclesiale giustizia e pace invece la definiscono «una cura dimagrante ma necessaria» in quanto il sistema pensionistico in Italia era entrato in crisi e quindi «necessitava di essere profondamente riformato». Sia per imprevedibili ragioni di ordine economico sia per ragioni morali di prequazione contributiva.



Sergio Cofferati. A. Palma/Epige

stema non regge chi lavora al lavoro invece chi è in pensione non ha niente.
«Già l'ormai anche qui il valore, solidarietà. Un valore Cofferati ricorda a più riprese che con l'assoluta chiarezza degli obiettivi ha rappresentato la bussola nella difficile navigazione di questi mesi. Seguendo questa rotta il leader della Cgil risponde alle perplessità ai problemi. La finanziaria di Berlusconi - dice - cancella il sistema previdenziale pubblico azzurrava le anzianità. Non ci sarebbe più stata tutta la collettività ma soltanto opportunità per i più forti. La soluzione cui approdiamo ora è completamente diversa». Altro che le considerazioni di chi sostiene che il sindacato ha concesso a Dini quello che aveva negato al Cavaliere. «Ho sentito una quantità di sintonie», sta da destra che da sinistra ragionamenti ai di là del bene e del male. E spiega Cofferati come per i giovani le cose non siano andate poi male. Anzi. A parte dal fatto che anche per loro ci sarà previdenza pubblica. Non era scontato. E a chi dice che i comuni che saranno penalizzati rispondono sintonizzando numeri su numeri. Che vanno in direzione opposta. Perché ricorda bisogna essere realisti. Allora «penalizzati rispetto a cosa? Alle condizioni concrete di primo ad asfalte aspettative?».

Una scelta di solidarietà
Qualcuno certo alla fine viene penalizzato. Sono soprattutto quei

ad esempio Anna Calabretta Manzara deputata del Ppi di Bianco. Invece l'economista della Cgil Stefano Patrucco, uno degli artefici della riforma, si dice «preoccupato» per l'atteggiamento degli industriali che di fronte a una riforma così profonda si limitano a dire «che i tempi sono troppo lunghi senza fare alcuna proposta alternativa». E critica - rivolto soprattutto a Rifondazione Comunista - la «campagna di disinformazione avviata nel paese» alla quale replica riprendendo che la riforma «non penalizza le giovani generazioni» che potranno pensionarsi fra i 57 e i 65 anni di età anche senza 35 anni di versamenti.
Intanto l'accordo di lunedì va avanti nel suo iter. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il disegno di legge. Non si sa ancora se andrà prima al Senato o alla Camera. Il ministro del Lavoro Treu dice che in Parlamento la riforma «potrà essere migliorata ma non stravolta». Ma Speroni della Lega Nord respinge l'idea di soluzioni precostituite all'esterno e rivendica le competenze del Parlamento. Dove anche il Ccd si prepara a dire la sua dopo consultazioni con le forze sociali.

lavoratori entrati in fabbrica tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. A vantaggio di chi ha ancora pochi anni per la pensione. Anche questa soluzione ricorda Cofferati non è stata trovata a caso. Poi aggiunge: «Sono convinto che i lavoratori apprezzeranno perché se ho cento lire lo spendo per il più anziano non è forse questo il mio diritto? Chi ha 22 anni di contribuzione può ancora organizzarsi per lui ancora e la possibilità di una quota di previdenza integrativa. Infine un richiamo: «c'è sofferenza certo nel lavoro operaio. Ma guardate il lavoro col solo strumento previdenziale. Idem per i lavoratori rurali. Se ne parla bene. Ma attenzione, non per il ricambio di questi lavoratori anziani. Perché concludo Cofferati e il rischio che non si faccia nulla. O che si faccia molto dove il lavoro è poco usuante. E questioni di rapporti di forza». Così magari svuotano i sistemi bank e i più patiti sistemi

MIANO «Oste è il accordo oste contrari. Come dice l'Evangelio che il sì sia sì, che il no sia no». E netto Sergio Cofferati nel suo intervento davanti al direttivo regionale della Cgil lombarda il gruppo dirigente - dice in pratica - deve assumersi le sue responsabilità. A fine maggio ci sarà una consultazione che vedrà coinvolti milioni di lavoratori e pensionati e questa è l'ora di abbandonare la discussione «strutturali» con tutti i sindacati sono stati costretti nelle ore immediatamente successive all'accordo. Bisogna andare nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro a spiegare, seguendo la linea di chi ha chiaro. Prima di lui soddisfatta ma preoccupata. L'assemblea si era sofferma il suo primo dolore di il mese su tutti la questione anzianità. E fu Cofferati a chiarire fino alla fine della riforma - dice - che dobbiamo discutere. Non di quello che succede al singolo lavoratore. Si così facciamo non si spuntiamo i quilibri che il nostro compito è non rispondiamo alle

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

«Sbloccati» 240mila lavoratori fermati dagli stop di Amato e Mastella. Andranno in pensione da settembre, scaglionati

Pensione più vicina per chi era «bloccato»

ROMA. «Entro il 1996 i 240.000 lavoratori che finora hanno subito i blocchi delle pensioni di anzianità saranno tutti fuori il costo e elevati ma dobbiamo pagarli» Parola di Lamberto Dini presidente del Consiglio. Il costo sarebbe molto elevato se come un fiume che straripa andassero tutti e subito in pensione dal 30 giugno come prevede la tabella di marcia sulla riforma delle pensioni. E per tutti si intendono non solo i 65.000 che erano rimasti del blocco Amato del 1992 ma anche i sopravvenuti dal settembre '94 incappati nel secondo blocco quello del governo Berlusconi che doveva terminare per tutto lo scorso febbraio. Successivamente interveniva l'accordo governo sindacati del 1° dicembre '94 (quello sullo «stralcio») in base al quale un nuovo decreto prolunga questo blocco fino al 30 giugno 1995 coinvolgendo quelli che nel frattempo - nella prima metà di quest'anno - hanno maturato o maturano il diritto a pensione anticipata.

I primi ad uscire dal lavoro, in settembre saranno i lavoratori e le lavoratrici «stoppati» da Amato. Poi in scaglioni successivi, toccherà finalmente a tutti gli altri raggiungendo il traguardo della pensione. Complessivamente, sono in tutto 240.000 persone che stanno davvero tirando un sospiro di sollievo. E se la riforma dovesse tardare ed essere varata dopo il 30 giugno? Lo «sblocco» sarà comunque garantito da un decreto legge.

RAUL WITTENBERG

Le «finestre» dalle quali potranno uscire dal blocco. Considerando che a 4.000 dei bloccati da Amato che si erano dimessi certi di colare corsi a riposo a gennaio (e quindi erano rimasti senza stipendio e senza pensione) il governo Dini ha già concesso il pensionamento. Le «finestre» sono diverse a seconda dell'anno in cui si è maturato il diritto a pensione e ieri al ministero del Lavoro gli «sberpa» erano all'opera per fissare gli ultimi criteri. I più dettagliati per l'uscita da inserire nel disegno di legge di riforma che il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe varare in modo che il Parlamento ne cominci l'esame la prossima settimana. Si si dovesse saltare fra Camera e Senato il termine del 30 giugno (onni siamo al limite)? Con la riforma che non è ancora legge tutti i 240.000 potrebbero andare in pensione subito. Per questo l'orientamento del governo e quello di estendere gli articoli sul blocco ed inserirli in un decreto legge da emanare prima appunto della fine di giugno. Ed ora ecco le «finestre».

Bloccati nel 1993. Sblocco dal settembre 1995. **Bloccati nel 1994-95.** Quattro finestre l'anno prossimo: gennaio, aprile, luglio, ottobre per quest'ultimo blocco e prolungato di sei mesi. **Diritto a pensione maturato nel 1996.** Maturato nel primo semestre: uscita a ottobre 1996; maturato nel secondo semestre: uscita a gennaio '97. **Diritto a pensione maturato nel 1997.** Maturato nel primo semestre: uscita a luglio 1997; maturato nel secondo semestre: uscita a gennaio 1998.

Sportello Pensioni
LAVORATORI PRIVATI

- NEOASSUNTI**
 - Calcolo contributivo: a 62 anni con 37 di servizio pensione simile a quella attuale
 - Con i fondi fino ad ora destinati alla liquidazione (Tfr) si può costruire la previdenza integrativa.
 - Pensionamento flessibile fra i 57 e i 65 anni di età
- CON 18 ANNI DI CONTRIBUTI E OLTRE**
 - Calcolo retributivo secondo le vecchie regole
- PENSIONAMENTI DI ANZIANITÀ**
 - Vincolo anagrafico crescente con 35 anni di contributi a partire da 52 anni nel 1996
 - Senza vincolo d'età a partire da 36 anni di contributi nel '96, sino a 40 anni nel 2008 (e oltre)

COME CAMBIA L'ANZIANITÀ

PENSIONE ANTICIPATA PRIVATI
L'intesa prevede un'ipotesi A che fissa l'età a cui possono andare in pensione i lavoratori con 35 anni di contributi, fino all'anno in cui la riforma andrà a regime ed un'ipotesi B che stabilisce invece i limiti di anzianità contributiva senza vincoli anagrafici.

Anno	Età anagrafica	Anzianità contributiva	Anzianità contributiva
1996	52	35	36
1997	52	35	36
1998	53	35	36
1999	53	35	37
2000	54	35	37
2001	54	35	37
2002	55	35	37
2003	55	35	37
2004	56	35	38
2005	56	35	38
2006	57	35	39
2007	57	35	39
2008	57	35	40

Domani largo ai giovani e ai «fondi integrativi»

Continuiamo oggi con il nostro «Sportello pensioni». Di cosa si tratta? Semplicemente, vogliamo provare a spiegare nel dettaglio la riforma della previdenza. Oggi la nostra guida occupa dei lavoratori dipendenti privati e dello «sblocco» di coloro che erano stati stoppati da Amato e Mastella. Domani affronteremo i capitoli dei neoassunti e dei Fondi integrativi. Due avvertenze. Primo: gli articoli che pubblichiamo sono ricavati dalle «Linee di accordo» ratificate lunedì a Palazzo Chigi, un documento ancora non perfettamente dettagliato. Secondo: per avere certezze totali occorrerà avere il testo della riforma vera e propria, che dovrà essere varata dal Parlamento con una legge ad hoc. Ricordiamo intanto la linea verde attivata dalla Cgil. Il numero è 1670 14.971. Funziona dal lunedì al venerdì (10-12/17-19).

ROMA. Ecco nelle sue linee fondamentali che cosa prevede per i lavoratori dipendenti privati già in servizio l'accordo fra governo e sindacati. La materia è davvero complessa e naturalmente, o corretta, o no, dipende dal testo definitivo del disegno di legge prima di avere certezze assolute. Fino ad oggi il quadro è sostanzialmente questo.

Pensione di anzianità Inps. I lavoratori dipendenti privati potranno ancora andare in pensione con 35 anni di anzianità ma a questo criterio si aggiungono vincoli di età anagrafica. Si parte dall'incrocio fra i 35 anni di lavoro con 52 anni di servizio per arrivare nel 2006 ai 57 validi anche oltre il 2008. Dunque nel '96 e '97 potranno andare così in pensione coloro che avranno 35 anni di contributi e almeno 52 anni di età. Nel '98 e '99 sempre con 35 anni di contributi serviranno 53 anni di età. Nel 2000 e 2001 il limite salirà a 54 anni nel 2002 e 2003 a 55 nel 2004 e 2005 a 56 dal 2006 in poi a 57 anni (sempre con 35 anni di contributi). L'età anagrafica richiesta insomma sale di un anno ogni due con l'anzianità lavorativa ferma a 35 anni. Ma l'accesso alla pensione di anzianità per chi lavora da più tempo e ha cominciato giovane è garantito anche da un'altra strada.

L'anzianità non scompare. Le nuove regole per i lavoratori dipendenti

Come cambia la previdenza per i lavoratori dipendenti privati? Punto per punto le linee fondamentali della riforma, a partire dal «nodo anzianità». Attenzione: è sbagliato pensare che le pensioni di anzianità si esauriranno nel 2008. Ecco perché. Ci sono criteri ancora da definire per il «doppio» binario dei lavoratori e delle lavoratrici che al 1° gennaio '96 avranno meno di 18 anni di contributi già versati.

Enrico e Mario, operai: 5 anni di differenza

Enrico ha 49 anni e lavora già da 34. È per lui, e per gli altri come lui, che il sindacato ha insistito di più nella trattativa con il governo. Senza riforma, infatti, Enrico sarebbe potuto andare in pensione già nel '96: a 50 anni, con 35 anni di contributi. Ora deve aspettare un altro anno ma, raggiungendo i 36 anni di contributi nel '97, riesce ad aggirare l'ostacolo della soglia di età anagrafica (52 anni per il '96 e il '97, ma con 35 anni di contributi). Otterrà quindi la pensione a 51 anni con 36 di contributi. Nessun problema per il calcolo dell'importo che gli spetta, valgono le stesse regole di

oggi, ovvero, nel suo caso tenendo come base il 72% della media degli ultimi sette anni di retribuzione. Diversa la situazione di Mario. Anche lui è entrato in fabbrica presto, a 17 anni, e ha sulle spalle 27 anni di contributi. Senza riforma sarebbe andato in pensione a 52 anni d'età e 35 di contributi nel 2004. Ora, invece, avrà sì la pensione calcolata secondo le vecchie regole del retributivo, ma per godersela dovrà aspettare il 2009, quando avrà 57 anni di età e 40 di contributi all'attivo. Fa esattamente parte di quella «fascia di sofferenza» che anche il sindacato sta cercando di considerare. Per ora, però, può solo sperare che le sue mansioni siano fra quelle considerate «usuranti» godendo dello «sconto» di un anno sull'età anagrafica per la pensione di anzianità.

Luigi, un lavoratore con molte scelte da fare

Luigi ha 35 anni e lavora già da dieci alla data «faticosa» del 1° gennaio 1996. Ha quindi meno di 18 anni di servizio. La sua è una condizione di «transizione». Dopo il 1° gennaio del 2000 potrà scegliere se optare per l'integrale applicazione del sistema contributivo oppure se restare in un sistema misto. Nel primo caso, potrà andare in pensione a partire dal 57esimo anno di età, quindi nel 2028. Requisito richiesto: 5 anni di contribuzione effettiva. Se andrà subito, sarà leggermente penalizzato a 62 anni avrà diritto alla pensione piena mentre se aspetta i 65 godrà di una piccola maggiorazione. Se sceglie invece la soluzione mista, per l'ingresso all'età della pensione sono da definire nuovi requisiti (tra gli attuali criteri del 65 anni di età anagrafica per la pensione di vecchiaia e i 20 anni di contributi e i nuovi 57 anni con 5 anni di contributi). Ma quanto prenderà? La sua pensione sarà calcolata in due quote

(si chiama metodo del pro-rata): per gli anni di lavoro che ha già all'attivo varrà il sistema retributivo di oggi, con il calcolo del 2% sulla media degli stipendi di tutta la vita lavorativa prima e dopo la riforma, parte della pensione sarà invece calcolata con il sistema contributivo, sulla base dei contributi accreditati e versati dal 1° gennaio '96 alla data del pensionamento. Fatti questi calcoli, che fanno propendere per un'opzione netta verso il contributivo come quella più conveniente, entro 4 anni Luigi potrà anche decidere se farsi una pensione aggiuntiva: quanto il datore di lavoro ha già accantonato per la sua liquidazione non sarà toccato, ma per il futuro il 2% dell'accantonamento per il Tfr potrà essere indirizzato verso il Fondo di previdenza integrativa della sua categoria. Nel Fondo, oltre alle quote di Tfr, contribuiranno anche il 2% del salario annuo percepito e il 2% della retribuzione annua versata direttamente dall'azienda. Questa «raccolta» del 6% annuo darà luogo ad una somma che, al momento della pensione Luigi potrà percepire in parte in un'unica soluzione e in parte come rendita.

Enza, i bambini, l'ufficio Doppia fatica, ma...

Enza sa che già che la Costituzione all'articolo 37, garantisce la tutela della maternità. Sa anche che per lei come lavoratrice, vanno applicate le norme della legge 1204 del '71. Ha diritto a non lavorare nei due mesi precedenti al parto e nei tre mesi successivi alla nascita del bambino. E l'astensione obbligatoria, durante la quale la madre non deve lavorare. Per questo periodo le vengono versati contributi figurativi. Poi, se vuole, ha diritto ad altri 6 mesi di astensione «facoltativa» durante il primo anno di vita del bambino o durante le malattie del figlio che non abbia ancora compiuto tre anni, anche per questi periodi la copertura figurativa è garantita (almeno fino al 31/12/92). Per i periodi successivi è aperto un contenzioso con l'Inps.

Ora la riforma consente ad Enza di avere accreditati figurativi per i periodi dedicati alla cura dei figli fino a 6 anni 6 mesi per ciascun figlio fino a un massimo di due anni in aggiunta a quanto già previsto. Se invece si allontana dal lavoro per assistere familiari inabili e conviventi (figli sopra i 6 anni di età genitori marito) avrà a disposizione 30 giorni l'anno per un massimo di 18 mesi nell'arco della vita lavorativa. Enza, lavoratrice madre, avrà poi riconosciuto un «bonus» pensionistico. Spartiti i vecchi cinque anni di anticipo della pensione per tutte le donne rispetto agli uomini: oggi per le mamme ci sarà un abbassamento dell'età minima anagrafica di accesso al pensionamento pari a 4 mesi per ogni figlio, sino al massimo di un anno. In alternativa Enza potrà scegliere, invece dell'anticipo di utilizzare il bonus per aumentare l'importo della pensione attraverso l'applicazione di un coefficiente maggiorato (un anno fino a due figli due anni dai tre figli in poi).



EMANUELA RISARI

L. Vito Serraglio

in un anno i 10 anni di contributi che, anche con meno di 12 anni di età, si vedranno applicati con un più «degiro» di conversione nei corrispondenti 15 anni di contribuzione. Il suo pensionamento avverrà, se il sistema misto è scelto, a 65 anni di età, e se il sistema contributivo è scelto, a 62 anni di età. Il suo pensionamento avverrà, se il sistema misto è scelto, a 65 anni di età, e se il sistema contributivo è scelto, a 62 anni di età. Il suo pensionamento avverrà, se il sistema misto è scelto, a 65 anni di età, e se il sistema contributivo è scelto, a 62 anni di età.

reale. Le fasce al di sotto dei 10 milioni, però, a partire dal 2009 e con modi e tempi definiti tra governo e sindacati saranno indagate in misura maggiore rispetto all'inflazione.

Età pensionabile. Per chi passerà al sistema contributivo non ci sarà più un'età pensionabile tradizionale: si potrà lasciare il lavoro fra i 57 e i 65 anni di età. L'aliquota di conversione che concorre ad determinare l'importo della pensione è riferita all'età ideale di 62 anni (valore 5.514) e cala leggermente prima (4.719 a 57 anni) e cresce per chi lavorerà di più (6.130). Per coloro con più di 38 anni e che non avranno optato per il passaggio al sistema contributivo resteranno in vigore le attuali regole fino ad arrivare 60 anni per le donne e 65 per gli uomini nel 2000.

Diritto alla pensione. Chi entrerà nel sistema contributivo per aver diritto alla pensione dovrà avere maturato 5 anni di contributi nel corso della sua vita corrispondenti a lavoro effettivamente svolto (quindi non figurativa) e alla maturazione di un trattamento pensionistico pari ad almeno 1,2 l'assegno sociale (6 milioni 240 mila lire annue). Per tutti gli altri varranno ancora le attuali regole che prevedono 17 anni di contributi destinati a crescere fino a 20 nel 2001.

Versamenti. La trattativa per la pensione in busta paga per i lavoratori dipendenti non sarà più del 27 ma del 32. In più, in misura variabile, si alleggerirà la contribuzione per le altre prestazioni.

Contributi figurativi. Oltre a benefici già esistenti in materia di servizio militare, civile e militare, ma limitati, si prevede la possibilità di concedere, accreditati figurativi fino a 6 anni di pensione che si deducano dalla curva dei figli piccoli e di farli pesare in più per quanti figli vengono onorati di «Alte donne» e con un «se» un bambino di 4 mesi per ogni figlio, rispetto all'età di pensionamento. In alternativa, la lavoratrice potrà scegliere l'applicazione di un coefficiente di conversione negoziato, in un'area di lavoro e del figlio o di due anni e tre figli, invece.

Assegno sociale. Si stima che la pensione sociale sarà portata a 6 milioni 240 mila lire annue a partire dal 2009 in un'area di lavoro e del figlio o di due anni e tre figli, invece.

Lavori usuranti. Ci sarà un aumento di 4 mesi per ogni figlio, sino al massimo di un anno. In alternativa Enza potrà scegliere, invece dell'anticipo di utilizzare il bonus per aumentare l'importo della pensione attraverso l'applicazione di un coefficiente maggiorato (un anno fino a due figli due anni dai tre figli in poi).

Pochi diplomati, troppi docenti, laureati senza lavoro

Il rapporto Ocse boccia l'Italia «Scuola da rifare»

Insieme al Portogallo siamo l'unico paese Ocse in cui l'obbligo scolastico si ferma a 14 anni. Abbiamo un numero di diplomati inferiore a quello della media dei paesi industrializzati, in compenso abbiamo un numero di docenti tra i più alti. Sono alcuni dei dati del rapporto Ocse alla sua terza edizione e presentato ieri in una conferenza stampa. Il fenomeno più allarmante è l'alto numero di laureati che non trovano un impiego

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il terzo rapporto Ocse «Sguardo sull'educazione» fornisce una fotografia comparata dei sistemi di istruzione dei paesi industrializzati. E ancora una volta gli indicatori internazionali evidenziano una sorta di patologia del nostro sistema scolastico e universitario italiano. Insieme al Portogallo siamo l'unico paese in cui l'obbligo scolastico si ferma ai 14 anni: tutti gli altri vanno dai 15 anni ai 18 del Belgio e ai 17 degli Stati Uniti. Al basso numero di diplomati (dato arcinoto che si riconferma) si accompagna un alto numero di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora disoccupati. Insomma per l'Italia e solo per l'Italia non è più vero che «un livello elevato di formazione sia un passaporto per il primo impiego». A mettere in evidenza questo dato allarmante è stato Norberto Bottani, ricercatore Ocse che insieme al ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha illustrato ieri i dati del rapporto relativi all'anno scolastico 1991-92.

manente è in quel 39 per cento di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora alla ricerca di un impiego. Rispetto all'8 per cento degli Stati Uniti e al 12 della Francia. La spesa pubblica per alunno. Il rapporto ci dice che siamo nella media per quanto riguarda la scuola elementare e media, mentre per l'università spendiamo circa la metà della media Ocse (5.850 dollari l'anno contro i 10.030 della media Ocse). In compenso abbiamo il più alto numero di immatricolazioni all'università (75%). Insomma l'Italia è prodiga negli accessi a scrivere i giovani in massa all'università ma poi spende poco per farli studiare.

Troppi insegnanti

Abbiamo ancora un numero di insegnanti molto elevato, inferiore solo al Belgio che però ha l'obbligo fino a 18 anni. La percentuale di insegnanti in rapporto alla popolazione è del 4,2 per cento, la media Ocse è del 3,1. La nostra popolazione scolastica è identica a quella della Gran Bretagna, ma i nostri insegnanti sono quasi il doppio. Una situazione che si ripercuote nel rapporto tra insegnanti ed alunni. Ci sono 11,8 alunni per insegnante nella scuola materna, 10,5 nella scuola elementare, 9 alunni per insegnante nella media inferiore e superiore (media Ocse è rispettivamente del 20,2 del 17,4 e del 13,8).

Altro primato il tasso di femminilizzazione della professione di insegnante. Più alto che negli altri paesi Ocse. Un fenomeno legato alla dinamica salariale. La retribuzione d'ingresso degli insegnanti non si differenzia molto (circa 18mila dollari l'anno) rispetto ad una media di 17mila, ma la differenza è nel trattamento massimo, circa mille dollari in meno per i docenti italiani, ma soprattutto nel tempo per raggiungerlo. Essendo fino ad oggi in Italia la carriera legata all'anzianità, gli insegnanti italiani lavorano anche meno dei loro colleghi stranieri. Il numero di ore dei corsi dispensati dagli insegnanti in Italia è pari 748 nella scuola elementare, contro una media Ocse di 858 ore, mentre le ore

di insegnamento nella scuola secondaria sono 612 contro 781 nella media inferiore e 612 contro 745 nella secondaria superiore. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti siamo gli ultimi nella scuola elementare: il titolo di studio richiesto è il più basso.

Quest'anno il rapporto si è arricchito di ulteriori indicatori. 49 tra le novità i dati sulla ricerca scolastica e pedagogica. «Ma i risultati sono abbastanza modesti, sia per quanto riguarda la spesa che per quanto riguarda il personale impegnato», ha detto Bottani, basso il numero dei paesi che hanno risposto. Assenti anche i dati italiani come sono assenti tra gli indicatori della formazione professionale e continua. Un aspetto in cui c'è un grande divario tra i paesi membri emerge però che ad approfittare di più della formazione continua sono i più istruiti. Per la prima volta il rapporto ha utilizzato anche dati provenienti da sondaggi di opinione effettuati in 12 paesi membri, peccato che tra questi l'Italia non c'era.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Luigi Balducci/Contrasto

Insegnanti, addio all'anzianità? Il ministro Lombardi: premiato chi lavora di più

ROMA. In dattura il contratto scuola, la firma si prevede per settimana. Intanto il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha anticipato una delle novità più importanti del nuovo contratto scuola: il superamento della carriera legata all'anzianità che sarà sostituita da nuovi criteri di avanzamento. Il tesio all'esame delle parti secondo Lombardi «manterrebbe le premesse relative all'avanzamento di carriera». E in futuro si potrà «premiare attraverso incentivi il docente che dedica più tempo alla scuola». Insomma ha proseguito il ministro in coda alla presentazione del rapporto Ocse sui sistemi di istruzione: «gli scatti di anzianità, anche se per gradi vanno a farsi benedire. Questo contratto non poteva cambiare la situazione attuale, ma come l'accordo sulla pensione imposta le premesse per il futuro». Ancora non soddisfacente la soluzione per presidi e direttori didattici, per cui si manda ad una trattativa più parti collegate. Sul piano economico il ministro ha detto che si «sono fatti i salti mortali per stare dentro l'accordo sul costo del lavoro». Tuttavia «gli insegnanti non sono pagati bene ma neanche malissimo».

Probabilmente non la penseranno così il milione e passa di dipendenti della scuola che attendono il rinnovo del contratto da oltre quattro anni. L'aumento mensile dovrebbe aggirarsi intorno alle 160mila lire medie mensili corrispondenti al 6% previsto dall'accordo di luglio sul costo del lavoro. Oggi si potranno vedere le cifre e come cambia davvero la carriera degli insegnanti. Gli scatti di anzianità non scompaiono del tutto, restano anche se attenuati. «L'esperienza dovuta all'anzianità di servizio», dice Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil scuola, «è un elemento certo non il solo che non deve essere totalmente azzerato, poiché è un attività di relazione che si conquista nel tempo ed è un aspetto della professionalità». Ma è un fatto che la «mentecrazia» fa il suo ingresso nella professione e diversificazione delle carriere nella scuola.

Per andare avanti sarà importante la formazione in servizio. Si prevedono 100 ore di formazione per i docenti e 60 per il restante personale. Sette saranno i livelli della carriera dell'insegnante. Il meccanismo previsto per passare alla posizione retribuita successiva è un mix di anzianità e formazione in servizio. «La novità», spiega Barbieri, «consiste nel fatto che si introduce la possibilità di anticipare senza aspettare gli anni previsti tra uno scatto e l'altro, un salto di carriera sulla base di titoli acquisiti di carattere culturale e professionale». La definizione di questi titoli è rimandata ad un ulteriore accordo che si dovrà concludere entro il 31 ottobre.

Interessati tutti i comparti del trasporto

Raffica di scioperi per chi viaggia

Oggi: autotrenoferrotranvieri

Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la salvaguardia della fascia intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli V.G., Trentino, Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

Domani: autotrenoferrotranvieri

Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la salvaguardia della fascia intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

13-14-15 maggio: macchinisti FS

Dalle ore 21:00 del giorno 13 alle ore 17:00 del giorno 15. Proclamato da CONI e SMA.

15 maggio: piloti Alitalia

24 ore di sciopero proclamato da ANPAC.

18 maggio: marittimi

24 ore di sciopero proclamato da FEDERMAR, CISA.

20 maggio: personale viaggiante FS

Dalle ore 21:00 del giorno 20 alle ore 21:00 del giorno 21. Proclamato da CNPV.

21 maggio: autotrenoferrotranvieri

24 ore di sciopero proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

Maggio nero per chi viaggia ma anche per chi vuol spostarsi nella sua stessa città. Disagi e difficoltà sono infatti previsti in tutti i settori dei trasporti per una raffica di scioperi proclamati dai sindacati sia nel comparto aereo che in quello ferroviario marittimo e autotrenoferrotranvieri. Cominceranno oggi gli autotrenoferrotranvieri con due giornate di sciopero nella fascia oraria 8:30-20:30. Sabato domenica e lunedì (ovvero 13, 14 e 15 maggio) bloccheranno i treni i macchinisti Sma e Comu. Lunedì 15 saranno i piloti dell'Anpac a fermarsi per 24 ore mentre giovedì 18 per altre 24 ore si asterranno i marittimi aderenti alla Federmar Cisa. Ancora tenuti fermi sempre per 24 ore sabato 20 con inizio dalle ore 21 del giorno precedente, ma questa volta ad opera del sindacato CNPV. Infine, ma non è detto che finisca qui, domenica 21 maggio torneranno a scioperare gli autotrenoferrotranvieri con il blocco di autobus tram e metropolitane.

Il ministro Treu e al lavoro per diminuire la vertenza dei piloti Alitalia sul riassetto della stessa azienda e sul loro contratto scaduto il 31 dicembre 1993. Mentre ieri pomeriggio ha incontrato i rappresentanti degli autotrenoferrotranvieri «Forti preoccupazioni» sono state espresse dai segretari Filf, Fit e Ultrasporti per il perdurante impasse nel quale sembra stagnare la trattativa dei piloti. Già nella trattativa di martedì sera Treu, impelagato con i sindacati autonomi ha dovuto disdire l'incontro previsto con i confederali. A questo punto «pur comprendendo le difficoltà che il ministro del lavoro si trova ad affrontare» Filf, Fit e Ultrasporti ritengono indispensabile che egli si assuma l'onere di una proposta conclusiva sulla vertenza in una logica di equilibrio degli apporti delle varie categorie al risanamento aziendale, rispetto alla quale tutte le parti abbiano la possibilità di esprimersi formalmente. L'accettazione o il dissenso? In particolare il segretario nazionale della Fil Cisl Silvano Barbieni si chiede se ci siano soldi per il nuovo contratto dei piloti «Abbiamo voci contrastanti e questo ci fa pensare che la confusione sia ancora molta ma - si interroga Barbieni - i sacrifici per ridare competitività alla compagnia saranno distribuiti in maniera equa tra le diverse componenti aziendali?».

La Fil-Cgil dal canto suo ci tiene a far chiarezza: gli scioperi degli autotrenoferrotranvieri non hanno nulla a che fare con i dissenso che si registrano sull'accordo per la riforma previdenziale. «Andremo da Treu», ha detto il segretario nazionale Roberto Poveghiano prima dell'incontro al ministero del lavoro con l'intenzione di cercare un accordo sul contratto previdenziale e sul pensionamento che ci consenta di revocare gli scioperi. Voglio però chiarire - ha precisato - che lo sciopero è stato indetto per superare il fondo speciale attuale e con seguire l'insediamento della categoria all'interno del sistema generale di previdenza in totale consonanza con il progetto di riforma concordato a Palazzo Chigi».

Proposta di deputate e senatrici del centrosinistra per realizzare altri 275 consultori

«Duecento miliardi per prevenire l'aborto»

Duecento miliardi per i consultori che passeranno da 2725 a 3mila. E la proposta di un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra che puntano sulla prevenzione un emendamento al decreto legge per l'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. Per il personale si attingerà ai fondi della Finanziaria. Una risposta concreta ai recenti attacchi in tema di aborto. Monica Bettoni: «Non ci divideranno». Russo Jervolino: «Il centrosinistra fa prevenzione».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Rafforzare i consultori portati da 2725 a 3mila e fatti funzionare tutti e bene, ecco la proposta. La proposta è di quelle concrete in grado anche per lo stile di tagliare corto con gli attacchi e le polemiche passate e recenti sul tema dell'aborto. Un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra - tra cui Alessandra Russo Jervolino, Monica Bettoni, Franca Pirelli e Franca Lenzi - ha presentato un emendamento al decreto

legge relativo all'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. I fondi a disposizione aumentano a 200 miliardi, si chiede di destinare duecento alla «costruzione, ristrutturazione o all'attrazione di consultori familiari in modo di realizzare uno ogni 5mila donne in età fertile. Ancora, le spese che riguardano il personale (pochissime) che le strutture vengono costruite ma poi non vengono gestite) si dovrebbero affrontare attingendo 60 miliardi dai fondi stan-

ziati per il sostegno alle famiglie dell'ultima finanziaria. Il centro sinistra dunque prende posizione trovando un denominatore comune: la prevenzione a tutela della procreazione responsabile. Restano le differenze tra sinistra e centro, ma non diventano lacerazioni, grazie al rispetto delle reciproche filosofie che permette di avere un unico obiettivo: «Le strumentalizzazioni sull'aborto non invadono le dottrine del centro sinistra. Noi siamo contro l'aborto e per questo favorevoli alla legge che porta alla luce l'aborto clandestino e lo combatte», ha dichiarato Alberta Di Simone, F.R.S. Russo Jervolino: «Una alleanza fra come è l'alleanza del centro sinistra che ha un futuro politico deve essere basata sul rispetto reciproco. Noi popolaristi diamo un giudizio diverso della legge sull'interruzione di gravidanza perché riteniamo inammissibile il diritto alla vita e contestiamo il principio dell'au-

to-determinazione femminile. Ciò detto, però, siamo convinti che all'interno dell'alleanza di centro sinistra ci sia lo spazio per fare il massimo possibile per la prevenzione». Insomma, se gli attacchi alla 194 volevano incrinare l'unità del nuovo sodalizio sperando di suscitare tentennamenti a sinistra e arroccamenti al centro, l'obiettivo è stato mancato. A compatire c'è il terreno solido delle azioni concrete. Istituti di parità e 75 consultori hanno la funzione di informare e assistere, dare sostegno psicologico e sostenere a seconda delle esigenze la promozione o la prevenzione delle gravidanze. Altro obiettivo è la tutela della salute della donna, anche per quanto riguarda la prevenzione del cancro o la cura dell'infertilità. Non sono però diffusi in modo omogeneo nel territorio. Al Nord ce ne sono 1331, al Centro 663, al Sud 187 e in Sicilia e in Sardegna soltanto 244. La pro-

posta del centro sinistra vuole portarli a 3mila istituendone altri 275 con la precisa volontà di farli funzionare tutti e bene. Nelle regioni dove i servizi sono stati ben avviati infatti è stata registrata nell'arco di dieci anni la riduzione del 40 per cento del ricorso all'aborto. Di qui dunque la decisione di puntare con più mezzi sui consultori. «Sarei lieto di avere una campagna informativa che stimoli le donne a farsi ricorso», ha aggiunto Russo Jervolino, precisando che i cattolici democristiani hanno sempre distinto la loro posizione di fede dalla posizione di legislazione. Alessandra Russo e le progressiste Carol Beebe Tarantelli, Monica Bettoni e Magda Comacchione hanno ribadito che è giusto lavorare per applicare la legge sull'interruzione di gravidanza nelle parti più innovative. La legge ha detto Rinaldi - avrebbe potuto dare, in che risultati più positivi si fosse stata ben applicata.

Università/Ricerca

Attivo Nazionale delle strutture

- Verso il programma del polo democratico
- La struttura del Pds per università e ricerca
- Elezioni studentesche

Introduce
Giovanni Ragone

Interviene
Marco Minniti

Tutte le strutture sono invitate a garantire la loro partecipazione

Roma venerdì 12 maggio ore 10.30/16.30
Direzione del Pds
via delle botteghe Oscure, 4

Una discoteca nel programma di Cinzia Atzuri, leader di una delle amministrazioni dei ragazzini

Dà un giudizio positivo sul lavoro del suo predecessore: «Certo, il problema grosso sono i soldi, ne servirebbero di più». Intende proseguire il lavoro intrapreso dal precedente consiglio comunale: «Spero che alla fine riusciremo a realizzare la discoteca. Servono due spazi; uno al chiuso, d'inverno; un altro all'aperto, d'estate». Eccola la neo sindaco di Sardara, provincia di Cagliari, Cinzia Atzuri. Ma non è stata eletta nell'ultima tornata amministrativa che ha coinvolto l'Italia. Cinzia Atzuri ha 13 anni, ed è sindaco del consiglio comunale dei ragazzi dal primo marzo di quest'anno. Il vice sindaco ha 11 anni e si chiama Stefano Politi. Spiegano con semplicità i piccoli e grandi problemi che intendono affrontare: hanno ricevuto un mandato preciso dai ragazzini che li hanno eletti e vogliono portarlo avanti. No, non pensate a consiglieri ed amministratori bonai, che scimmiettano pregi e difetti degli adulti. Sono ragazzini e ragazzine che hanno scelto di vivere ed esercitare la democrazia. Confrontandosi e dialogando con le istituzioni degli adulti. Senza nessun complesso d'inferiorità. «No, non ci lasciamo certo intimidire dagli adulti. No, non ho mai pensato che di fronte ad una nostra proposta qualcuno potesse rispondermi, "zitta tu che sei una ragazzina", riflette Cinzia Atzuri, stretta nei suoi pantaloni collant e giubbotto jeans.



Achille Fiorentini e Laura Bardi, sindaco e vice di Aulla; Cinzia Atzuri e Stefano Politi, sindaco e vice di Sardara

Alberto Pais

E in Francia 740 le giunte dei ragazzini

Poter contare nelle scelte che li riguardano, partecipare alla vita della loro città. Non solo cittadini da proteggere, ma cittadini da ascoltare. Perché hanno capacità e competenze da esprimere. È questo l'obiettivo dei consigli comunali dei ragazzini. Finora in Italia ne sono nati 30, e questa esperienza si sta estendendo rapidamente. Non esiste un unico modello di partecipazione: ogni consiglio si organizza tenendo a mente le diverse realtà territoriali. In Europa l'esperienza più radicata ed estesa è quella francese: nel 1994 i consigli dei bambini erano 740 e secondo uno studio del ministero degli Affari sociali, sono 20 mila i giovanissimi coinvolti nei consigli. In maniera diretta o indiretta. La fascia d'età dei ragazzi eletti, in Francia era inizialmente ristretta ai bambini dagli 8 e 13 anni, mentre oggi si stanno diffondendo i consigli dei giovani adolescenti e la fascia di età arriva a coinvolgere anche i 16enni. I consigli sono nati nelle medie città e si sono estesi ora anche nelle piccole e sole due, a tutt'oggi, sono le grandi città francesi ad avere un consiglio dei ragazzi: Nantes e Strasburgo.

Un sindaco di 13 anni

Il suo predecessore non ce l'ha fatta, ma lei non intende mollare: a Sardara, provincia di Cagliari, la discoteca si farà. Parola del neo sindaco dei ragazzini, Cinzia Atzuri, di 13 anni. Sì, la discoteca sarà solo per i giovanissimi, che hanno da poco rinnovato i loro rappresentanti. Verso la fine del mandato invece il sindaco di Aulla, Achille Fiorentini, che ammette di essersi divertito davvero tanto, «anche se non è stato un impegno serio».

CINZIA ROMANO

vera e proprio ludoteca dove incontrarsi per giocare e stare insieme. «Certo, abbiamo dovuto dividerci per turni. I bambini delle elementari si vedono dalle 15 alle 17, quelli delle medie dalle 17 alle 19.30. Rigidi negli orari? Con una stanza sola non si poteva fare altri-
menti; tutti insieme è impossibile riflette con serietà il sindaco. Non sorride sulla richiesta della discoteca, il vice sindaco, Stefano Politi è capace di incenerire col suo sguardo profondo. «Ma chi l'ha detto che la discoteca è un posto per grandi? Perché non possia-
mo andarci anche noi? Certo, per quest'estate sicuramente riusciremo a trovare e sistemare un luogo all'aperto. Ma dobbiamo prepararci a trovare un locale per quest'inverno. Che musica preferiamo? La disco music, naturalmente».

I giovanissimi amministratori di Sardara, di Monrovalle (Macerata), di Colonnella (Teramo) e di Aulla (Massa Carrara), si ritrovano nella sala della Sacrestia, alla Camera dei deputati per raccontare e raccontarsi la loro esperienza di partecipazione. «Democrazia in erba» è il nome dell'associazione alla quale loro, in collaborazione con l'Arci ragazzi e la Lega delle autonomie, hanno dato vita. Accolgono con soddisfazione l'annuncio che la Camera, proprio come è avvenuto per i problemi dell'informazione, istituirà una speciale commissione sui temi dell'infanzia: «Speriamo che ci consuleranno e ascolteranno», è il loro commento. Ma nei consigli comunali è facile prendere le decisioni? Ci si divide in maggioranza e minoranza? «Che significa?», chiede stupito Marco Stoffani, 14enne sindaco di Colonnella. «Ci vediamo, si discute, si ascolta. E alla fine ci si mette d'accordo: mica è difficile. Basta parlare ed aver voglia di ascoltare, la soluzione comune alla fine si trova sempre». Saggio, troppo; peccato che gli adulti non adottino lo stesso modello. Arriva con grandi poster sotto il braccio Achille Fiorentini, 16 anni, sindaco di Aulla. La loro esperienza, tra le prime in Italia, è finita su tutti i giornali. E lui, verso la fine del suo mandato, abbozza un bilancio. «All'inizio, due anni fa, pensavo si trattasse di un gioco; ma poi ho scoperto di ritrovarmi tra le mani una roba seria da gestire. E ti confronti con i tempi degli adulti, della burocrazia che sono lenti, lenti, diversi dai tuoi. Abbiamo occupato molti spazi, ma ce ne sono ancora molti. La cosa più difficile? Coinvolgere più ragazzini e giovani possibili. Spesso, alla prima difficoltà sono portati a pensare che il consiglio non serva a nulla», racconta Achille Fiorentini: «Il rapporto con gli amministratori? Buono, hanno imparato ad ascoltarci. Anche su cose che ad inizio potevano pensare non ci riguardassero. Come il traffico: siamo riusciti ad imporre, su alcune vie, i dossi per far rallentare le auto, indi-
spensabili per garantire la sicurezza dei più piccoli in bici. E ci ascoltano anche sui problemi degli anziani; sì, siamo noi ad avere la delega sui problemi della terza età. Perché no? Ma è chiaro, gli anziani, come i bambini, sono i più deboli e i meno ascoltati. Pensa, avevano sistemato delle panchine per loro, in mezzo alla piazza, senza un briciolo di ombra: d'estate, roba da morire». Ed al circolo anziani dei ragazzi ha regalato un televisore nuovo. «Il nostro bilancio? Dieci milioni l'anno? Tant'è. Ma se l'abbiamo già spesi...», sorride Achille, sul viso una evidente peluria che stenta però a trasformarsi in barba. «Se mi ricandiderei? No, non posso, ormai ho superato i 15 anni», conclude Achille. «Però non è stata male come esperienza, e nonostante le responsabilità mi sono divertito. Comincio a credere che una esperienza analoga si dovrebbe tentare anche per noi adolescenti. Sì, un altro consiglio, in attesa della maggiore età, non sarebbe una cattiva idea».

COMPUTER. Bilanci e progetti del colosso romagnolo Parte dall'Olidata di Cesena la rivoluzione informatica '95

La rivoluzione del '95 parte dall'Olidata di Cesena. Il colosso romagnolo nella produzione di computer ha chiamato di recente a Bologna i rivenditori di tutta Italia per presentare le novità hardware e software della stagione '95. L'occasione è stato il secondo Meeting System Partner Olidata che ha avuto come ospiti d'eccezione l'ing. Stefano Spocci e l'ing. Maurizio Zazzaro, rispettivamente amministratore delegato di Intel Italia e direttore vendite Dem della Microsoft, società multinazionali che rappresentano il gotha dell'informatica mondiale. All'esame degli oltre 400 rivenditori intervenuti alla convention c'erano le evoluzioni del Pentium, ultimo nato in casa Intel, attuale erede del 486, e un rinnovato e «performantissimo» Windows '95, in fase di lancio in tutto il mondo dall'americana Microsoft. I nuovi software e i nuovi hardware presentati a Bologna configurano una mini rivoluzione informatica. I PC basati su processore Pentium (di cui Olidata è attualmente il maggior produttore italiano) e «armati» con Windows '95, sono destinati a diventare vere «macchine da comunicazione integrata». Il nuovo PC creato da Olidata, che dal prossimo settembre potrà sfornare dagli stabilimenti di Cesena 1200 unità al giorno, è un'infatti
adatto a espandere incredibilmente le proprie funzioni. In particolare, sul capitolo prezzi, è stato ribadito l'impegno di Olidata che da anni riesce con un acuto controllo dei costi di gestione a un'attenta ricerca della componentistica a livello mondiale, ad accorciare le distanze fra domanda e offerta. «Del resto», ha commentato Carlo Rossi, presidente della società cesenate nel suo intervento al meeting bolognese - Olidata ha il compito di mettere a disposizione quello che i due Grandi Vecchi dell'informatica mondiale, Microsoft e Intel, decidono per l'umanità». Intanto - come ha fatto sapere il presidente di Olidata Carlo Rossi - l'azienda ha messo in cantiere un potente programma di investimenti sul territorio cesenate. Nel corso del '95 infatti le infrastrutture dell'azienda sono destinate a raddoppiare. Uffici e stabilimenti passeranno infatti dagli attuali 1.000 e 4.000 metri quadrati a 2.800 e 9.000 metri. Ciò permetterà un nuovo salto nella capacità produttiva di Olidata che dopo i primi mesi dell'anno considerati di consolidamento (incremento del fatturato previsto + 20 per cento) porterà nel 3° trimestre '95 a una nuova impennata del grafico di crescita dell'azienda cesenate.

Informazione pubblicitaria



mento sul '93 del 63%. Eravamo infatti a 117 miliardi. Il trend positivo continua anche nel '95. Nei primi tre mesi di quest'anno registriamo un incremento del 40% sullo stesso periodo del '94. I motivi del successo? Olidata anzitutto è un marchio conosciuto, tanto quanto quello dei colossi, ma con un vantaggio rispetto a loro, che le aziende più blasonate hanno una minore flessibilità e prezzi meno competitivi. Inoltre, stiamo guadagnando anche rispetto alle aziende più piccole che hanno i nostri prezzi ma non sono conosciute come noi. Come è organizzata l'azienda? Potrei definirlo una «bottega molto grande». Quello che caratterizza in particolare Olidata è l'impostazione delle vendite. La nostra peculiarità è che non abbiamo agenti, persone esterne che girano a caccia di clienti. Abbiamo un mailing list di circa dodicimila nominativi, rivenditori seri e selezionati, che ricevono periodicamente il nostro catalogo con i nuovi prodotti. Altra nostra peculiarità sono i prezzi nettissimi. Nessuno sconto e pagamento a rimessa diretta ricevimento merce. Quando nell'86 intrudemmo questo metodo ci diedero del pazzi e scommisero che saremmo falliti in pochi mesi. Adesso ci hanno copiato quasi tutti, e il nostro listino è quello che fa base per tutti gli altri della concorrenza. Il presupposto iniziale - e l'esperienza ci ha dato ragione - è stato di volere crescere sani. In un mercato come questo, ma non è solo quello informatico, è facile perdere tempo e soldi con la clientela: si fa il pagamento a 30 giorni, poi si respinge la tratta, poi si dice che il colore della plastica era più scuro del previsto, poi si va all'ufficio legale. Significa così che alla fine vengono a ricadere sulla clientela sana, quella che paga. Noi abbiamo puntato da subito a quella, a costo di autofinanziarci le vendite. Adesso ci autofinanziamo, ci serviamo delle banche solo perché i servizi passano tutti da lì, e abbiamo sempre reinvestito gli utili. In più siamo pronti a crescere come vuole il mercato. Mi pare che i fatti abbiano dato ragione alle nostre scelte iniziali.

L'ultima novità: «bus locale PCI» Ecco i vantaggi e le prestazioni

Oggi c'è un motivo in più per scegliere i personal computer Olidata: l'utilizzo del bus locale PCI. Sviluppato in Intel, in collaborazione con le maggiori aziende del settore, PCI è una tecnologia all'avanguardia, che risponde perfettamente alle esigenze dell'attuale generazione di PC, ma che è già pronta anche per le generazioni future. Le sue carte vincenti sono la velocità del flusso di informazioni e la maggiore espandibilità rispetto alle precedenti architetture di bus. Sono proprio queste caratteristiche che rendono il PC Olidata con bus PCI preziose macchine per server o per l'utilizzo di applicativi con grande impegno di grafica, come Windows o programmi di CAD. Infatti il PC Olidata con bus locale PCI sono in grado di trasferire 32 bit di informazioni alla velocità di 33 Mhz. Questo consente una capacità massima di trasferimento di informazioni di 132 megabytes al secondo, con un notevole miglioramento rispetto ai 5 megabytes al secondo dei bus ISA standard. Inoltre con il sistema PCI le informazioni sono impartite e lette dalle periferiche attraverso impulsi lineari «burst». Ciò significa che le informazioni sono trasferite ad ogni ciclo di clock, raddoppiando le prestazioni dei computer Olidata con bus PCI rispetto ad altri PC che non offrono simili tecnologie. Adottando la tecnologia PCI, Olidata conferma la propria vocazione nel percorrere i tempi, scegliendo sempre le soluzioni più moderne ed efficaci per i suoi computer. Lo aveva già dimostrato nel '91 quando iniziò la produzione dei primi sistemi con bus locale VESA, che solo adesso è utilizzato dalla maggior parte dei produttori; i PC Olidata dispongono oggi degli standard di domani.

Il segreto del successo? Essere un passo oltre. Rispetto ai concorrenti, rispetto alle richieste del mercato. È il segreto apparentemente semplice del successo dell'Olidata di Cesena, che nel giro di un solo anno ha aumentato il suo fatturato del 63% e che promette altrettanto bene per il 1995. Ma che cosa propone di così speciale la Olidata per registrare delle crescite così eccezionali? Intanto proponiamo un prodotto molto avanzato a costi contenuti - risponde il vicepresidente, Stefano Savini - O, per dirlo più in generale, essere riusciti ad essere pronti per applicare le innovazioni tecnologiche quasi in
tempo reale, non appena esse vengono presentate. Un occhio alla produzione e un occhio al mercato degli utenti. Ma qual è il rapporto tra un produttore di dimensioni inferiori a quello dei colossi dell'informatica e l'innovazione? «L'evoluzione tecnologica procede a una velocità spaventosa. Ma nello stesso tempo nessun produttore è più «autarchico». La capacità di un'impresa è di sapere seguire l'evoluzione e individuare chi ha la tecnologia con le migliori performances. In altri termini significa sapere scegliere i prodotti migliori. L'ultimo passo avanti della tecnologia informatica riguarda gli strumenti che consentono di acquisire maggiore velocità nella tra-
missione delle informazioni. Oggi i computer devono gestire quantità sempre più rilevanti di informazioni ed è per questo che necessitano di canali basati di «bus» sempre più potenti ed in grado di smistare questa enorme quantità di dati. I primi «bus» sono stati introdotti per i computer 286. Adesso i 286 sono stati ampiamente superati e non c'è nessun utente che non usi almeno un 486. Per trasferire il grande flusso di informazioni consentito dai 486 occorreva un bus locale adatto. Il nostro «bus locale PCI» risponde a queste nuove esigenze, assicurando prestazioni dieci volte superiori alle macchine attualmente in uso. Con l'introduzione di questi «bus PCI» e l'introduzione ormai
prossima di Windows '95» atteso per agosto realizzeremo la nostra utopia informatica. Quale utopia? La speranza ormai di vecchia data dei produttori era di riuscire a costruire macchine che riconoscano le schede senza pretendere nulla dall'utente, senza chiedergli di diventare un tecnico specializzato. Si potevano inserire tutte le nuove applicazioni senza che vengano richieste all'utilizzatore delle competenze specifiche. Un buon passo avanti è stata sicuramente la nascita di «Windows», una tecnologia amichevole, con programmi che cercano di riprodurre il modo di pensare «normale», non tecnico. A proposito di ragionamenti non «tecnici», come reagisce l'uten-

te a questa continua serie di innovazioni? A guardare i vostri risultati economici, si direbbe che sia sempre a caccia di novità e continui ad acquistare. Precisiamo. A guardare i nostri risultati si avrebbe una visione falsata del mercato, nel senso che se noi andiamo bene non significa che il mercato tutto vada bene. Quello dei prodotti informatici è un mercato maturo, in cui domina la standardizzazione e l'uniformità. Ormai non c'è nulla di segreto, le tecnologie base sono libere. In questo quadro ciò che gioca a nostro favore è la nostra dimensione. Come si colloca Olidata nel mercato? Nel '94 abbiamo avuto un fatturato di 190 miliardi, con un incre-

Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia ucciso il 31 marzo. La sorella accusa

«Hanno dimenticato mio fratello, eroe borghese del Sud»

Un killer nascosto in un portone, due colpi sparati alle spalle. La vittima è Francesco Marcone, direttore dell'Ufficio del registro di Foggia colpevole forse, di aver incrinato con la sua onestà una collusione tra imprenditori e fisco. Dal 31 marzo scorso sul delitto è silenzio. «Ai funerali - racconta la sorella Maria - ci dissero perdonate. Ma quale perdono. Mio fratello ha pagato con la vita la sua fedeltà allo Stato e i corrotti sono stati tutti reintegrati»

LUIGI QUARANTA

«Quella sera quando insposi al telefono sentii la voce al terata di mia nipote e temetti che fosse successo qualcosa a mia madre che vive con loro: poi lei gridò: Hanno ammazzato babbo e fu come se esplodesse una granata nel mio cervello». Comincia da quella sera del 31 marzo scorso il racconto della sorella di Francesco Marcone ucciso nel portone di casa con due colpi di pistola sparati alle spalle da un killer professionista sta per la sola colpa di essere l'ingegnere e scrupoloso direttore dell'Ufficio del registro di Foggia. «Amava a Foggia da Bari che era stato appena ripulito il sangue in quel vecchio portone che conoscevo tanto bene: è un palazzo che aveva costruito mio nonno. I poliziotti ci consegnarono una delle buste che Franco portava quando è stato ucciso: c'era la carne che aveva comperato per il pranzo dell'indomani. Nell'altra quella che aveva sequestrato: c'erano le pratiche che si era portato a casa per il week-end».

La lettera ai foggiani

La donna che racconta con lucidità e affetto è Maria Marcone scritte (il suo *Analisi un Famiglia* pubblicato da Feltrinelli è stato finalista al Viareggio nel 1977 e tradotto poi in Francia e in Inghilterra poi ha pubblicato soprattutto letteratura per ragazzi) dopo un mese di silenzio sul delitto che le ha strappato il fratello ha scritto prima una lettera aperta ai foggiani aprendo un dibattito scabroso in una città poco propensa a guardarsi nello specchio: poi una agli italiani pubblicata da numerosi giornali nazionali. Qualche giorno fa ha partecipato ad un talk show della emittente locale *Telebù* ed ha verificato che il sasso da lei lanciato ha smosso le acque dello stagno. Il teatro era strapieno: centinaia di giovani sono dovuti restare fuori mentre sul palco si parlava del caso Marcone con l'arcivescovo di Foggia Francesco Casale, il magistrato Simonetta D'Alessan-

dro, Clelia Iuliani una delle insegnanti che hanno raccolto l'appello di Maria Marcone e Michele Placido al quale non è sfuggita l'analogia drammatica tra la vicenda di Franco Marcone e quella di Giorgio Ambrosoli da lui portata sullo schermo in *Un eroe borghese*. «Si anche mio fratello è un eroe borghese: magari di un'altra borghesia di quella media borghesia del Sud fatta appunto di funzionari pubblici proprio quelli su cui tante volte si fa ironia quando non si parla *tout-court* male: e magari con qualche buona ragione. Ma le persone non sono mai tutte uguali e la storia di mio fratello la fine di mio fratello lo dimostra. Nostro padre era una persona di grande cultura e grande fascino: fondatore e direttore della biblioteca provinciale di Foggia, ma morì che Franco era ancora troppo piccolo per poterne ricevere l'impronta. Era il 1945 Foggia era quasi completamente distrutta e noi vivemmo da allora con mia madre senza pensione (a mio padre morì a 41 anni mancavano pochi mesi per ottenere il minimo) grazie ai nonni materni benestanti. Solo io potei laurearmi gli altri due fratelli ed anche Franco che era il più piccolo si fermarono al diploma. Franco dopo il liceo classico avrebbe voluto andare all'università ma si dovette adattare e vinse il concorso del Ministero delle Finanze. Cominciò a lavorare ad Agordo poi a Veste poi a Cerignola per quindici anni e da quattro anni era direttore a Foggia: un posto che aveva conquistato grazie alla sua riconosciuta esperienza in questioni fiscali. Poi se ne pentì perché capì subito l'enorme differenza tra un piccolo ufficio periferico come Cerignola e la realtà di un ufficio di 60 persone. Lì non tutti lavoravano come avrebbe voluto e quindi la sua vita divenne molto più pesante. Aveva chiesto il trasferimento per smettere di fare su e giù e per stare più a casa con la famiglia e invece si sentiva costretto a tornare in ufficio ogni pomeriggio a portarsi a casa le pratiche più complesse che esaminava fino a

Non ci sarò per sempre

Sua moglie i suoi figli, noi fratelli non abbiamo mai neanche lontanamente pensato che Franco fosse in pericolo. Alla peggio si la scusa andate a dire: debbo combattere con un sacco di nemici, là c'è una manica di delinquenti ma pensavamo a normali contrasti sul lavoro. Con il senno di poi interpretiamo diversamente il fatto che negli ultimi giorni fosse cupo, nervoso, eccitabile, i miei nipoti si erano lamentati con me dell'improvvisa rigore del padre che li spronava a concludere gli studi. Sembravano le classiche giaculatorie del genitore che dice: «io non ci sarò per sempre e invece forse era un presentimento o qualcosa di più».

Dieci giorni di essere ucciso aveva presentato sei denunce contro ignoti faccendieri di cui evidentemente non poteva fare i nomi per mancanza di prove si spacciavano presso nota e commercialisti come tramite tra contribuenti e Ufficio del registro. Per intenderci una settimana dopo l'omicidio di mio fratello è stato arrestato il direttore dell'Ufficio imposte del comune gli hanno trovato in casa timbrati falsi dell'ufficio che dirigeva mio fratello. Lui con noi non dette grandi risalto alla cosa: ma la notizia fu diffusa da giornali e tv e mia madre e mia cognata gli chiesero se era convinto di aver fatto bene a fare quella denuncia. Lui rispose semplicemente che i comiti non li avrebbero avuta vinta. Ed evidentemente i comiti e i comitati capirono fin troppo bene che con Franco non li avrebbero spuntata. È la prima volta che un funzionario del fisco viene ucciso perché fa il suo dovere per questo mi sarei aspettata che il ministro Fantozzi avesse fatto qualcosa di più che mandare una corona ai funerali scusandosi per non poter partecipare alla cerimonia per soprappiù impegni. Lo sa che numerosi funzionari del fisco implicati e magari condannati in processi per corruzione sono stati poi tranquillamente reintegrati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro: mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».



Una scena dal film «Un eroe borghese»

grati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro: mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».

Cambiare sistema

«Franco era una persona di grande sensibilità sociale e anche politica di grande apertura umana ai suoi collaboratori chiedeva rigore ma offriva anche comprensione umana si arrovelava per motivarli per convincerli della necessità e della possibilità di cambiare sistema. Lo hanno ripagato dopo morte sottraendosi per paura spero anche alle richieste dei giornalisti di tracciare un ritratto umano del loro capo: oppure commissionando dei grotteschi manifesti mortuari con i quali come si usa a Foggia hanno partecipato al lutto: ne ricordo uno che diceva "improvvisamente è venuto a mancare" quasi avesse avuto un infarto e non gli avessero sparato alle spalle nel portone di casa. E poi al funerale quanti sono venuti a dire: state zitti perdonate, lo non perdono neanche Dio perdonare se uno non si pente, aguratevi se può perdonare una sorella che ancora oggi si sente come se gli avessero amputato un braccio».

«Era stato ucciso un funzionario perché faceva il suo dovere: ci sarebbe stato di che far saltare per anni la città e invece dopo la prima reazione di stupore incredulo dopo la grande partecipazione ai funerali e calato il silenzio Eppure a Foggia c'era stata una grande mobilitazione dopo l'uccisione di Giovanni Panunzio un commerciante ucciso dal racket e poco dopo la morte di mio fratello la città si è mobilitata per don Tonino Intiso per difenderlo dalle accuse che lo volevano coinvolto nel ricatto al Vaticano su Emanuela Orlandi. Ma forse non succedeva niente perché era chiaro a tutti che questa volta il fatto era molto più grave. Ho ripensato alla omelia di monsignor Casale ai funerali con la richiesta forte quasi un'intimazione di una risposta forte corale che si spingesse oltre l'indignazione che fosse senza mezzi termini politica. E allora ho scritto quelle due lettere per sollecitare i foggiani ed anche gli italiani a essere protagonisti di una riscossa morale a rialzare la testa».

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo: io ho 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina, aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

Giustiziato dopo 20 anni di carcere

DEEN LOUKE Un uomo di 43 anni condannato per un caso di violenza carnale e omicidio insalente al 1974 è stato giustiziato nello stato del Montana negli Usa dopo avere trascorso 20 anni nel braccio della morte. Duncan McKenzie che fino all'ultimo si è dichiarato innocente nonostante le prove schiaccianti a suo carico era riuscito per ben otto volte a strappare un rinvio con la data dell'esecuzione già stabilita, ma la nona gli è andata male.

In rapida sequenza martedì il governatore Marc Racicot un ex procuratore generale ha negato la grazia. La Corte d'appello ha respinto la richiesta di un ennesimo rinvio e poco dopo ha fatto lo stesso la Corte suprema. Erano 52 anni che nel Montana non si eseguiva una condanna a morte.

McKenzie aveva protestato nuovamente la sua innocenza in un incontro avuto lunedì con il governatore. «Non posso venire qui e chiedere perdono per qualcosa che non ho fatto» aveva detto. Ai giudici aveva chiesto una revisione della pena sostenendo che l'interminabile attesa nel braccio della morte costituiva una crudeltà contro lo spirito della legge. Il tribunale ha respinto la tesi citando la sentenza di una corte dell'Arizona che in un caso analogo aveva osservato che se così fosse la legge i detenuti del braccio della morte potrebbero evitare l'esecuzione semplicemente ritardandola in tutti i modi possibili e immaginabili.

McKenzie aveva 22 anni quando avvenne il fatto che ha portato alla sua condanna. Lana Harding un insegnante di 23 anni fu trovata morta, con il cranio sfondato e una corda al collo in un campo coperto di neve.

Brasiliana scopre il mare a 124 anni

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo: io ho 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina, aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

Venticinque italiani spogliati di tutto dai banditi in Guatemala. Rapinati turisti Alpitour

Brutta avventura per un gruppo di 24 turisti italiani e per la loro accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini che sono stati rapinati sulla strada Panamericana che attraversa il paese da nord a sud. La rapina è avvenuta nei pressi di Antigua capoluogo del dipartimento dell'organizzazione turistica italiana. Lo hanno rapinato tra valigie, gioielli e oggetti da viaggio in un valore non inferiore a 100 milioni di lire. L'episodio è accaduto la mattina di domenica scorsa quando l'autobus Alpitour è stato bloccato e assalito da un commando di almeno vent'banditi mascherati armati di pistole e fucili mitragliatori.

Clint siamo tra i quali dieci copricapelli in viaggio di nozze, sono stati sequestrati per mezz'ora fatti scendere e sotto la minaccia delle armi costretti a consegnare ai banditi tutti i loro averi. L'accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini di Bergamo ha tentato una mediazione con gli assalitori prodigandosi per far navigare ai turisti almeno i passaporti e stati brutalmente colpiti con il calcio del fucile da uno dei malviventi e ha subito la frattura della nona costola. L'Alpitour del Guatemala ha assistito turisti nella denuncia alle autorità e ha rimborsato i malcapitati di parte delle spese di viaggio.

La vicenda è stata resa nota ai turisti da uno dei turisti Carlo Petrucci e nelle stesse ore il fatto è stato confermato dall'ambasciata italiana nella capitale guatemalteca che subito ha informato dell'azienda banditica a provveduto ai primi bisogni del gruppo rimasto isolato e senza assistenza sulla Panamericana. L'ambasciatore italiano in contatto telefonico con l'Italia ha anche raccontato l'episodio alla Rai confermando la violenza all'accompagnatrice e la mancata partenza del gruppo. Le prime ipotesi tendono a scartare la matrice politica nell'azione del commando anche se la icona e dell'assalto così come è stata descritta aveva caratteristiche multiple: il numero degli assalitori, le armi in dotazione, la velocità con la quale i banditi hanno agito ha fatto subito pensare a qualche gruppo ribelle, ma l'attenzione oltre che ai soldi e valori a oggetti personali come l'abbigliamento fa invece credere a una banda ben organizzata e di semplice rapinatori. Di lì a ventura si sono interessati anche l'ambasciatore italiano in Messico e il consolato italiano di Cancun alle estremità sud orientali del Messico da dove la compagnia di turisti era partita per il tour Guatemala. È questo dopo il sequestro di qualche settimana fa il nuovo attentato in Guatemala. Sud in un degli incidenti più gravi accaduti ai turisti italiani.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

LUI DICE: «FORSE HAI RAGIONE»



By Hanna-Barbera



SARAJEVO. Sepolti i morti della strage di Butmir. Le falsità della televisione cetnica



Una donna incinta al nono mese soccorsa dai medici dell'ospedale Kosevo nella parte vecchia di Sarajevo

Enric F. Marti Ap

La vita rubata alla guerra
Festa del sacrificio celebrata sotto le granate

ADRIANO SOPPI

SARAJEVO Ricorre quest'anno il 10 maggio per durare quattro giorni, la più importante delle feste del calendario islamico bosniaco il Kusban Bayran la festa del sacrificio...

e ha fatto solo quattro festi. Così la città ha vissuto l'inizio della sua grande festa fra le sirene d'allarme le granate le raffiche di proiettili antiaerei adattati e i tin dei cecchini agli incroci...

per questo più forzato nessun la mento accelerato. Nel cimitero di Budakovci due anni fa una granata cadde e uccise con altri il fratello del morto Avevo spiegato giorni fa il peso relativo delle stragi...

pittore Alan Ramic bastava evitare il ponte di Skerderija e rasentare i muri del lungofiume per arrivarci felicemente. C'era una gran folla quasi allegra i quadri sembravano molto belli ma è andata via la luce...

di mitraglia poi ci si addormenta. Noi forestieri abituati come siamo al rumore di fondo e a figurarci il silenzio solo come un vuoto e un attesa aspettiamo il frastuono...

La festa e le granate
Alle dieci e mezza di mattina una granata è caduta nella piazza di Carsija il cuore della vecchia città...

In questa vicenda c'è un dettaglio strettamente sarajevo: il padre del giovane era morto a sua volta nel massacro al mercato di Sarajevo nel febbraio del 1992...

Sprazzi di vita
A Sarajevo la vita fiorisce e sprizza con una rapidità ormai con sumata seguendo gli accidenti bellici come si scappa in vacanza dagli acquazzoni estivi e si torna al primo raggio di sole...

Il recupero spaziale dell'Italia
La rappresentazione del settore spaziale italiano nella lettera «Quale politica del Pds nel settore dello spazio?» uscita sull'Unità...

Parte il negoziato Londra-Sinn Fein
A Belfast il primo summit tra il governo inglese e il braccio politico dell'Ira

BELFAST Giornata storica nelle Sei Contee ieri per la prima volta un quarto di secolo un esponente del governo britannico e un nazionalista irlandese si sono stretti la mano...

processo di pace seppure lentamente sembra finalmente avviato su binari sicuri. Ancorati 49 anni antostocratici scozzesi e McGuinness 44 anni ex apprendista ma ceppo cresciuto nel ghetto di Bogside hanno una sola cosa in comune...

I nazionalisti serbi accusano il leader di Belgrado
Akashi: «Milosevic ha fermato l'esercito della Krajina»

BELGRADO Il blitz croato in Krajina ha avuto come effetto politico di svelare le prime reali intenzioni nel fronte serbo. Il plenipotenziario delle Nazioni Unite in ex Jugoslavia Yasushi Akashi è tornato dai colloqui belgradesi con il presidente della Serbia Slobodan Milosevic...

Krajina Milosevic abbia si condanna il blitz in Slavonia ma anche il bombardamento contro Zagabria precisando inoltre che era compito dei caschi blu dell'Onu proteggere i serbi di Krajina con un'implicita negazione di ogni appoggio militare almeno ufficiale a Knin...

re Belgrado per aiutare i soldati di Knin. E incarica la dose Milan Martić presidente dell'autoproclamata repubblica di Krajina che a fronte della moderazione di Belgrado la avere agli oppositori di Milosevic la documentazione delle atrocità commesse dai croati...

LETTERE

«Caro Serra, Caro Lerner»

Caro Serra, ho letto «Che tempo fa» di ieri scoprendo di aver finalmente realizzato raggiunti i 40 anni la massima aspirazione della mia vita...

Gad Lerner

Caro Gad non mi passava neppure per l'anticamera del cervello mettere in discussione la tua indipendenza di giudizio. Era la mia sola una maliziosa forzatura retorica...

Michele Serra

«Ho iniziato sciopero della fame ad oltranza»

Cara Unità ho iniziato da oggi 9 maggio lo sciopero della fame ad oltranza per chiedere che il ministero della Sanità dia una risposta alla mia richiesta...

testa alla classifica troveremo Stati Uniti Francia Giappone Germania ecc visto che nel mondo occidentale la percentuale di programmi spaziali realizzati con fondi pubblici è circa l'80% del totale. E chiaro invece, che il vantaggio competitivo sul restante 20% del mercato (principalmente orientato alle telecomunicazioni) risulta proporzionale alla quantità e qualità dei programmi realizzati con fondi pubblici nazionali...

«I naziskin mancano di veri ideali»

Caro direttore è difficile aggiungere un giudizio su quello che è scritto alla pagina 14 dell'Unità del 26 aprile scorso ma prima di tutto voglio citare i tre giornalisti che hanno firmato i tre articoli e che sono in seguito: Maria Annunziata Zegarelli («Calci e pugni perché di pelle nera») Enrico Fierro («Nomadi picchiati nelle carceri italiane») Claudio Fava («Gente comune gente nostra»).

«Il recupero spaziale dell'Italia»

Cara Unità la rappresentazione del settore spaziale italiano nella lettera «Quale politica del Pds nel settore dello spazio?» uscita sull'Unità del 3 maggio scorso («attività in accelerazione spropositata» che hanno «pompati fondi senza logica e schemi» facendo crescere «questo pallone sgonfiato e fragile» che ora «invoca l'assistenzialismo») è superficiale e fuorviante.

«I nazionalisti serbi accusano il leader di Belgrado»

Caro direttore ringrazio il giornale per l'articolo che Nicola Attardo ha dedicato alla Mostra di fotografie Genti e Voti del Viet Nam e l'Unità del 7 maggio. Desidero però precisare che contrariamente a quanto scritto (e non per una svista o un malinteso) il portage non mi è stato rifiutato commissionato dall'Ambasciata italiana ad Hanoi ma da altri cittadini.

IL VERTICE DI MOSCA.

Compromesso dopo quattro ore di faccia a faccia
Congelati affari nucleari e allargamento a Est dell'Alleanza

MOSCA. Eltsin sospende l'affare nucleare con l'Iran e permette a Clinton di tornare in America con un buon successo diplomatico. In cambio ottiene il rinvio ad ottobre di ogni decisione sull'allargamento della Nato ai paesi dell'est. E in più strappa una promessa, anche se un po' vaga, sull'ammissione di Mosca al club dei sette potenti del mondo. E in questo modo (mettendo tra parentesi la Cecenia, sulla quale i due leader sorvolano in modo francamente un po' imbarazzante) il vertice si conclude con un risultato soddisfacente per entrambi i protagonisti. Eltsin ha ottenuto soprattutto un risultato di immagine, neutralizzando l'offensiva diplomatica di Francia e Germania che lo stava mettendo in difficoltà sul piano internazionale, e incassando il clamoroso effetto-legittimazione della grande parata del 9 maggio. E poi ha conquistato anche qualcosa di molto pratico, assicurandosi la conferma del programma di aiuti economici americani, dei quali la destra Usa aveva chiesto la revoca.

Il bottino di Bill

Clinton ha avuto invece una vittoria politica, perché ha trovato il modo di uscire bene dal labirinto iran, dove rischiava di perdersi. Clinton aveva investito tutto il suo prestigio per neutralizzare il rischio dell'armamento atomico di Teheran, e finora era andato a sbattere contro la sordità russa e il rifiuto delle nazioni europee a seguirlo in questa battaglia. Aveva vinto da solo, con la rinuncia di Eltsin a tutta la parte del contratto con l'Iran che potrebbe avere ricadute militari, gli consente di tenere testa alle critiche (interne e internazionali) di chi gli diceva che avrebbe dovuto fare saltare questo vertice. I due presidenti si sono visti ieri mattina alle 10. Il faccia a faccia doveva durare un'ora e invece ne è durato quattro. Tanto che sono saltate tutte le riunioni tra le due delegazioni al completo, previste per la tarda mattinata. Eltsin e Clinton si sono presentati puntuali alla conferenza stampa al Cremlino, alle due e quaranta. Il Presidente russo ha detto ai giornalisti che era molto contento del summit, e che lui e Bill (ha chiamato quasi sempre "Bill" il presidente degli Stati Uniti) avevano smentito un'altra volta gli analisti politici che profetizzavano fallimenti e roture.

Cinque documenti

Però non ha spiegato bene quale fosse il successo. Limitandosi ad elencare cinque documenti sottoscritti a firma congiunta (sulla non proliferazione nucleare, sulla sicurezza in Europa, sull'economia) nessuno dei quali però tocca i punti veri del contendere. E cioè Cecenia, Nato e Iran. Sul Iran anzi ha detto che era meglio che ri-



Due veterani della II guerra mondiale festeggiano a Mosca il cinquantesimo anniversario della vittoria sui nazisti

Peter Dejongh/Agf

Scambio di favori Clinton-Eltsin
La Russia si ferma sull'Iran, gli Usa sulla Nato

Si è concluso con uno scambio di favori il summit tra Clinton e Eltsin al Cremlino. Il presidente americano ha ottenuto il congelamento dell'affare nucleare tra Russia e Iran, Eltsin ha avuto il rinvio dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti europei. Oggi Clinton incontra i capi dell'opposizione russa. Vedrà il comunista Ziuganov, il liberale Gaidar, il radicale Yavlinskij. Poi partirà per l'Ucraina. In serata tornerà in America.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

spondesse Clinton. Allora il presidente americano ha spiegato che Eltsin ha rinunciato a fornire agli iraniani il famoso acceleratore nucleare - che pare sia la macchina che può trasformare la tecnologia civile in tecnologia militare - e l'assistenza dei tecnici russi. Su tutto il resto? Clinton ha detto che ora il contratto Russia-Iran sarà esaminato nei dettagli da una commissione bilaterale presieduta da Al Gore e da Cemomyrdin, e che finché questa commissione non avrà deci-

so cosa è giusto lasciare nel contratto e cosa va cancellato, le forniture vengono sospese. Eltsin ha confermato le dichiarazioni di Clinton, ed ha aggiunto che comunque, prima di ricominciare le forniture, lui sottoporrà la decisione al Presidente americano. In serata l'ambasciatore russo in America, Julij Voronov, ha dichiarato che il Cremlino non sapeva nulla degli aspetti militari di quel contratto e ha dato la colpa di tutto a un'iniziativa autonoma del ministero

dell'energia atomica. Ha anche detto che dopo l'accordo Eltsin-Clinton l'affare con l'Iran è stato più o meno dimezzato: «Renderà mezzo miliardo di dollari invece del miliardo preventivato». Sulla adesione alla Nato dei paesi dell'est europeo, Eltsin ha parlato di perfetto accordo con Clinton. «Si è deciso di non affrettare nulla e di tenere la questione dentro un quadro più grande. E cioè nella prospettiva della costruzione di un'Europa unita e indivisibile». Eltsin ha detto che sul merito del problema ci sono ancora parecchie divergenze, ma che lui spera che saranno superate nel corso dei prossimi due vertici: uno è quello di giugno in Canada, per il «G-7» allargato alla Russia; l'altro - annunciato ieri - si terrà a New York in ottobre, in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'Onu. Eltsin si è soffermato a lungo sul vertice canadese. Che prima ha chiamato «G-8», dando per scontata la completa ammissione della

Russia. Poi ha chiamato di nuovo «G-7», dicendo che la Russia non pretende di prendere parte alla discussione delle questioni economiche interne dei sette paesi. Infine ha battezzato «G-7 e mezzo», chiedendo che sulle questioni economiche internazionali la Russia partecipi a pieno titolo. Gli è stato chiesto: «Si aspetta che questo vertice canadese dia risultati migliori di quello di Napoli?». Ha risposto: «Stamane ho incontrato il presidente canadese Cretien, e lui mi ha detto che il risultato sarà tre volte migliore di quello di Napoli. Non male, vi pare?». Il momento più difficile della conferenza stampa è stato quando si è parlato di Cecenia, e Eltsin ha detto che nessuna operazione militare è in corso in quella regione. Un giornalista ha chiesto a Clinton se era d'accordo con Eltsin. Clinton ha aggirato la domanda, limitandosi a un appello generico alla ragionevolezza e all'accordo. Un altro giornalista ha domandato ai due presidenti se

Clinton avesse usato le minacce per costringere Eltsin alla retromarcia sul nucleare all'Iran. Eltsin ha risposto che nessuno al mondo può convincerlo a fare una cosa con le minacce. Clinton si è mostrato infastidito per la domanda. Ha detto: «Voi continuate a non capire che ormai i rapporti tra Russia e Stati Uniti sono solo di amicizia. Noi affrontiamo problemi comuni e interessi comuni. Possiamo avere punti di vista diversi, ma non siamo in conflitto come una volta. Il linguaggio delle minacce non ci riguarda».

Il terrorismo

Infine il capitolo terrorismo. Eltsin ha spiegato che è stato affrontato molto seriamente perché il problema è grave. «Abbiamo detto che è finita l'epoca delle chiacchiere, delle conferenze, delle belle parole. Ora ci vogliono fatti concreti, atti». Quali atti avete deciso? «Beh non siamo scesi nei dettagli».

Col capo della Casa Bianca il leader russo minimizza sui 40mila morti in Cecenia

«Stiamo solo disarmando qualche bandito»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

jev, ma non è riconosciuto che da una piccola parte degli abitanti. E parlare di elezioni in un'area in cui non crescerà neppure l'erba sembra veramente un insulto alla ragione. Eppure Clinton - come diciamo in questa stessa pagina - non si è indignato, non ha protestato. Ha ben poca importanza quella piccola regione del Caucaso rispetto a tutti gli altri problemi che pone il rapporto con Mosca, meglio intendersi sulla Nato, sulla fornitura di nucleare a Teheran, Groznoj può aspettare.

Cinque mesi

E Groznoj aspetta da cinque mesi. Esattamente l'11 dicembre dello scorso dicembre i primi carri russi oltrepassavano la frontiera del paese per riportare l'ordine nella marca ribelle. Due giorni ci sarebbero voluti secondo il generale Dudayev e i suoi banditi, insolenti provocatori e esempio pessimo per tutto il resto dell'impero. Ma i calcoli erano più che sbagliati

Banditi o popolo

I ceceni non sono banditi ma un popolo in armi pronto da tempo



Boris Eltsin brinda al ricevimento dei capi di Stato al Cremlino

Victor Bajov/Ansa

Sondaggi a confronto: bene Bill, affonda Boris

Gli americani apprezzano il lavoro del loro presidente Bill Clinton molto più di quanto i russi apprezzino quello del presidente Boris Eltsin. E quanto rivelano due sondaggi condotti nelle settimane scorse e diffusi ieri dalla rete televisiva statunitense CBS. In coincidenza con il vertice in corso a Mosca tra i due capi di Stato, il 58% dei russi intervistati hanno

espresso un parere negativo o insoddisfatto sull'operato del capo del Cremlino. Un dato significativo è la sfiducia nei confronti del «palazzo»: indipendentemente da chi si candiderà al Cremlino, il 56% non crede che le elezioni saranno regolari e democratiche. La CBS ha chiesto anche agli americani cosa pensassero del lavoro svolto da Clinton. Il 46% lo approva, il 42% no e il 12% non ha risposto.

all'arrivo dei russi e l'esercito russo ne ha fin sopra i capelli di andare a morire senza uno scopo. Dopo poco più di due settimane di guerra, il 31 dicembre, i guerriglieri mettono in fuga i carri armati russi che avevano tentato di penetrare nella città per prenderla d'assalto. È una strage di soldatini di leva bruciati nelle loro prigioni moventi, uno schiaffo bruciante per l'orgoglio del Cremlino. Tutti ricorderanno la foto di quel tronco annerito sbucato dalla torretta di un tank: era uno di quei ragazzi ferito e bruciato da una granata mentre tentava di scappare. Alla distanza sul campo si accompagna la rivolta dei generali. Abbandonano, protestano, si rifiutano di tracciare contro gente che chiede solo di rimanere nelle loro case. Eltsin è sempre più in difficoltà, è isolato a Mosca, è isolato sul piano internazionale. Nel paese la stragrande maggioranza si dichiara contro la guerra, le forze liberali, da Gaidar a Yavlinskij, lo abbandonano protestando contro l'invasione. Grande il ruolo della stampa russa alla sua prima vera prova con il potere: i corrispondenti dalla Cecenia non si lasciano intimidire dai continui richiami alla «ragionevolezza» e nemmeno dalle minacce sui bavagli, i russi saranno informati permanentemente e con charez-

za dell'aggressione. Sulla scena internazionale, dopo una prima incertezza (Clinton fu il primo a dire che si trattava di affari interni della Russia), di fronte alla ferocia della «operazione di polizia», si cominciano a prendere le distanze dal Cremlino. Piovono le proteste di Francia, Germania, Inghilterra. Eltsin inizia il balletto dei cessate il fuoco, ne ordinerà almeno tre ma nessuno di essi sarà rispettato, nemmeno quello che intimava la cessazione del bombardamento sui civili. Il leader russo sembra in difficoltà anche fra i suoi: la «colomba» Cemomyrdin, capo del governo, tace mentre la situazione sembra in mano ai «falchi», guidati dal capo dei servizi segreti Stepashin. Tanto che la stampa russa e quella occidentale si chiede a un certo punto se davvero Eltsin governa ancora il paese. La situazione è la stessa almeno per tutto febbraio. Nel frattempo l'ex dissidente e presidente della commissione dei diritti umani Sergej Kovaliov fa un quadro terribile della situazione cecena: sono già morti 20 mila civili. Agli inizi di marzo la Russia annuncia di avere occupato quasi tutto il territorio e di avere ormai la situazione sotto controllo. I guerriglieri sono fuggiti sulle montagne del Caucaso. Dudayev ha perso. È vera solo la prima parte: si i ceceni sono sulle montagne, ma la guerra non è finita per niente. Anche se Eltsin continua a chiamarla «operazione di polizia».

Balladur scrive al presidente e si dimette. Si prepara Juppé

Esattamente quattordici anni dopo l'elezione a presidente della repubblica di François Mitterrand, il 10 maggio 1981, il premier francese Edouard Balladur ha rassegnato le dimissioni del governo di centro-destra da lui guidato per poco più di due anni. Si tratta, si rievoca a Parigi, del primo passo concreto verso l'installazione del nuovo potere politico, dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica, domenica scorsa, il neogollista Jacques Chirac. Secondo fonti vicine a Balladur, l'intenzione del premier uscente era di rassegnare le dimissioni il più presto possibile dopo le presidenziali del 7 maggio. Non ha potuto farlo prima a causa delle celebrazioni a Parigi, a Berlino e a Mosca del cinquantesimo anniversario della fine della guerra. Balladur non ha portato personalmente la lettera di dimissioni al capo dello stato, ma l'ha fatta consegnare. Una volta accettate le dimissioni da Mitterrand, probabilmente nella giornata di oggi, il governo gestirà gli affari correnti, fino all'insediamento - previsto intorno al 20 maggio - del nuovo governo che probabilmente sarà diretto dall'attuale ministro degli esteri, il neogollista Alain Juppé.



François Mitterrand depone una corona di fiori sulla tomba di Nikita (ignato a Mosca

Walter Veltroni abbraccia con grande affetto Marco Brando e gli è vicino per la perdita della cara zia

LUISA CASTELLINI
Roma 11 maggio 1995

Antonio Zollo e Morena Pivetti si stringono con affetto a Marco Brando per la perdita della zia

LUISA CASTELLINI
Roma 11 maggio 1995

Monica e Claudia piangono con Marco la morte dell'amata zia

LUISA CASTELLINI
Roma 11 maggio 1995

Beppe Ceretti si stringe a Marco colpito nei suoi affetti più cari per la morte della zia

LUISA CASTELLINI
Milano 11 maggio 1995

I compagni tutti de l'Unità abbracciano con affetto Marco Brando nel dolore per la perdita della sua cara zia

LUISA CASTELLINI
Milano 11 maggio 1995

Gli amici e tutti i compagni del Pds della sezione Mario Alcata saluteranno per l'ultima volta il caro

ADRIANO PURIFICATO
durante i funerali che partiranno oggi alle ore 10.30 dalla sua abitazione al Moni del Pecoraio
Roma, 11 maggio 1995

È il ventunesimo mese l'ottocentesimo giorno dell'inelaborabile lutto per

MARINNA
e il superite Gianni Toti continua a con-
tare - per quanti conobbero e amarono i
mirabili sogni della pittura nave de la
Dairos - i tempi assurdi e inguaribili del
l'assenza e del nostro Progetto Comunista
Roma 11 maggio 1995

Nicoletta Manuzato e Tullio Quasimari ricordano con commosso

ANGELO MECONI
il suo entusiasmo nella ricerca della verità, il suo impegno civile e democratico, le sue battaglie gomitistiche come cronista del l'Unità.
Milano 11 maggio 1995

È mancato all'affetto dei suoi cari

ARDUINO ZECCHI
(Nino) di anni 69

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Nina (figli Daniele e Daniela, i fratelli sorelle, cognati cognate nipoti e parenti tutti. Oggi giovedì la cara salma sarà posta nella chiesa di S. Biagio o tre alle ore (15.30) verrà celebrata la S. Messa indi seguiranno i funerali per il cimitero locale. Non farsi sapere di bene Centro zanzoni. La presente serve da partecipazione, e da ringraziamento. Un particolare ringraziamento ai medici e paramedici del reparto di medicina dell'ospedale di Bordenò ed al Cr A. Grossi medico di famiglia per le amorevoli cure prestate.
S. Biagio di Bordenò 11 maggio 1995

11-4-1995 11-5-1995
A un mese della scomparsa di

PIETRO MORI

i nipoti e promossi con l'affetto di sempre ricordano lo zio e sottoscrivono per l'Unità
Fidenza 11 maggio 1995

FUNIA VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 Telex 335257

Addio con polemiche per Mitterrand. La frase sui soldati di Hitler irrita la Francia

Nel momento dell'apoteosi, con giornali e tv, amici e avversari, che rendono omaggio al presidente uscente con molta più emozione che al nuovo arrivato Chirac una frase di Mitterrand sul «coraggio» e «l'amor patrio» dei soldati di Hitler napre polemiche amare. Malinteso? Eccesso di zelo in nome della riconciliazione franco-tedesca? O fascino indiscreto del nazionalismo sull'uomo che disse «le nationalisme c'est la guerre?»

le uniformi» come «un cattivo servizio alla nuova Germania» incauto anche in confronto con «la maggior precauzione retoriche» di un cancelliere della destra tedesca come Helmut Kohl.

La frase di Mitterrand suscita tanto più perplessità in quanto è stata pronunciata nel corso di un bellissimo discorso «un vero e proprio inno alla «nazione dell'Europa su se stessa» e all'amicizia franco-tedesca alla «strana bella e forte avventura di questi due popoli cui sarebbe occorso più di un millennio per ammettersi reciprocamente».

si sono alzati in piedi Clinton per primo ad applaudirlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI «Non sono venuto a sottolineare la disfatta perché ho conosciuto quel che c'era di forte nel popolo tedesco. Le sue virtù il suo coraggio e poi o in imporia della sua uniforme e anche dell'idea che albergava nello spirito di quei suoi soldati che sarebbero morti in così gran numero. Erano coraggio si accettavano di perdere la vita per una cattiva causa, ma il loro ego non aveva nulla a che fare con essa. Amavano la loro Patria».

giovanti a Vichy. Proprio nel giorno in cui, quasi ignorando Chirac che si appresta ad entrare all'Eliseo televisione e stampa tributava un omaggio non formale pieno di commozione rispetto e quasi impietoso alla personalità del presidente uscente.

A notare per primi non senza imbarazzo la stonatura erano stati due storici specializzati nei rapporti franco-tedeschi: Alfred Grosser e Joseph Rovani. «La formula sui soldati tedeschi coraggiosi» malgrado l'uniforme mi sembra sconvolvente», dice Rovani, ex deportato a Buchenwald che dal primo dopoguerra si era adoperato a ricucire i rapporti tra una sponda e l'altra del Reno in un'intervista a «Libération». E aggiunge che anche una distinzione tra SS hitleriane e soldati della Wehrmacht «è molto difficile da accettare». Non solo perché molti crimini abominevoli sono stati commessi in Russia, Ucraina e Polonia da soldati della Wehrmacht che agivano con o senza ordini, ma anche perché «se si può sempre giustificare l'innocenza di coloro che eseguono ordini con l'argomento che non tutti hanno la vocazione all'eroismo», non si può sostenere che l'uniforme conta poco.

Il problema è quello dell'applicazione del Trattato del suo pieno dispiegamento e soprattutto dell'«uguaglianza» di parte dei cittadini. Questo testo è stato battuto più volte da Santer e da Ursula, i quali non lo hanno detto ma si sa da buon fonte che la Commissione sta lavorando ad una sorta di «quadro di riferimento» con obiettivi di medio e lungo periodo, di cui il primo è quello di «integrare» i paesi che presentano come un'organizzazione del trattato sulla base

«discorsi a braccio».

Applausi al socialista

Apoteosi non stop sul canale del «news» LCI un bellissimo articolo del direttore del «Figaro» gollista che si leva il cappello allo «stile» di François il Volterrano, un inscrito di 16 pagine a «François Mitterrand artigiano del suo destino» e un articolo di Kohl che ricorda l'amico che disse «Il nazionalismo è la guerra» su «Le Monde». Che pro non impedisce a questo giornale di denunciare in un editoriale sullo stesso numero di ieri una «glorificazione dell'erosmo militare» in tutte

Discussioni tedesche
Un'altra causa di perplessità è che Mitterrand sembra tener poco conto delle discussioni accese, che su questo argomento ci sono state

«discorsi a braccio».

«discorsi a braccio».

Santer illustra i cambiamenti e non esclude il riequilibrio tra i paesi europei. Bonn più forte nella riforma della Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERIO

BRUXELLES. Il cancelliere Helmut Kohl vuole più peso in Europa. È il presidente della Commissione il lussemburghese Jacques Santer non sarebbe affatto restio a concederglielo. È uno degli scenari che vanno a prendere corpo in vista della revisione delle istituzioni dell'Unione. Santer non si è espunto più di tanto ma in durante l'illustrazione del rapporto della Commissione sul funzionamento del Trattato (con le modifiche apportate a Maastricht) ha lasciato intendere che alla Germania deve essere data una più grande influenza. «L'Unione potrebbe essere concepita una più forte presenza in termini di voto in seno al Consiglio dei ministri della Ue. Secondo Santer tutte le istituzioni europee dovranno subire delle trasformazioni in seguito alla revisione che sarà completata dalla conferenza intergovernativa del 1996 a cominciare dalla stessa Commissione. Non è detto», ha sostenuto il presidente, «che la Commissione debba essere composta da tanti

commissionari quanti sono gli Stati. Certo, non deve neppure mimicamente essere messa in dubbio la dignità e la rappresentanza di ciascuna componente». Attualmente in seno alla Commissione tutti i cosiddetti «grandi paesi» (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna) hanno due commissari ciascuno, gli altri dieci Stati uno per parte. Ma potrebbe accadere che i quindici decidano che ci sia un rimescolamento del numero anche in vista del prossimo allargamento ad est e che per compensare qualche rinuncia dei grandi si pensi ad un ricalcolo del peso ponderato dei voti che vigerà in seno al Consiglio dei ministri. È in questo contesto che potrebbe nascere la richiesta tedesca, vista in un nuovo riequilibrio dei poteri tra le istituzioni.

Il presidente Santer, dopo aver segnalato l'esigenza di maggiore «democrazia ed efficienza» ma anche di «solidarietà» non ha escluso l'idea di un referendum europeo (la proposta di Chirac) ma ha tenuto a sottolineare che i cittadini europei vadano informati molto per tempo dei cambiamenti e non dopo come avvenne sbagliando con il Trattato approvato a Maastricht. Santer ha detto anche che non si può escludere dalla discussione la creazione di una sorta di «presidenti d'Europa» un'assenza che si avverta sempre di più quando anche la politica estera e di difesa di ventiranno «patrimonio» comune dell'Unione così come sentito nel Trattato. «Esiste anche un problema di rappresentanza esterna» è stato riconosciuto. Questo è uno dei punti su cui si è concentrata la critica dell'Commissione al Consiglio e va sottolineato che su questo tema il rapporto sembra in sintonia con quanto affermato dal documento della commissione istituzionale del parlamento. Il governo Santer, sia pure con espressioni

una più grande influenza.



INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiciana di oggi giovedì 11 maggio. Avranno luogo votazioni su «Decreti e Mozioni».
Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiciana di oggi giovedì 11 maggio.

Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Bologna
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
N. 11795 R.E.S.
Il pretore di Bologna in data 13-12-94 ha condannato MONTALBANO ANDREA nato a Palermo il 2-8-67 residente a Bologna via F. Bertolini n. 99 imputato di emissione di assegni senza autorizzazione del trattario alla pena di mesi due di reclusione con divieto di emettere assegni per anni uno.
Bologna 2 maggio 1995
Estratto per pubblicazione
Il collaboratore di Cancelleria dott. FERNANDA ARPELLI

È uscito il Numero di Febbraio di PARCHI la Rivista quadrimestrale del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali.

La Rivista pubblica in questo numero, fra gli altri servizi, una indagine sui Parchi italiani, i risultati di un sondaggio effettuato tra i residenti del Parco regionale del Gigante (Reggio Emilia) ed un ampio Dossier sulla caccia.

PARCHI è una rivista che si occupa interamente ed esclusivamente dei problemi istituzionali, culturali, tecnico-scientifici, amministrativi ed economici delle Aree Protette italiane, nazionali, regionali e locali.

La Rivista si può ricevere in abbonamento, del costo di L. 20.000 a mezzo c/c postale n° 14018568 intestato a Rivista PARCHI.

La Redazione ha sede presso il Parco Naturale di Miglianico San Rossore Massaciuccoli, via Aurelia Nord 4 PISA (Tel. 050/525500 - Fax 050/533650).

UNA TRUFFA CHIAMATA RIFORMA

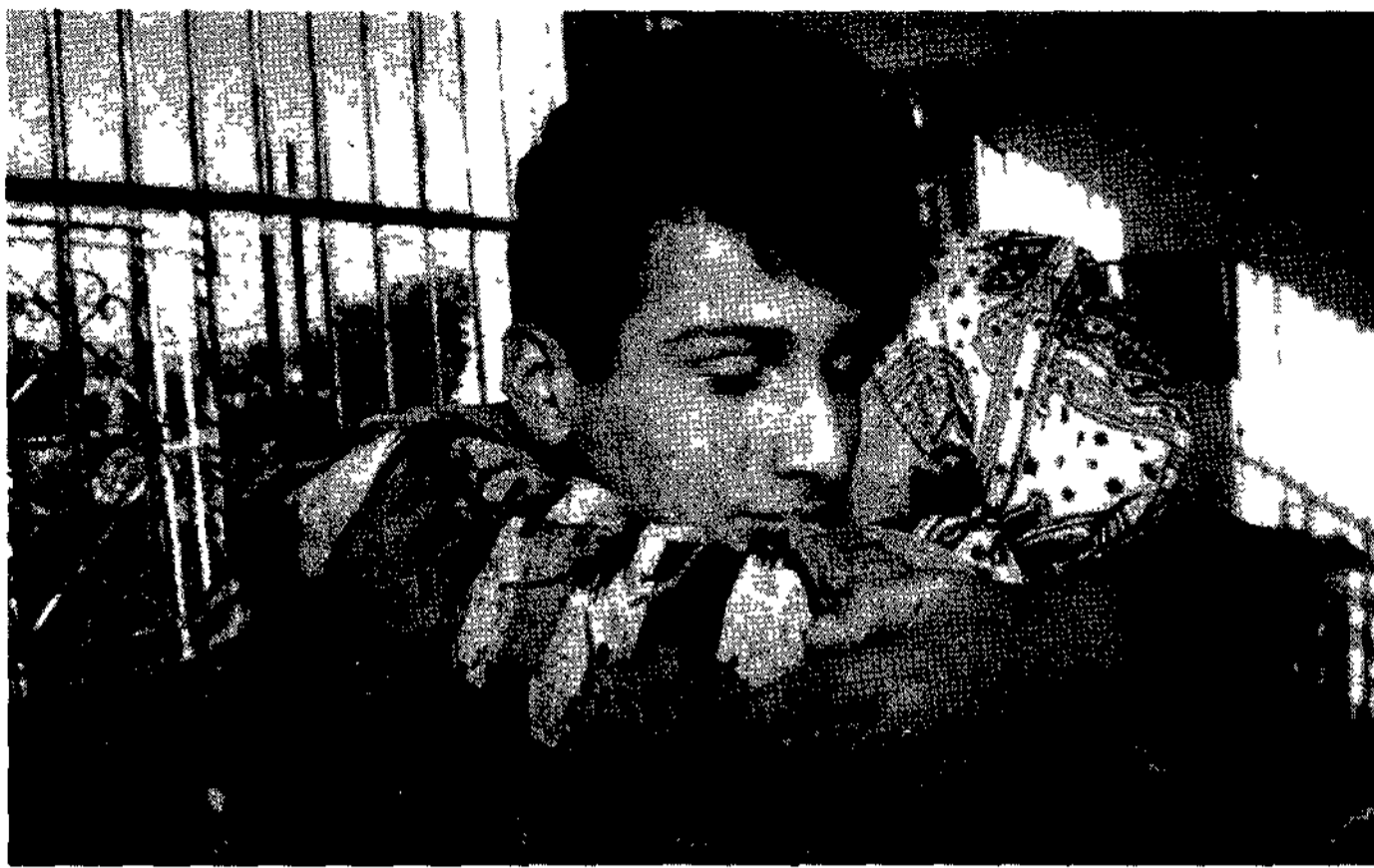
Grazie alla gestione di CGH-CISI-UIL del movimento d'autunno, utilizzato per rilanciare il loro ruolo istituzionale e concertativo, si tagliano pensioni, salari e occupazione.

Rispediamo l'accordo ai mittenti. NO alle consultazioni farsa.

La CUB che partecipa alla manifestazione del 13 Maggio 1995 a Milano, propone a tutte le forze sociali e politiche di indire una grande MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA in occasione del dibattito parlamentare (27/5 o 3/6?) e di lavorare per la preparazione dello SCIOPERO GENERALE.

NO allo smantellamento delle pensioni pubbliche.

Confederazione Unitaria di Base
Milano - Via Lombardia 27 / Tel. 02/70631804 - Fax 70607409
Roma - Via Giolitti 21 / Tel. 06/4461049 - Fax 4454827



Un giovane palestinese abbraccia la madre, dopo tre mesi passati nelle carceri israeliane, perché accusato di aver lanciato pietre

Levata di scudi per Gerusalemme Christopher: «Un disastro spostare la sede Usa»

Rompere le relazioni diplomatiche con Washington se passerà la proposta repubblicana di trasferire a Gerusalemme l'ambasciata Usa: il mondo arabo si ricompatta e avverte Clinton: «In gioco è la pace in Medio Oriente».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Robert Dole e Newt Gingrich sono riusciti in un'impresa che pareva impossibile: ricompattare il mondo arabo e musulmano - in nome del «no» al progetto dei repubblicani di trasferire l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme - e rendere ancor più improbo il cammino della pace in Medio Oriente. Dalla Malaysia al Marocco, dall'Iran all'Egitto, dalla Libia alla Giordania, dalla Siria al Pakistan, divisi su tutto il leader del mondo arabo e musulmano si sono ritrovati insieme nell'affermare l'intangibilità delle terre arabe occupate da Israele - come riconosciuto dall'Onu - e nell' ammonire Washington sulle conseguenze disastrose per il processo di pace in Medio Oriente: insiste nel trasferimento dell'ambasciata statunitense nella «Città santa» sacra alle tre religioni monoteiste.

Ma la raffica di proteste le pressioni manifestate dallo stesso governo israeliano e la considerazione che la comunità internazionale non ha mai riconosciuto Gerusalemme quale capitale «unificata e indivisibile» dello Stato ebraico (tant'è che le sedi delle ambasciate è Tel Aviv) tutto ciò non ha scalfito minimamente la sicurezza dei fealchi repubblicani. La riprova definitiva si è avuta l'altra sera quando Bob Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha presentato una proposta di legge per il trasferimento dell'ambasciata americana a Gerusalemme entro il 1999. A nulla sono valsi gli appelli al ripensamento rivolto ai leader repubblicani dal presidente Clinton, né miglior sorte è toccata al monito lanciato da Mosca del segretario di Stato Warren Christopher (secondo cui la proposta del trasferimento dell'ambasciata è «frutto di cattivi consigli e dannosa per il processo di

pace nella regione») il duo Dole-Gingrich ha deciso di andare avanti come un nullo compressore incurante di tutti i rilievi negativi (ultimo quello del governo di Londra) e forte del solo «entusiastico sostegno della destra israeliana». Ritardare il processo di trasferimento dell'ambasciata - ha spiegato Dole - manderebbe solo un segnale di false speranze. In base al progetto presentato contemporaneamente dal presidente della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich i primi passi per l'apertura della nuova ambasciata dovranno avvenire entro il 31 dicembre del prossimo anno con l'apertura ufficiale non oltre il 31 maggio 1999.

«La situazione sta precipitando», avverte il presidente egiziano Hosni Mubarak, anche perché alla «provocazione» dei repubblicani Usa si aggiunge il non meno destabilizzante piano israeliano per espropriare terre arabe a Gerusalemme est, «soltanto prematura mente e in tal modo» la questione di Gerusalemme - ha affermato Mubarak in un incontro con ufficiali dell'esercito dopo aver compiuto la preghiera dell'Aid el Adha la festa islamica del sacrificio - ferisce i sentimenti dei musulmani e dei cristiani e crea una situazione imbarazzante per tutte le parti interessate al processo di pace in Medio Oriente. Ricorda la dose Damasco: «L'iniziativa dei repubbli-

ci americani sostenuta dagli oltranzisti israeliani minaccia mortalmente il negoziato», scrive il quotidiano filo governativo Al-Bas, e da Tripoli tuona il colonnello Gheddafi: «Paesi arabi devono rompere le relazioni diplomatiche con Washington». Insomma l'uscita dei repubblicani ridà fiato al fronte del rifiuto arabo stringe in un angolo quanti hanno scelto la linea del dialogo con Israele (Muबारاك Arafat re Hussein di Giordania) offre nuovi appoggi agli integralisti palestinesi di «Hamas» e «Jihad» per invocare la «Guerra santa» contro i sionisti e il satana americano su Gerusalemme. Iordaniani a protestarsi «nubi minacciose» l'origine di una imminente «tempesta di odio e di sangue». Pressato dai radicali deluso dai suoi interlocutori israeliani anche Yasser Arafat alza la voce e nel giorno del sacrificio ricorda che «i palestinesi costruiranno la loro nazione pietra su pietra finché le nostre bandiere non sventoleranno sulle mura le moschee le chiese di Gerusalemme». Parla alla sua gente ma il pensiero del presidente dell'Anp è rivolto soprattutto alla Casa Bianca per i palestinesi - spiega Nabil Abu Rudeina portavoce di Arafat - il trasferimento dell'ambasciata degli Stati Uniti equivale ad un «irreparabile danno» a loro danno dello «status quo» di Gerusalemme. In attesa della prossima mossa di Clinton i ministri palestinesi si limi-

Salta il negoziato, rappresaglia di Washington Sanzioni americane sull'auto giapponese

Gli Stati Uniti hanno deciso di ricorrere alla rappresaglia commerciale nei confronti del Giappone dopo il fallimento dei negoziati sull'interscambio di automobili. Con ogni probabilità saranno le auto di lusso a dover subire, all'importazione, un pesante aumento dei dazi. I due Paesi hanno annunciato un ricorso al tribunale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Non è detto però che le possibilità di accordo siano del tutto esaurite.

EDUARDO GARDUMI

■ Espressamente autorizzato da Clinton a Mosca per il vertice con il presidente russo Eltsin il rappresentante americano per il commercio Michéy Kantor ha ufficialmente annunciato ieri che gli Stati Uniti applicheranno misure di torsione commerciale nei confronti del Giappone. La notizia era attesa dopo il fallimento definitivo alla fine della scorsa settimana dei negoziati sull'interscambio commerciale di autovetture avviati ben venti mesi fa. Il presidente aveva personalmente ammonito il governo di Tokyo preannunciando «severe contromisure» in caso di fallimento delle trattative. Le pressioni americane non erano però riuscite a piegare il ministro nipponico Hashimoto.

tomobili vendute in America è stata più o meno di 200.000 unità, il 12,2% di tutte le esportazioni giapponesi. Il saldo negativo dell'inter-scambio è stato lo scorso anno per gli Stati Uniti di 37 miliardi di dollari, il 60% di tutto il deficit commerciale americano nei confronti del Giappone.

Kantor ieri, nel corso della sua conferenza stampa a Washington non ha detto quali saranno le merci giapponesi che faranno le spese della rappresaglia americana né in quale misura saranno colpite. Si è limitato ad affermare che «in un modo o nell'altro bisogna risolvere il problema dell'apertura del mercato giapponese» e che l'attitudine del governo di Tokyo «è fonte di irragionevole da trent'anni in quattro» diplomazie hanno insistito tenemente accennato nei giorni scorsi alla probabilità che siano le macchine di lusso prodotte in Giappone a rischiare l'imposizione di nuovi pesanti dazi all'importazione. Le tasse potrebbero raddoppiare e il valore complessivo del sovrapprezzo imposto agli importatori nipponici potrebbe attestarsi al di sopra del miliardo di dollari. Per il momento Kantor si è solo limitato a promettere la lista dei prodotti sotto mira per i prossimi giorni.

Il governo di Tokyo ha però tenuto duro obiettando che la fusione di uno stock garantito di importazioni di pezzi di ricambio sarebbe contrario alle norme internazionali sul commercio Hashimoto e con lui i massimi rappresentanti dell'industria automobilistica nipponica sono convinti di potere contare su buone ragioni di fronte al tribunale del Wto e anche per questa ragione negli ultimi giorni hanno ostentato tranquillità e sicurezza. Hanno anzi preannunciato che a loro volta avrebbero portato la questione di fronte all'autorità ginevrina presieduta da qualche mese dall'italiano Ruggiero.

Il rappresentante di Clinton ha invece confermato che contemporaneamente all'applicazione delle sanzioni sarà avviata a Ginevra presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) una procedura contro il Giappone accusato di aver chiuso il proprio mercato ai prodotti automobilistici americani.

«E' però un'altra ragione per cui in Giappone la disputa viene vissuta senza apparenti patemi d'animo. E forse è la stessa in base alla quale anche i mercati finanziari non si sono accaniti negli ultimi giorni nella speculazione contro la valuta americana. Il governo di Washington anche quando avrà comunicato nel dettaglio le forme di ritorsione alle quali intende ricorrere dovrà comunque rinviare l'applicazione effettiva di una trentina di giorni. Questo prevedono le procedure legislative e questo è stato fatto anche in precedenti occasioni. Un mese di «vacanza» non è molto soprattutto i visti non incontrano precedenti ma non è neppure poco se si tiene conto che in realtà entrambe le parti hanno interesse a raggiungere un accordo. Tutta la partita sta del resto seguendo un copione abbastanza consueta e i fucchi di guerra fatti balenare ieri potrebbero rappresentare solo una più vistosa forma di pressione non necessariamente destinata a lasciar il posto a un'effettiva ostilità. Di recente gli stessi passi hanno contrassegnato la disputa americana-cinese sui diritti di autore prima che la partita venisse di comune accordo sistemata».

Per molti mesi e ancora negli ultimi giorni della trattativa gli Stati Uniti hanno cercato di convincere le autorità giapponesi a garantire all'industria americana una determinata quantità annua di ordini per pezzi di ricambio delle auto. Questo flusso di esportazioni dovrebbe compensare la costante invasione del mercato americano da parte dei costruttori nipponici. Toyota, Nissan e le altre grosse società del Sol Levante sono arrivate a coprire una fetta di circa il 24%. Nel 1994 il numero di au-

A sostegno di questa possibilità sta la calma con la quale da Tokyo si continua a seguire la vicenda. Nessuno in Giappone né il governo né gli industriali ha finora parlato di controtappesaglia. Le dichiarazioni ufficiali sono improntate ad un prudentissimo moderatismo. E ancora ieri il ministro Hashimoto ha affermato che in vent'anni l'accordo lo scorso week end era proprio a portata di mano.

Colpo di scena alle trattative sul trattato di non proliferazione nucleare. Accordo in salita Corea del Nord e arabi gelano il club atomico

Colpo di scena finale alla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare. La Corea del Nord abbandona i lavori, mentre i Paesi arabi presentano una mozione sul «caso Israele». Frenetiche trattative per giungere ad un compromesso sulla riterazione «sine die» del Tnp. Per evitare una rottura adottata la formula secondo cui tutti i Paesi sono d'accordo che esiste una maggioranza a favore della proroga senza termine.

■ In dicitura d'arrivo ecco il primo colpo di scena: la Corea del Nord si ritira e si ritira dalla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Ma le soppresse non finiscono qui: mentre i negoziati avanzavano a pochi passi da un accordo «sine die» per prorogare la validità del trattato, i rappresentanti di Pyongyang salutavano la compagnia a completezza ultimamente le consegua i ministri dei Paesi arabi con l'presentazione in extremis di un risoluzione sul «caso Israele».

Paesi arabi rischia di far saltare il compromesso messo a punto dopo estenuanti trattative dai presidenti della Conferenza Jayantha Dhanapala, esperto di armamenti nucleari, ambasciatore dello Sri Lanka negli Usa. E allora ecco un supplemento di trattative per mettere il miracolo Dhanapala. Di cosa si tratta? Presto detto per evitare un voto assai lontano dall'unanimità: il diplomatico-esperto in anni ha elaborato un pacchetto in tre punti, nel primo dei quali si riconosce che tutti i Paesi sono d'accordo che esiste una maggioranza a favore della proroga senza termine. A questo punto vola la pena ricordare che il rinnovo è l'addio di Pyongyang che sul principio della Conferenza s'è mosso i delegati di tutti i continenti. La non adesione di Israele, cui il segretario di Stato americano ha fatto un'offerta di adesione, è stata dichiarata di fronte a una porzione a termine (25 anni) che avrebbe consentito di far leva sulle nazioni del club atomico per più incisivi progressi nei

gli accordi di disarmo. D'altro canto a poche ore dalla chiusura della Conferenza erano 106 (su 178 presenti) i Paesi favorevoli alla proroga «sine die» una maggioranza troppo stretta secondo i Paesi occidentali per assicurare l'autorità politica e morale in fatto di disarmo. Di qui lo sforzo di Dhanapala per l'approvazione per consenso che escluderebbe di mettere a nudo divergenze già troppo profonde. Il pacchetto di Dhanapala con il prelievo di altri due, da un lato da approvare come studio, al primo punto di revisione del trattato che al momento è fissato ogni cinque anni. L'altro contenente un dichiarazione di impegno «sine die» di disarmo nucleare. In altre parole, si è fatto un passo in avanti per la revisione del Tnp prevista di routine ogni cinque anni. Oggi la chiusura è imminente. Il pacchetto di Dhanapala è stato approvato a condizione di approvazione della proposta Dhanapala. Ma il condizionale è quanto meno obbligato: nella Conferenza dei mille colpevoli, na

È guerra nelle favelas brasiliane La polizia uccide un bimbo E nelle baraccopoli di Rio si scatena la rivolta

■ SANPAOLO. Una raffica di mitra sparata alla cieca sotto un letto sul quale dormiva un bimbo di un anno e 4 mesi ha concluso di colpo un bambino di sette anni che si era nascosto per paura durante una sparatoria fra polizia e trafficanti nella favela del Lixa a Rio de Janeiro. Questo non è che un ultimo atroce episodio della guerra di favelas che sta raggiungendo livelli di violenza mai visti in decine di baraccopoli della metropoli brasiliana. L'uccisione del piccolo Iron Souza da Silva ha provocato in questi giorni una rivolta di civili abitanti della favela nel sobborgo di Duque de Caxias. Donne e uomini hanno cacciato i poliziotti a pietra e hanno saccheggiato i negozi e supermercati. Nell'Avon di Presidente Kennedy che si staglia sulla collina della favela il piccolo Iron è stato trasportato in

ospedale sulle braccia di centinaia di persone. Una per lui non era nulla da fare. Una fonte della polizia ha spiegato che «nell'operazione della polizia il piccolo è stato colpito sotto il letto di un letto scartato per un adulto in seguito al prescelto delle favelas». Fernando Henrique Cardoso ha denunciato la situazione a Rio in un'intervista e ha escluso per ora il intervento delle forze di polizia. Il governo ha stanziato quasi 1 milione di dollari per un'operazione di polizia di milizia. La situazione a Rio non è che un sintomo di un movimento di ribellione che si sta sviluppando a Rio. Il ministro della Giustizia ha affermato che «la situazione è molto grave» e che «il governo ha preso le misure appropriate».

Piazzaffari gira a mille
Vola Mediobanca,
Ferruzzi si risollewa

MILANO Lara in forte recupero su tutte le monete, accordo sulle pensioni aspettative di riduzione dei tassi d'interesse Piazzaffari Alfan e Montedison + 3,99, Latuna + 5,24 Positive anche Ferfin (+ 2,14) e Montedison (+ 1,22) Tra gli altri titoli guida in volo Mediobanca (+ 7,44) Penahizzate in fine di seduta le Alleanze che hanno subito una sospensione per eccesso di nbasso Hanno terminato in netta crescita i telefonti Stet + 2,88% Telecom Italia + 1,66

RAS. La Ras compagnia di assicurazioni controllata dal Gruppo Allianz, ha acquistato, alle condizioni previste per l'Opia (22.000 lire per azione) il 5% del Credito Romagnolo, la banca bolognese di recente passata sotto il controllo del Credito Italiano L'acquisizione da parte della Ras, si legge in una nota è avvenuta in seguito al successo dell'offerta pubblica di acquisto lanciata da Credit sul Rolo e sulla base degli accordi a suo tempo raggiunti con lo stesso Credit
IMPREGILO. Il gruppo Impregilo ha chiuso il 94 con una perdita di 47 miliardi, dimezzata rispetto ai 96 miliardi di «rosso» '93 Il valore della produzione è stato di 2.151 miliardi mentre a fine anno il patrimonio netto è risultato pari a 831 miliardi e l'indebitamento finanziario netto a 319 miliardi I dati temporanei conto della fusione Impregilo-Cogefranpresit ma non dell'acquisto dei rami d'azienda Gioia e Loggiani (dal primo gennaio '95) il

presidente Franco Carraro ha annunciato (momentaneamente conclusone di un'acquisizione in Germania mentre ha espresso il disinteresse della società per il gruppo Fochi o per altre acquisizioni in Italia Per il 95 l'obiettivo è di raggiungere un fatturato di 2.600 miliardi e «un sostanziale pareggio»
ESSO. La Esso italiana ha registrato un utile netto di 115 miliardi nel '94, in crescita rispetto agli 84 dell'esercizio precedente Il valore della produzione al netto dell'iva è ammontato a 12.411 miliardi (11.561), mentre quello al netto anche delle accise è stato di 4.852 miliardi (4.773) Sono stati effettuati ammortamenti nei limiti previsti dalla normativa fiscale per 207 miliardi di lire, inclusi 66 miliardi di ammortamenti anticipati I prodebitamenti è sceso da 416 a 238 miliardi di lire
ABEILLE. La compagnia di assicurazioni Abelle ha chiuso l'esercizio '94 con 26 miliardi di perdite e

una raccolta premi (rami danni) di 486 miliardi A influenzare il risultato della capogruppo è stata soprattutto la controllata Centum Assicurazioni che presenta perdite per 28 miliardi A livello consolidato i premi emessi ammontano a 671 miliardi (+ 0,9%) e il patrimonio netto è di 6 miliardi
K&W. La Kuwait Petroleum Italia ha deciso di ridurre rispettivamente di cinque e dieci lire al litro il prezzo «consigliato» della benzina e del gasolio ai propri gestori
TELECOM ITALIA. Telecom Italia formerà il gruppo Danelli un sistema multimediale avanzato di videocomunicazione per la gestione del traffico telefonico tra le sedi italiane e quelle estere del gruppo disciote in quindici paesi nel mondo e relativi interlocutori Il contratto è stato firmato nei dai presidente del gruppo Cecilia Danelli e da Girolamo Di Genova responsabile della divisione Clienti Business di Telecom Italia (gruppo Stet)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONI, PROFES GEST INT, EURO MONEY, etc. listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (TITOLI DI STATO) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (MERCATO AZIONARIO) with columns for company name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (MERCATO AZIONARIO) with columns for company name, price, and change.

BLANCIATI

Table listing various companies (BLANCIATI) with columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing various exchange rates (CAMBI) with columns for currency, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and coin prices (ORO E MONETE) with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market items (MERCATO RISTRETTO) with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market items (MERCATO RISTRETTO) with columns for item, price, and change.

ESTERI

Table listing various international market items (ESTERI) with columns for item, price, and change.

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

1 Unità - Giovedì 11 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 66 936 284/5/6/7/8 fax 66 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Una valanga di multe sul mondo delle due ruote
Comune sotto accusa per la mancanza di parcheggi

Sosta selvaggia I vigili dichiarano guerra ai motorini

Multa selvaggia contro motorino selvaggio. Tra i vigili urbani e il mondo delle due ruote è finita la tregua. Da qualche giorno fioncano le sanzioni per i «dueruotisti», rei di parcheggiare il loro mezzo ovunque, sui marciapiedi, davanti ai portoni e ai negozi, senza il minimo rispetto delle regole. Immediata la reazione degli interessati che attaccano i vigili e reclamano più parcheggi a loro riservati chiamando in causa il Comune.

PAOLO CAPRIO

Tempi duri per i possessori di moto e motorini. I vigili urbani hanno dissotterrato l'ascia di guerra e dato il via ad un'operazione a tappeto contro chiunque di loro abbia commesso la minima infrazione. E così da qualche giorno guai multe a pioggia, qualche volta con eccessivo zelo, altre volte ampiamente giustificate. Un'amara sorpresa per i centauri cittadini anche perché questa nuova guerra è scoppiata dopo una lunga tregua.

Motivo del contendere. L'utilizzo da parte dei motoristi di qualsiasi spazio a disposizione, marciapiedi compresi, per parcheggiare il mezzo invece di utilizzare soltanto gli spazi a loro riservati. Immediata la risposta dei «dueruotisti», pronti a lanciarsi contro i vigili troppo «attivi» e a mettere sotto accusa il Comune reo di non aver provveduto come aveva promesso a creare sufficienti aree di sosta e a sottolineare che il parcheggio «selvaggio» è soltanto un'esigenza vitale, non un voluto atto di insubordinazione e di mancato rispetto delle regole.

Insomma un bel braccio di ferro. Naturalmente a finire per primi sotto processo sono i vigili urbani accusati dal popolo delle due ruote di essere eccessivamente fiscali e privi di quel realismo necessario in queste circostanze specialmente in una città come Roma dove il problema «parcheggio» è una malattia cronica.

Il capo dei vigili Arcangelo Sepe Monti non ha accettato le critiche ed è sceso subito in campo per difendere l'operato dei suoi uomini che hanno dato il via a «multa selvaggia» dopo le rimostranze di varie categorie (commercianti han-

dicappati e residenti), vista la sempre più massiccia occupazione dei marciapiedi come zona di sosta. Sepe Monti ha in parte scaricato la responsabilità di questo annoso problema sul Comune colpevole del ritardo nella definizione di nuovi posti moto nel centro storico e nelle zone limitrofe.

«Abbiamo ricevuto esposti dall'associazione dei ciechi - ha spiegato Sepe Monti - da commercianti del centro storico da condomini da comitati di quartiere ed anche da singoli cittadini. Con tutto il favore che noi rivolgiamo alle due ruote, che continuiamo a ritenere il male minore per Roma non possiamo fare altro che applicare il codice della strada. Mi appello al Comune affinché provveda quanto prima a risolvere il problema dei parcheggi per le moto».

Un bel contenzioso con le parti in questione impegnate più a polemizzare e a lanciarsi contro strali velenosi che a risolvere la questione. Il corpo dei vigili preso di mira dal popolo dei motorini si difende affermando di far rispettare le regole e il Comune che conferma di lavorare a fondo per risolvere il problema e che ritiene gli uomini di Sepe Monti troppo efficienti. Di sicuro ognuno ha le sue parti di responsabilità e di ragione. E in questa disputa non è esente da colpe l'esercizio delle due ruote che non può certo essere preso come esempio di buon comportamento. Di sicuro hanno grosse difficoltà a trovare spazi per lasciare in sosta il loro mezzo ma non di più di quanto lo hanno gli automobilisti. Ci vuole soltanto un pizzico di buon senso e di educazione. Soltanto che loro spesso si considerano «centi dalle regole»



Daniela Monteforte a lato motorini parcheggiati nel centro di Roma. Alberto Pasi



La squadra «virtuale» di Badaloni
Oggi fine dei controlli a via Induno

Prove di Bada-giunta I nomi in pista per gli assessorati

CARLO FIORINI

Prove di Bada-giunta in realtà virtuale, le chiama così Piero Badaloni le esercitazioni sue e dei suoi staff per mettere a punto l'organigramma del governo regionale. Di nomi non ne scuce il giornalista del Tg 1 ma la lista dei papabili non è difficile da stilare. In attesa di proclamazione (oggi termina il conteo e ricomincia a via Induno) Piero Badaloni studia, ha deciso di ricomporre alcune competenze e di indicare i gli assessorati. Così ansie e desideri per chi punta a diventare assessore non sono virtuali, ma in carne e ossa. E non è virtuale la presenza in giunta degli uomini più legati a Piero Badaloni. Per tre di loro è già chiaro anche il ruolo. Riccardo Della Rocca, manager dell'Olivetti sarà assessore al personale e avrà la responsabilità dell'informatizzazione della Regione. Piero Lucisano, pedagogista sarà assessore alla cultura, scuola e formazione. Romolo Guasco invece sarà responsabile dell'industria, commercio e artigianato. Questi i buda-giunta doc scuti e cattolici suoi amici trascinati nella avventura. Altre certezze. Il Verde Giovanni Hermann, segretario regionale di Legambiente sarà manco a dirlo assessore all'ambiente. E un posto in giunta lo avrà anche Rifondazione comunista. Il più quotato è Salvatore Bonadonna, del direttivo nazionale Cgil, anche se sembra che Badaloni preferirebbe Marina Rossanda.

Per ciò che riguarda il Ppi è in corsa verso la giunta Francesco Cioffarelli il più votato e reduce da un'esperienza amministrativa in Campidoglio. Ma i popolari puntano anche ad un ruolo di prestigio per Luca Borgomeo qualcuno pensa alla presidenza del consiglio ma è difficile che la Quercia rinunci a quella carica istituzionale che con un presidente di centro viene considerata a Botteghe Oscure il modo per dare visibilità al Pds. Il nome che si fa è quello di Angelo Marroni reduce da una breve ma intensa esperienza come assessore al Bilancio. Chi siederà più a fianco è proprio il segretario della regionale della Quercia Domenico Giraldi. Il gruppo del Pds è numeroso: ci sono diversi assessori uscenti riconfermati consiglieri che bussano alla sua porta e invece lui dovrà dire dei «no». Probabilmente alla fine saranno del Pds cinque assessori e il presidente del consiglio. I ruoli importanti sono tre: la presidenza della giunta, l'assessorato alla sanità e il non meno delicato ruolo di capogruppo. E sono proprio tre gli esponenti considerati per un motivo o per l'altro di punta che ruotano attorno a queste tre

Via agli scioperi Domani fermi autobus e metrò

Per uno sciopero parzialmente della metrò B (dalle 11 alle 14,30) proclamato dal sindacato autonomo Falco-Cisa, che ha creato disagi non indifferenti agli utenti, domani invece la città rimarrà pressoché paralizzata nelle ore di maggiore affluenza, visto che in programma un blocco per buona parte della giornata del trasporto cittadino. I sindacati confederali hanno proclamato un blocco del trasporto urbano che andrà dalle 8,30 fino alle 20,30. Sono queste le prime avvisaglie di un maggio «caldo» per il trasporto pubblico urbano, visto che in programma ci sono altri giorni di protesta. Motivo della sciopero che interesserà, tra l'altro, tutte le regioni d'Italia riguarda la questione previdenziale, ieri c'è stato un incontro tra i sindacati e il ministro del Lavoro Treu, ma il tentativo di mediazione non è andato in porto. Quindi sciopero confermato domani a Roma, così come sono confermati le astensioni dal lavoro nei giorni 18, 21 e 26 maggio.

«Vendiamo realtà non promesse»

L'assessore alla due ruote Monteforte si difende

Daniela Monteforte, lei che è assessore alle due ruote, nel fitto vigili urbani-mondo delle due ruote ha il compito di difendere il Comune messo alla fine sotto processo da entrambi.

«Siamo innocenti e lo possiamo dimostrare apertamente. Siamo facendo sforzi enormi per risolvere i problemi incancreniti di questa città che non riguardano soltanto i parcheggi ma l'intero traffico cittadino. Abbiamo puntato con decisione sul rafforzamento del trasporto pubblico. Soltanto seguendo questa strada possiamo migliorare di molto la situazione. Questo nel quadro di una situazione generale, ma sul argomento specifico cosa può dire?»

«Per soddisfare soltanto le esigenze dei «dueruotisti» ci vorrebbero

430mila spazi a loro riservati, cosa somari tutti nel centro della città. Vi sembra una cosa attuabile? Vi direi che è impossibile per cui bisogna capire la situazione e sapere apprezzare quello che stiamo facendo e quello che faremo in futuro. Vi assicuro che non è poco. Siamo molto sensibili alle loro esigenze anche perché l'uso del motorino è migliore sotto molti aspetti a quello della macchina. Soltanto che questi signori non devono sentirsi i padroni del mondo. Devono stare attenti e rispettare le regole».

Vi accusano di andare a rilente e di non rispettare le promesse di programma.

«Mi dice e questo non è in buona fede. Il nostro impegno è enorme, tutto alla luce del sole. Non vendiamo promesse, non è nello stile

di questo governo comunale ma cose concrete».

Avete individuato nuove zone di sosta?

«Certo e presto diventeranno operative. Le ordinanze sono partite. Nel centro storico sono previsti 240 nuovi posti sosta. Non saranno reperiti su una via ma su un blocco di vie. Anche a via della Mercede, appena saranno superati i problemi amministrativi, diventerà operativo un altro parcheggio. Davanti al liceo Visconti dove l'altro giorno con eccessiva fiscalità i vigili hanno inflitto trecento multe in una piazza invasa dalle lamiere delle auto, saranno pronti da qui a poco 180 posti soltanto per i motorini. Tutto questo tanto per fare un esempio per dimostrare che non stiamo a guardare».

Brigida, nessun segno di proiettili o coltellate. L'autopsia non potrà dire se è omicidio?

Veleno o asfissia così morirono i bimbi

Potrebbero essere morti per soffocamento o per avvelenamento i tre fratellini Brigida. I periti ieri hanno escluso l'ipotesi dell'arma da fuoco e del coltello. Ma i risultati dell'autopsia sui corpi di Laura, Armandino e Luciana non si conosceranno prima di un mese. La Procura di Civitavecchia, infatti, avrebbe intenzione di chiedere al Tribunale di Roma la trasmissione degli atti dell'inchiesta per competenza territoriale.

NOSTRO SERVIZIO

Laura, Armandino e Luciana Brigida non sono stati uccisi a colpi di pistola, ne sono stati accoltellati. E i risultati dei primi esami sui cadaveri dei bambini comunicati in formalina ieri dai medici legali Giovanni Anzidi e Giancarlo Umani Ronchi ai magistrati della procura di Roma. Restano in piedi quindi l'ipotesi dell'avvelenamento e quella dello strangolamento. Probabilità praticamente indimostrabile quest'ultima perché, come hanno spiegato i periti, i resti trovati sulla base a via Fossa del Ciccio non sono sufficienti. Nei

prossimi giorni dovrebbero essere disponibili i risultati sugli abiti dei tre fratellini che già a una prima analisi non sembravano presentarsi tracce di sangue.

Agli esami sui resti dei piccoli Brigida prendono parte anche un ginecologo e un botanico. La loro presenza si è resa necessaria perché i cadaveri sono rimasti sotto terra per oltre un anno e i resti dei bambini devono essere separati da altri elementi. I risultati dell'autopsia secondo indicazioni si dovranno attendere non prima di un mese perché le analisi presentate

ad un terzo collega, Graziano Flaminio di Ladispoli, poco dopo la mezzanotte del 14 gennaio 1991, non furono la revisione, ma di una prozza di sangue di diametro di una decina di centimetri nei pressi della villa. In via del Fosso del Ciccio, distante appena alcune decine di metri dal luogo del ritrovamento dei corpi, Flaminio è stato anche scollato dal Pm Diana De Martino.

Dalla procura è arrivata una conferma al racconto dell'avvocato Gaetano Scialoja, ex difensore di Brigida, secondo il quale i resti sono stati assistiti e stati sottoposti alla necropsia della verità. Il perito messo in discussione dall'ufficio del Gp è l'avvocato insieme con i periti della macchinina Giorgio e della città e della città per sottoporre Brigida all'esame. Un esperimento che sarebbe stato, nel corrente, il primo. All'ultimo si è deciso di sottoporre i resti a un'analisi che sarà fatta da un medico che sarà il dottor Mario Moscatelli e Marco Filogonio, i due medici che insieme

ad un terzo collega, Graziano Flaminio di Ladispoli, poco dopo la mezzanotte del 14 gennaio 1991, non furono la revisione, ma di una prozza di sangue di diametro di una decina di centimetri nei pressi della villa. In via del Fosso del Ciccio, distante appena alcune decine di metri dal luogo del ritrovamento dei corpi, Flaminio è stato anche scollato dal Pm Diana De Martino.

Dalla procura è arrivata una conferma al racconto dell'avvocato Gaetano Scialoja, ex difensore di Brigida, secondo il quale i resti sono stati assistiti e stati sottoposti alla necropsia della verità. Il perito messo in discussione dall'ufficio del Gp è l'avvocato insieme con i periti della macchinina Giorgio e della città e della città per sottoporre Brigida all'esame. Un esperimento che sarebbe stato, nel corrente, il primo. All'ultimo si è deciso di sottoporre i resti a un'analisi che sarà fatta da un medico che sarà il dottor Mario Moscatelli e Marco Filogonio, i due medici che insieme

L'ambulanza tarda, folla contro i militari a Guidonia: 11 arresti

Assalto ai carabinieri

In cento inferociti contro i carabinieri con sassi e munizioni per le due ragazze investite da un'auto ventenne. Giovanna De Vincenzi in piazza Garibaldi. Erano le dieci e mezza di sera. Poco dopo è arrivata una «gazzella» dei carabinieri. Qualcuno aveva chiamato anche l'ospedale di Trani ma l'ambulanza non arrivava e sembrava che il ritardo sia stato causato da un indugio sbagliato dato nella prima telefonata. Ma questo è curioso che si sono affollati intorno al posto dove era avvenuto l'incidente non lo sapevano invece vedeva molte due ragazze in terra. I medici non potevano toccarle per loro è proibito spostare persone ferite, ovviamente. Il tempo passava la gente si preoccupava. Qualcuno ha chiesto ai carabinieri di fare qualcosa. Loro non potevano fare nulla. Sono cominciati gli insulti. La Croce Rossa è arrivata ma la folla ormai era incontrollata. Gli insulti sono stati così mediocri e sono cominciati a partire i sassi e i mo-

va di Guidonia. Le due ragazze erano in motorino, quando sono state investite dalla «gazzella» di un altro ventenne. Giovanna De Vincenzi in piazza Garibaldi. Erano le dieci e mezza di sera. Poco dopo è arrivata una «gazzella» dei carabinieri. Qualcuno aveva chiamato anche l'ospedale di Trani ma l'ambulanza non arrivava e sembrava che il ritardo sia stato causato da un indugio sbagliato dato nella prima telefonata. Ma questo è curioso che si sono affollati intorno al posto dove era avvenuto l'incidente non lo sapevano invece vedeva molte due ragazze in terra. I medici non potevano toccarle per loro è proibito spostare persone ferite, ovviamente. Il tempo passava la gente si preoccupava. Qualcuno ha chiesto ai carabinieri di fare qualcosa. Loro non potevano fare nulla. Sono cominciati gli insulti. La Croce Rossa è arrivata ma la folla ormai era incontrollata. Gli insulti sono stati così mediocri e sono cominciati a partire i sassi e i mo-

ne contro i militari che sono stati costretti a chiedere soccorso ai colleghi. I carabinieri sono comunque riusciti a far arrivare una seconda ambulanza e farle ripartire, tutte e due. Intanto qualcuno aveva squarciato tutte e quattro le gomme della «gazzella».

Era l'una di notte, quando in piazza Garibaldi arrivavano altre «gazzelle» e le volanti della polizia. Sono stati fermati in tutto. Di loro undici sono stati arrestati. Si tratta di Lorenzo Orlandi, 19 anni di Trivoli, Stefano Campopoli, 19 anni di Roma, Stefano Marcolini, 19 anni di Trivoli, Massimo Bolagnino, 24 anni di Trivoli, Michele Murolo, Costantino Benigni, 22 anni di Roma, Ubaldo Bishari, 22 anni di Roma, Massimiliano Latini, 22 anni di Roma, Stefano Carozzi, 28 anni di Guidonia, Mario Carozzi, 20 anni di Roma, Alessandro M. di 17 anni. Egoismo sono stati accompagnati a Rocca e Coch. La ragazza a Robbiano e il diciannovenne al centro di piazza e scollata presso il Tribunale di Trivoli.

IMPIANTI SPORTIVI. Proposta di Italia Nostra per liberare il Foro Italo dagli Internazionali

Stadio del tennis a Tor di Quinto?

MAURIZIO COLANTONI

Stop al tennis-spettacolo al Foro Italo, ma non da subito. Entro cinque anni gli Internazionali d'Italia si potrebbero svolgere in un nuovo impianto più consono alle esigenze sia sportive sia ambientali della Capitale. La zona potrebbe essere quella del parco di Tor di Quinto. A rilanciare la proposta durante una conferenza stampa è stata l'associazione Italia Nostra.

Da tempo si discute sulla necessità di trovare una sede più adatta per gli Internazionali d'Italia, tradizionale appuntamento sportivo della Capitale - inserito tra i nove tornei più importanti del mondo dopo il Grande Slam.

La situazione dell'attuale impianto del Foro Italo è inadeguata rispetto all'importanza dell'avvenimento che avvicina Roma alle altre capitali europee Parigi e Londra. Tor di Quinto potrebbe essere la soluzione per risolvere in un colpo solo il problema sportivo e quello ambientale.

Intenzione e obiettivo non solo di Italia Nostra, ma anche del

Comi. «Entro cinque anni lo stadio del tennis sarà trasferito in una zona che risponda sia alle esigenze ambientali sia a quelle sportive». Così ha esordito Claudio Santini - capo servizi impianti sportivi del Comi - durante la conferenza stampa. Seguito a ruota da Oreste Rutigliano vicepresidente dell'associazione di Roma - «Il complesso del Foro Italo va tutelato. Non si possono più sopportare che i problemi dell'impianto si risolvano con im-pacature posticce di tubi inno-centi inadeguate per l'avvenimento. Bisogna valorizzare e proteggere - ha continuato il vicepresidente - un monumento moderno, una costruzione che risale al 1930 di estremo valore anche perché è tra le poche opere rimaste di quel periodo assieme alla Farnesina e alla zona dell'Eur».

Da qui i ipotesi del Parco di Tor di Quinto. Un'area di 44 ettari situata tra il poligono di tiro e la caserma dei Carabinieri. Un luogo adatto a soddisfare le esigenze di un grande impianto sportivo. Un modo anche per

valorizzare uno spazio occupato oggi in parte dagli «sfasciacarrozze» e in parte dalla cartellonistica abusiva in un'area già destinata al verde. Un luogo ideale ma da risanare e modificare.

Il progetto della Cittadella del tennis è condiviso dal Comi che vede con favore la possibilità di avere un'area attrezzata con nuovi campi da tennis, servizi e parcheggi. Un complesso che con- tenga tra i diecimila e i quindicimila posti. È la risposta giusta da dare a quei cittadini che seguono gli Internazionali come l'evento più importante dell'anno.

Ora però entra in gioco il Comune. Infatti nell'area del Parco di Tor di Quinto ora c'è un cantiere della Marina Militare pronto a cementificare e a costruire 280 alloggi. Tutto è stato bloccato però dalla Sovrintendenza in attesa che il Comune faccia chiarezza. Il consigliere di Alleanza Democratica, Ugo Sodano presente alla conferenza stampa presenterà all'ordine del giorno per impegnare tutto il Consiglio Comunale per raggiungere questo importante risultato per Roma e per lo sport.



La tribuna del «Centrale» al Foro Italo per gli Internazionali di Tennis

Alberto Pale

L'assessore Milana: «Ci vorrebbe anche un palazzetto indoor»

Ma spostare lo stadio del tennis del Foro Italo al Parco di Tor di Quinto, una proposta rilanciata da Italia Nostra. Assessore Milana, cosa ne pensa?

È una vecchia proposta. Già il Comi e il Comune l'avevano affrontata in passato.

Il progetto andrà in porto?

Direti di Sì. Bisogna accordarsi sulle cose da fare subito. Se le Olimpiadi del 2004 si disputeranno a Roma, spostare gli Internazionali in un'altra sede sarebbe opportuno. Il Foro Italo è uno spazio per la città che vorrebbe un impianto di almeno 14 mila posti.

Quando interverrà il Comune per risolvere un problema che assilla la città da tanti anni?

Bisogna studiare assieme al Comi la soluzione più adatta senza, però precipitare i tempi. Mi spiego. Il tennis è importante ma io è altrettanto la costruzione di un palazzetto indoor che ospiti gli altri sport: ciclismo, basket pallavolo.

La soluzione?

Il Comune dà priorità assoluta al miglioramento dello sport romano. L'intento è quello di poter costruire un impianto polivalente al coperto al fianco del nuovo stadio del tennis. Abbiamo delle strutture che non ci consentono di operare al meglio. Un palazzetto di sport che ha dei costi esagerati e un palazzetto che ha una capienza di soli duemila posti. Bisogna trovare una via di mezzo e i ipotesi di Tor di Quinto potrebbe funzionare.

Ma quella zona potrebbe finire nelle mani della Marina Militare: 280 alloggi saranno presto costruiti?

Non conosco bene la situazione. Bisognerebbe valutare. A mio parere, però, quell'area sarebbe meglio destinata allo sport. □ M. Co.

Osservata dal commissario di governo ora è attaccata da verdi e ambientalisti. Hermanin: «Stravolta dagli emendamenti»

«La legge sui parchi nasconde un trucco»

«La legge sui parchi va rivista, è stata stravolta dagli emendamenti». Lo dice il presidente di Legambiente Hermanin ora in predicato come assessore nella giunta Badaloni. Per lui il fatto che sia respinta dal commissario di governo è «una fortuna». Sotto accusa l'articolo 6 che permette di costruire nelle aree protette fuori dai piani regolatori. Croppi, braccio destro di Osio, ammette: «La legge fu ridimensionata ma le pressioni vennero dal Campidoglio».

Una settimana fa quando passate le elezioni e avuto in mano il testo definitivo della legge il presidente di Legambiente si sarebbe accorto del «trucco» leggendo la definitiva scrittura dell'articolo 6 che reintroduce la possibilità di costruire all'interno delle aree protette.

«Respinta? Per fortuna».

La legge sui parchi per la verità è stata recentemente respinta dal commissario di governo per altro tipo di osservazioni. «E per fortuna», sostiene Hermanin. Perché a suo avviso per questa via avrebbe potuto moltiplicarsi all'infinito casi come quello di Rocca di Papa dove il sindaco Enrico Fondi (centrodestra) ha approvato proprio grazie agli articoli 16 e 18 piani di cementificazione addirittura in una zona di alto pregio come i Campi di Annibale, nel cuore del vulcano e al centro del parco dei Castelli. Secondo il neoconsigliere verde ora si tratta di riproporre il testo non solo intervenendo sulle osservazioni del commissario di governo ma con l'occasione facendo pulizia degli «incredibili emendamenti» che lo stravolgono.

Le richieste del Campidoglio.

Ma com'è che questi emendamenti sono passati sotto gli occhi di un ambientalista come Osio e con l'appoggio anche dei Verdi? Hermanin afferma che «forse Osio e Croppi non se ne sono accorti oppure non si sono accorti di cosa gli facevano digerire». Ma si stupisce soprattutto di insistenza a difendere oggi quella legge «verso cui si impegna «a maggior ragione se ricorrono incarichi di governo» per una rapida revisione. Una posizione condivisa dal capogruppo verde del Campidoglio Athos De Luca secondo cui «non tutti i mali vengono per nuocere e la bocciatura da parte del commissario di governo si rivelerà un boomerang per i nemici dei parchi». Anche Umberto Croppi, ex braccio destro di Osio sostiene che «adesso c'è l'occasione per riscrivere la legge e rivedere l'impianto sempre però tenendo conto degli interlocutori». «In effetti», ammette Croppi, «c'è stato un ridimensionamento rispetto alla stesura originaria ma le pressioni più grosse sono venute dal comune di Roma e dai comuni interessati al parco di Veio». Secondo Croppi il testo è stato infatti ridimensionato insieme al Campidoglio «per renderlo adeguato all'accordo stipulato con le associazioni dei costruttori in funzione della variante di salvaguardia». Un difensore e capisaldi della legge. L'istituzione dei 12 parchi regionali e il recepimento per la prima volta della normativa nazionale anche nel Lazio. «Ci sono poi delle anse sui bordi dei parchi urbani che non sono espressamente del Campidoglio», dice Croppi, «ed è stata eliminata l'automatizzata della salvaguardia delle aree contigue sempre su richiesta del Comune di Roma. Ma se non lo avessimo accettato con il clima e la maggioranza che c'era allora la legge non sarebbe neppure approdata in consiglio».



Arturo Osio F. Brucoli

RACHELE GONNELLI

La legge dei parchi fiore all'occhiello - come si dice - della breve esperienza di centrosinistra capitanata dal «verde» Arturo Osio alla Pisana, nasconderebbe tra le pieghe un trucco cementificatore grande così. A dirlo per la verità in termini più sobri ma anche più duri è Giovanni Hermanin presidente della Legambiente del Lazio ora neoconsigliere regionale dei Verdi in attesa di proclamazione e nome

tra i più in vista per la poltrona di nuovo assessore all'ambiente della giunta Badaloni.

Hermanin parlando ieri mattina ai microfoni di radio Città Futura ha detto che gli emendamenti approvati nell'ultimo consiglio regionale della scorsa legislatura hanno stravolto il testo presentato in aula della legge regionale sui parchi. Hermanin che era presente nei banchi del pubblico dice di aver

visto passare nell'ultima mezz'ora di quella seduta una raffica di emendamenti presentati in primo luogo da consiglieri della maggioranza. «Non conoscendone il contenuto», dice - «espressi in quell'occasione delle riserve sulla legge che pure giudicavo nel complesso molto positiva perché accoglieva le richieste portate avanti per anni dal movimento ambientalista». La scoperta risulterebbe quindi ad

Intanto, per sicurezza, a Cinecittà sono stati recintati i giardini

Stricnina a cani e merli Amendola apre un'inchiesta

NOSTRO SERVIZIO

Per la strage di cani e merli avvenuta l'8 maggio a Cinecittà e proseguita ieri con la morte di altri due cani, il Pm Gianfranco Amendola ha aperto un'inchiesta per maltrattamenti aggravati ad animali. La pena stabilita dall'art. 327 del Codice penale prevede una multa tra i due ed i 10 milioni con l'aggiunta di un terzo visto che è stato prigioniero la morte degli animali. Il Pm ha infine disposto l'autopsia sui corpi degli animali ed accerta menti soprattutto vicino alla scuola materna Amendola ha preso questa decisione dopo aver ascoltato la relazione di un vigile urbano e del vice-comandante del 4° gruppo che sono intervenuti in via Scintille e che insieme al servizio giardini hanno recintato il Jazzeletto di prato con bandoni e collocato il cartello Zona a rischio ambientale. Anche il presidente della circoscrizione Vincenzo Tarantino ieri ha fatto un sopralluogo nel parco Marco D'Amico Rossi. «Per ora la stricnina è solo una delle ipotesi», ha detto. L'Istituto Zooprofilattico sta esaminando le interiora di due uccelli per trovare questa sostanza.

Amendola ha invitato i vigili a sorvegliare la striscia di prato con presina tra la strada e la recinzione della scuola materna. Eduardo De Filippo, lunga circa 3-4 metri. Chi è invece sicuro che a far morire i cani sia stata la stricnina è Danilo Bastianelli il proprietario di Kuma un pastore tedesco di 15 mesi morto l'8 maggio. «Con una mia amica la fidanzata del proprietario di Sally l'altro pastore tedesco di 11 anni morto insieme al mio cane», ha raccontato Bastianelli verso le 15 siamo andati a fare una passeggiata insieme ai nostri animali. Ad un certo punto vicino alla scuola abbiamo visto mangiare dell'erba. Sono anche andati a controllare che cosa Kuma stesse mangiando ma dopo aver verificato che c'era un ba non mi sono allarmato. Sally e Kuma per altro quando in molti hanno corso non hanno toccato il prato e poi sono stati portati a casa dai rispettivi padroni. Dopo un po' mi ha chiamato un vicino che mi ha detto che aveva chiuso la porta di casa. Ha preso subito Bastianelli Kuma ha avuto un ematoma al muscolo come se avesse preso la corrente. Sembrava un vero e

proprio attacco epilettico. L'ho caricato in auto e sono andato dal veterinario dove ho trovato Sally nelle stesse condizioni. Dopo cinque minuti Kuma è morto e dopo 15 anche Sally. Per il veterinario non ci sono stati dubbi i sintomi erano tipici da avvelenamento da stricnina. Loredana De Petris assessore all'ambiente ha spiegato che il servizio giardini ha tagliato tutta l'erba e raccolto i rifiuti che sono stati portati alla Usf di zona per gli esami. «Forse già domani mattina (oggi ndr) o al massimo fra 48 ore», ha detto l'assessore, si sapranno i risultati. La stricnina è un veleno difficile da trovare quindi vuol dire che è stato un gesto deciso proprio per ricacciare i cani. Monica Linnà responsabile dell'Ufficio diritti degli animali si dichiara amareggiata e soprattutto stanca di non riuscire ad individuare i colpevoli. «Sì magari che il giorno quando siamo in un'urgente le aree verdi ad uso esclusivo dei cani non si verificano più episodi del genere. Il verde Athos De Luca da parte sua ha spinto denuncia ai carabinieri contro i giardini per danni ambientali e attentato all'incolumità pubblica».

VENERDI 12 MAGGIO ORE 17,30
presso la Direzione del Pds (Via delle Botteghe Oscure 4)

ATTIVO CITTADINO DEL PDS
"Dal successo elettorale all'impegno dei referendum"
partecipa VINCENZO VITA

CON PRODI per l'Italia che vogliamo

GIOVEDI 11 MAGGIO ORE 18,30
presso la scuola d'arte il Ponte Via Cimone 129 (capolinea autobus 60)
incontro dibattito

LIRA, TASSE, PENSIONI PARLIAMONE INSIEME

NINO ANDREATTA capogruppo Popolari alla Camera
PAOLO LEON docente universitario economista

ROBERTO DELLA SETA coordinatore romano comitati per Prodi

Per informazioni e per adesioni i volentieri ai seguenti comitati ore 18-20 presso

INSIEME PER FARE Via Cimone, 9-tel 87183529
SCUOLA D'ARTE IL PONTE Via Cimone, 129-tel 88803963

SOTTO IL PATROCINIO DELLA XVI CIRCOSCRIZIONE

Note di maggio
Il Rassegna di musica da camera

Chiesa della Trasfigurazione di N. S. G. C.
Piazza della Trasfigurazione

SABATO 13 MAGGIO ORE 21 Ingresso libero

Ensemble vocale di Roma
Musici di Aleotti Bernstein, Bessiers, Di Rosa, Di Scavo, Kem Hasker, Lunardon, Pitoni, Sciarlatti

curatori dell'Associazione Culturale Musicista

SA.MO.CAR

A Roma e in tutto il Lazio i punti vendita SA.MO.CAR sono noti soprattutto per le vetture che mostrano in tutto il loro splendore i migliori modelli di Case che fanno sognare: BMW, Ferrari, Rolls-Royce e Bentley. Automobili si collocano evidentemente in un segmento di mercato alto, se acquistate nuove. A chi desidera comunque una vettura di classe in una fascia di prezzo più accessibile SA.MO.CAR mette a disposizione una Divisione Usato ricca di auto in ottime condizioni, garantite da professionisti con prezzi alla portata di tutti. E con lo stesso servizio riservato ai Clienti del nuovo. Proprio la diffusione presso il pubblico della conoscenza della Divisione Usato e l'obiettivo dell'ultima campagna pubblicitaria della SA.MO.CAR il messaggio: «veicolo sulla stampa (il Messaggero, il Corriere della Sera, il Corriere dello Sport, il Tempo e l'Unità) e sull'affissione viene espresso tramite i titoli degli annunci che battono le vecchie formule commerciali: tutte a vantaggio del venditore, trasformandole in una dimostrazione di disponibilità ed elasticità. Alla base una politica di vendita decisamente orientata al Cliente. Non più solo automobili ma un servizio completo che offre molto sia negli aspetti pratici (competenza, assistenza, garanzia, ricchezza del parco vetture usate - che in quelli meno tangibili ma altrettanto importanti che riguardano la correttezza e la gentilezza. E soprattutto una nuova mentalità testimoniata anche dai pay off: «Il nuovo usato» per combattere i luoghi comuni sui venditori di auto usate. SA.MO.CAR è a Roma in via Salara 1268 (dove è già pronto il nuovo super-attrezzato Centro SA.MO.CAR in cui sarà concentrata l'attività commerciale) e l'assistenza di Ferrari, Rolls-Royce e BMW in via Pinciana 65 in via Anastasio II 71 e sul Lungotevere Michelangelo 8. MOTORSPORT EUR e in via Laurentina 84.

Questo week-end «Libri in festa '95»
Negozi aperti domenica e altre sorprese

E in libreria commessi Vip

Commessi doc e sconti sui libri finalizzati alla beneficenza. E quanto troveranno i romani in una sessantina di librerie della città da venerdì a domenica: assieme allo sconto del 10% sui prezzi di copertina, potranno farsi consigliare da Luciano De Crescenzo, Lidia Ravera, Elisabetta Rasy, e tantissimi altri personaggi della cultura e della politica. È la manifestazione «Libri in festa 1995» organizzata dall'associazione dei librai italiani.

ELEONORA MARTELLI

Un libro vale di più se ve lo vende un personaggio famoso? Certo che no, direte voi. Però, chissà, forse si è più tentati di entrare in una libreria in cerca di curiosità letterarie, sapendo di trovarvi un commesso d'eccezione. Luciano De Crescenzo, per esempio, potrebbe avvicinarvi gentilmente per chiedervi che cosa state cercando e se può esservi d'aiuto. O preferite Elisabetta Rasy, Enzo Siciliano, Bruno Vespa o Corrado Augias? O l'assessore alla Cultura, Gianni Borghina? Potrebbe, ma non è certo, capitare pure di sentirvi consigliare una lettura dal segretario del Pds, Massimo D'Alema. Ma ci saranno anche Aldo Carotenuto, Luciano De Crescenzo, Fulvio Abbate. E il vicesindaco Walter Tocci. Sono, loro, solo alcuni dei «commessi doc» che da domani fino a domenica «serviranno» i clienti di cinquantotto librerie romane. Librerie che in questo lungo week-end praticeranno lo sconto del dieci per cento sul prezzo di copertina di tutti i libri, il cui ammontare complessivo verrà devoluto alla Caritas italiana per interventi a favore dell'infanzia nel mondo. Ma, novità che sicuramente interessa i bibliofili e quelli che non trovano mai il tempo di fare «un salto in libreria», le librerie aderenti all'iniziativa rimarranno aperte sabato fino alla mezzanotte e tutta la giornata di domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

La formula, promozione della lettura abbinata alla beneficenza e alla solidarietà, nata in occasione della manifestazione «Libri in festa

1995», organizzata in tutt'Italia dall'Associazione librai italiani (Ali) in collaborazione con le amministrazioni locali tra le quali il Comune di Roma, è stata presentata ieri da Gianni Borghina, dall'assessore alle Attività produttive Claudio Minelli e dal direttore della Caritas diocesana Monsignor Di Liegro e da vari rappresentanti dei librai.

Suggerirò che una parte di questi fondi venga devoluta ai bambini del Terzo Mondo - ha detto il preliato - per comprare loro libri e per ricostruire scuole. Perché, se è importante combattere la fame nel mondo, è altrettanto importante portare nutrimento spirituale dove mancano i mezzi per accedere alla cultura e all'istruzione. L'iniziativa è già stata collaudata gli anni scorsi, anche se ogni volta con qualche diverso aggiustamento. «La differenza dallo scorso anno - ha così spiegato Marcello Ciccaglioni dell'Ali, rispondendo all'obiezione che il 10% di sconto non è poi così eccezionale - è che non puntiamo più a fare sconti, a svendere i libri, ma a promuovere iniziative che valoriscano la cultura. E quest'anno abbiamo anche inserito l'elemento della solidarietà». Una solidarietà, ha ricordato Di Liegro, «che può andare oltre il dieci per cento dello sconto effettuato dai librai, perché chi acquista può sempre fare anche un'offerta libera». L'assessore Minelli ha invece voluto ricordare come questa sia una delle tante iniziative a favore delle librerie romane. «Abbiamo previsto - ha detto Minelli - un percorso burocrati-



Augias dietro al bancone «Ad ogni persona il consiglio giusto»



Corrado Augias

Gianni Napoli
Aldo Kronos

«Sì, mi ci vedo bene nei panni del libraio. Tanto che una volta, durante una trasmissione di Babele, Giuliano Ferrara, nell'intento di ferirmi, mi disse che sembravo un libraio. E non sapeva invece di avermi fatto un complimento. Infatti non escludo, in tarda età, di mettermi a fare proprio questo...». Ma come sarà dunque il «commesso» Corrado Augias che troveremo in libreria? Come il suo rapporto con il «cliente»? «Consigliare una lettura è una cosa molto delicata - spiega lo scrittore - bisogna conoscere la persona, le sue inclinazioni, gli interessi. Però, facendo il lettore professionista, ti rendi conto che ci sono una quantità di libri che escono e di cui non si parla mai. E fra questi ci sono almeno una decina di titoli che consiglierevo a chiunque». Facciamo però un esempio più preciso. Ad una signora che ama la letteratura, la poesia, che non disdegna la saggistica su questi temi... «Ma sicuramente l'ultima edizione de *I racconti d'amore* di Guy de Maupassant! E poi la riedizione de *La religione del mio tempo* di P.P. Pasolini, un libro struggente. Oppure *Roma pittoresca*, un libretto di Paul de Musset su un viaggio a Roma alla fine dell'800, dove si vede come, a parte le macchine, Roma non è cambiata nulla. E ancora, una satira oscura di Giovenale *Contra le donne*, una cosa bellissima, di un'oscurità talmente grandiosa da diventare poetica...». Ecco, i consigli gli nascono spontanei. Però, in attesa di darne, Augias assicura che aspetterà di essere apprezzato. Poi, chiederà al cliente le sue preferenze. E, se sarà stato sincero (lo guarderà dritto negli occhi per capire se mente) troverà il suo libro. «Ah... le librerie - riprende poi - sono posti meravigliosi. È bello perderci un po' di tempo. Immagino che, fossi un libraio, mi piacerebbe curiosare per gli scaffali: insieme al cliente, e poi magari lasciarlo lì a pensarci su. E poi tornare da lui, per capire se ha deciso qualcosa». Ma poi, il suo ultimo libro, lo raccomanderebbe? «Sì - dice deciso - Perché sono convinto che sia il miglior romanzo che ho scritto».

Sindaco, rientrerò nella mia vecchia casa?

Abito da 40 anni in via dei Cappellari n. 78, in una vecchia casa di proprietà del Comune. Ho restaurato (dopo autorizzazione) il mio appartamento, ma le scale ed il tetto urgono di riparazioni. Da 25 anni ad ogni succedersi di giunta (d'accordo con i miei vicini) sottolineo agli organi competenti la necessità di dette riparazioni che, a mio parere, potrebbero farsi con gli inquilini negli appartamenti risparmiando sul costo (70.000.000) circa.

La giunta Rutelli ha dato seguito ai miei solleciti: mi ha notificato uno sgombero per dare inizio ai lavori, l'abitazione è ritenuta inagibile, ma non è stata fatta alcuna verifica, né alcuna prova di staticità. Non mi è stato comunicato dove andare né per quanto tempo durante l'esecuzione dei lavori.

Gli assessori addetti al Demanio e patrimonio, ai Lavori pubblici e alle Politiche sociali, al momento delle elezioni comunali, assicuravano agli abitanti del centro storico il rientro nelle loro case dopo le ristrutturazioni.

Ritenendomi un inquilino modello, ho sempre pagato la pigione, mi sono offerto di contribuire alle spese per le riparazioni e i lavori di miglioria li ho fatti a mie spese, vorrei quindi da parte del Comune la promessa formale per il rientro nella mia abitazione a lavori avvenuti.

Le chiedo quindi la pubblicazione di questa mia, onde sensibilizzare chi di competenza a darmi una risposta.

La ringrazio anticipatamente.

Giovanni De Bianchi

L'Italgas è un'azienda o un fantasma?

Ecco una storia di ordinaria utenza. Il 14 dicembre 1991, ho fatto richiesta all'Italgas per un'utenza gas in via Baccina 88, dove intendo trasferirmi. Dopo innumerevoli telefonate, a fine gennaio è venuto un tecnico per un primo sopralluogo, e poiché occorreva l'autorizzazione scritta dell'amministratore del condominio, è tornato per un secondo sopralluogo ai primi di febbraio. Trascorse le due settimane indicate dal tecnico, il 22 febbraio 1995 mi sono recata all'Italgas, via Barbenni 28, munita dei documenti richiesti. Ma allo sportello mi hanno detto che la documentazione era incompleta, perché priva dell'autorizzazione dell'amministratore del condominio. Dopo aver telefonato al tecnico, perché consegnasse l'autorizzazione in suo possesso, il giorno seguente sono tornata all'Italgas, dopo difficoltà, telefonate e mie proteste, infine il contratto veniva firmato, previo versamento di L. 433.000. Nel mese di marzo, dopo aver provveduto alla sistemazione della richiesta per il contatore, ho sollecitato l'inizio dei lavori. Mi hanno assicurato l'inizio dello scavo in strada per il 28 marzo. I lavori non sono cominciati e - si avvicinava la Pasqua - li hanno rinviati al 18 aprile, poi - si avvicinavano le elezioni, il 25 aprile e il 1° maggio ancora al 2 e poi all'8 maggio. Oggi ancora niente. Siamo utenti o condannati? Mi aiuti a denunciare simili abusi.

Maria Luisa Di Iorio

Da un anno due giovanissimi combattono contro il tribunale Abbandonarono il figlio Ora lo rivogliono ma è tardi

Due giovani sposi, lui tunisino e lei romana, avevano abbandonato il loro figlio appena nato all'ospedale di Ostia temendo di non farcela a crescerlo. Poi si sono pentiti e sono tornati sui loro passi qualche giorno dopo. Ma ormai il bambino era stato affidato ad un istituto per l'infanzia. Da un anno stanno lottando per riaverlo. Ma ora il bambino sta per essere affidato ad un'altra famiglia e non hanno neppure la possibilità di vederlo.

NOSTRO SERVIZIO

«Avevano abbandonato il loro bimbo appena nato, in ospedale, «assalti» dalla paura di non farcela, poi, dopo una settimana, erano tornati a riprenderlo ma il bambino era ormai stato affidato ad un istituto per l'infanzia».

Da un anno Salaheddine Kelim, 28 anni, di Tunisi e Debora Palazzu, 21 anni, di Roma, stanno combattendo nell'ospedale di Ostia la loro battaglia per poter riavere il proprio figlio, Nouredine. Adesso il Tribunale per i minori ha deciso di affidare il bambino ad un'altra famiglia. Ma i due giovani sposi sono intenzionati a ricorrere in appello appena il loro avvocato conoscerà le motivazioni della sentenza. Salaheddine lavora ai mercati di piazza Vittorio a Roma e Debora in un ristorante dei Castelli romani. I due giovani si sono conosciuti quando lei, compiuti i 18

anni, aveva lasciato l'istituto «Piccola Pietra» di Guidonia. In questo istituto era stata ospitata per tre anni dopo la separazione dei suoi genitori. I problemi iniziarono quando la giovane rimase incinta. Tutta la famiglia le si scatenò contro. Furono pressioni su pressioni da parte dei parenti, affinché lasciasse il ragazzo tunisino. Ma Debora fece di testa sua e lo sposò. Per tutta risposta fu rifiutata e isolata. «Quando nacque Nouredine - racconta Salaheddine - Debora fu colta da smarrimento e uscì dall'ospedale lasciando il bambino, ma non era passata una settimana che si era già ripresentata per riprenderlo». Troppo tardi. Ormai si era avviata la procedura legale ed il bambino era stato affidato alla Spapi (Società Pronta Accoglienza Prima Infanzia) di Roma. Da quel momento è stato un tormento. Per oltre un anno la coppia ha

potuto vedere il proprio figlio solo tre volte alla settimana. Ed ora, dopo la decisione di affidabilità del piccolo ad altri, anche questa possibilità è stata eliminata. Sin dall'inizio della vicenda, comunque, i genitori di Nouredine si sono mostrati determinati. Non hanno perso l'occasione per ribadire la loro volontà di poter riavere il bambino. «Ci dicevano che, per riaverlo, dovevamo dimostrare di avere una casa idonea - racconta Debora - ma quelle che avevamo trovato, prima a Valmontone e poi ad Anicia, non hanno passato l'esame e sono state considerate inadatte». Idonea, invece, è stata valutata dal servizio Assistenza Sociale Internazionale la situazione nella casa tunisina dei nonni paterni. E questi sarebbero ben lieti di accogliere tutti e tre i componenti della giovane famiglia. Ma, la risposta degli assistenti è giunta in ritardo ed anche questa possibilità sembra sfumata. «Se ci ridessero nostro figlio - dice Salaheddine - partiremmo subito. Abbiamo pronti i biglietti dell'aereo ed anche Nouredine ha già pronto il suo passaporto tunisino». Debora confessa la sua sofferenza profonda: «Io - sospira - ho solo l'orecchio, se mi toglieranno definitivamente Nouredine finirò per perdere anche Salaheddine, rimanendo senza una ragione di vita».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Trentennale del Consorzio aic
Giovedì 18 maggio ore 18,00
Sala della Protomoteca Campidoglio
PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"1964-1994 aic trent'anni"
presiede:
Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio
intervengono:
Francesco Rutelli Sindaco di Roma
Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune
Nicola Piepoli Direttore Cirm
Giancarlo Pasquini Pres. Lega Cooperative
La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma.
Un movimento in campo per la riqualificazione della città.
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Mauccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atleticaulspromacinque ORGANIZZANO
con il patrocinio V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA
FDAL LAZIO
la III edizione della staffetta
5 x 3000 mt.
USP OGS FDAL
TROFEO Domenico Colapietra
Gara podistica di staffetta a squadre per assillati, amatori/veterani M/F per i nati dal 1977 e precedenti, tesserati F.I.A.L., U.I.S.P. o F.I.R. di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria
Parco SACCO e VANZETTI (uscita via Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00
Ritrovo: ore 8.00
Partenze giovanili: ore 9.00
Partenze adulti F.: ore 9.30
Partenze adulti M.: ore 11.
Premiazioni: ore 12.30
Percorso: all'interno del Parco, anello di 600 m. su terra battuta da ripetere per 5 volte.
Età minima: 18 anni.
Scadenza iscrizioni: 15 maggio 1995.
Per ulteriori informazioni:
"GRUPPO SPORTIVO
CAT Sport - atleticaulspromacinque"
Sede sociale: via Mozart, 71 - Tel. e Fax 4061453

RITAGLI

Eazo Jannacci

Annulato il concerto
Quelli che il jazz

Enzo Jannacci non sta bene. Niente di grave per cantare, ma il malanno (una brutta influenza) per il momento non gli permette presenziare il concerto...

Musica a Ciampino

Rassegna di gruppi corali

La rassegna si svolgerà sabato 13 e domenica 14 nella sala convegni di viale del Lavoro. Sulla ribalta si alterneranno quattro gruppi che si contenderanno anche la vittoria finale...

L'occhio del cinema

Foto in mostra alla Librogalleria

I «cetti» che Alberto Buni scolpi intorno al 73, nell'area terra di Giubiana ripresi dal misurato obiettivo di Roberta Allegri...

Pino Daniele

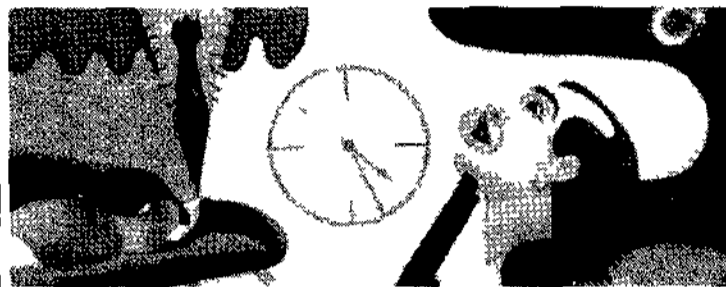
Stasera il concerto Biglietti esauriti

Pino Daniele fa segnare un nuovo tutto esaurito anche a Roma dove si esibisce stasera al Palaeur. Gli organizzatori invitano quindi chi è sprovvisto di biglietto a non presentarsi al botteghino.

Sta diventando ormai una tradizione. O quanto meno una buona abitudine. In attesa dell'annunciata «rivoluzione» di un intero cartellone dedicato alla drammaturgia italiana contemporanea e moderna...

MOSTRA. Grafica, pittura, illustrazioni: al Palaexpo da oggi le opere del versatile artista

I fumetti «distratti» di Lorenzo Mattotti



Disegna fumetti che sembrano quadri e dipinge quadri che si leggono come un fumetto. Lorenzo Mattotti è il protagonista della mostra che si apre oggi a Roma...

RENATO PALLAVICINI

■ Bisognerebbe vederle quando ancora non sono pronte per il pubblico. Le mostre in allestimento possiedono un fascino tutto particolare...

Mattotti. Altre forme lo distraggono continuamente. È la prima rassegna organica dedicata in Italia a Lorenzo Mattotti, autore di fumetti ma non solo «distratto» come è dalle altre forme illustrazioni...

re in una trama narrativa di cui erano certo pervase in attesa che qualcuno giungesse a dar loro un ritmo. Vir tu narrative dunque messe a frutto anche nello spemmentale romanzo grafico...



Copertina per Feltrinelli del '91. In alto copertina per Granata Press del '93

Expocartoon alla Fiera di Roma Duecento stand fino a domenica

I cancelli si aprono alle 10 di questa mattina. Da quel momento il popolo del fumetto avrà a disposizione qualche migliaia di metri quadri e oltre duecento stand della Fiera di Roma per quattro giorni consecutivi...

WEEK END

di PAOLO MACENTINI

Su per i Monti Reatini a scoprir conventi

■ Un piccolo convento alle pendici dei Monti Reatini dove San Francesco nel suo lungo pellegrinaggio venne a raccogliere la conferma del suo operato...

geva per van motivi nel verante di Leonessa. Questa zona dei Monti Reatini ha ancora il fascino dei luoghi poco frequentati dove si può camminare per ore senza incontrare altri escursionisti...

zale antistante il convento. Per gruppi organizzati è possibile chiedere di pernottare presso il convento offrendo una piccola somma. Chiaramente la sistemazione è alquanto spartana...

TEATRO. Al Valle e al Quirino una rassegna, un convegno e lo Stregagatto Doppia vetrina per spettacoli «dimenticati»

STEFANIA CINZARI

biato da Pasquale Scialò presto ospitato anche a Parigi e Fly Butterfly (19-21) lavoro di Rocco D'Onghia sul capolavoro pucciniano.

stimenti già presentati a Roma e a parte il primo visto in teatro tanto ai tempi quanto piccoli o decentrati. Eccoli si parte con Volavamo essere gli U2 forse rimescolata a grande richiesta il «best seller» teatrale di Umberto Manno...



Una scena del «Il baclamano» diretto da Lucchesi. Achille Lepore/Le Pera

«La fionda» da oggi al Teatro Belli

Il ja, ex operaio immobilizzato su una sedia a rotelle a causa di un incidente di lavoro occorso gli all'età di vent'anni (ora ne ha trentatré) vive allo stato brado in un appartamento in affitto...

L'insostenibile fascino delle «sette»

ROSSELLA BATTISTI

■ Di suo ha già firmato il male senza qualità e Provaliti e castigo. Poi Vittorio Viviani ha deciso di lasciare in pace la categoria portinaia della serie «Lava è molto peggio» per infilzarla più da vicino...

raccapricciante. Per lui beninteso perché gli altri spettatori se la sono spassata salvo essere presi di mira durante il resto della serata. Uno obbligato a cantare «Lacra ingiallita» un'altra incantata entusiasticamente (pistola in pugno) ad appiandire e via coinvolgendo...

TEATRI

AGORA 88 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Alte 21 00 Due Piccioni con una tana di M. Pazzaglia con A. Lagana e Parlante...

6877089
Alte 20 45 I Guerrieri del Perù di M. Mar sive Claudio Corbucci con G. Ingrassia...

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6878971)
Alte 21 00 Nigelia in Autunno di Euripide con M. Fargnoli M. Adoroso P. Lapolla...

CRUCIATA DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel. 6831335-3031078)
Alte 21 30 Giancarlo Stati presenta Sherlock Holmes, la valle della paura di Sir Arthur Conan Doyle...

(Via Monte Testaccio 36 Tel. 5745019)
Salsa e merengue con i Calamita diretti da Hugo Aldre di Renato Ferraresi...

C.S.D.A. BRANCALEONE
Via Lavagna 11 Tel. 8200059
Rassegna Frecks
Basket Case 2 di Hennenlotter (23 00)

DA VENERDI AL GREENWICH
GIORNO di festa
PANDORAMK FILM presents
Giacques Tati

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
SEZIONE LAZIALE - IL COMUNE DI ROMA - L'ASSESSORATO ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI ROMA - L'ENTE TEATRALE ITALIANO

presentano "LA MUSICA PER LA VITA"
due concerti con cadenza bisettimanale preceduti da un incontro per diffondere la cultura musicale e la cultura della vita.
Domenica 14 e domenica 21 maggio 1995 Teatro Valle, Roma
INGRESSO LIBERO

SCENOGRAFIA DI CARLO SERAFINI
CONCERTO
Domenica 14 maggio 1995 ore 11 - TEATRO VALLE
MONICA BACELLI (mezzo soprano) - RICCARDO GIURANNA (pianoforte) - BRUNO GIURANNA (viola)

CONCERTO
Domenica 21 maggio 1995 ore 11 - TEATRO VALLE
ANGELA OLIVIERO (pianoforte) - MAURIZIO MORETTI (pianoforte) - QUINOTTO A FIATI DI ROMA

TEATRO PARIOLI
Per informazioni 06/8088299

IL SOL DELL'AVVENIRE
cantata in SOL di e con: PAOLO PIETRANGELI
con: LUCA CASAGRANDE
MAURIZIO LAZZARO
GIULIA SALSONE
VITTORIO SONSINI
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3248820
Alte 21 00 Teatro Olimpico in forma di concerto del Trio di Parma...

JAZZ

ABACO Caffè Teatro
(Lungotevere di Mellini 33a Tel. 3231500)
Alte 22 00 Musica dal vivo con Ines De Nazario...

D'ESSAI

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Frankenstein (15 45-18-20-22 30) L. 8.000
DEI PICCOLI SERA
Viale delle Province 15 Tel. 6553485

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel. 3973181
SALA L'UMIERE
L'ora di tutti (19-21-22 30)

DOMANI ai cinema SAVOY - SALA UMBERTO

"Si ride a crepapelle" (Corriere della Sera)
"Sarcasmo, satira e umorismo..." (La Stampa)
Una delle battaglie più esilaranti mai viste" (Comere della Sera)
"Una commedia raccontata con umorismo" (L'Unità)

CINEMA AL MALCOLM X
12 MAGGIO:
20 30 - Eraserhead (1978) vers. orig con sottotitoli
25 MAGGIO:
20 30 - Orizzonti di gloria (1957) regia di DAVID LYNCH

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Giovedì 11 maggio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000

PRIME

Academy Hall

di S. M. 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00 - 17.50
19.20 - 20.30 - 22.30

La carica del 101

di B. Rothman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dalla...

Admiral

di S. M. 5
Tel. 854.1195
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

D'amore e ombra

di B. Rothman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dalla...

Adriano

di S. M. 5
Tel. 321.1986
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Il seme della follia

di S. M. 5
Tel. 321.1986
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Alcazar

di S. M. 5
Tel. 568.0099
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

6 gradi di separazione

di S. M. 5
Tel. 568.0099
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ambasciata

di S. M. 5
Tel. 40.20.18.10
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 40.20.18.10
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

America

di S. M. 5
Tel. 581.1188
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 581.1188
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Anston

di S. M. 5
Tel. 221.259
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ilva San Isidoro

di S. M. 5
Tel. 221.259
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Astra

di S. M. 5
Tel. 371.2297
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La giunta esusa

di S. M. 5
Tel. 371.2297
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Atlantic

di S. M. 5
Tel. 761.0556
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Chiuso per lavoro

di S. M. 5
Tel. 761.0556
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Augustus 1

di S. M. 5
Tel. 687.5455
Or. 16.15 - 18.15
20.20 - 22.30

Le aquile non cacciano masche

di S. M. 5
Tel. 687.5455
Or. 16.15 - 18.15
20.20 - 22.30

Augustus 2

di S. M. 5
Tel. 687.5455
Or. 16.15 - 18.15
20.20 - 22.30

Sostiene Pereira

di S. M. 5
Tel. 687.5455
Or. 16.15 - 18.15
20.20 - 22.30

Barberini 1

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Léon

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Barberini 2

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

L'assassino è quello con te...

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Barberini 3

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Palletole su Broadway

di S. M. 5
Tel. 482.1707
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Capitol

di S. M. 5
Tel. 393.240
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Vento di passioni

di S. M. 5
Tel. 393.240
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Capranica

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Lisbon Story

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Capranichetta

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Come due cocodrilli

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Capranichetta

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 619.2465
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ciak 1

di S. M. 5
Tel. 332.5101
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

D'amore e ombra

di S. M. 5
Tel. 332.5101
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Ciak 2

di S. M. 5
Tel. 332.5101
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

In trappola

di S. M. 5
Tel. 332.5101
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Del Piccoli

di S. M. 5
Tel. 455.3485
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Papomaster

di S. M. 5
Tel. 455.3485
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Diamante

di S. M. 5
Tel. 295.606
Or. 15.30 - 17.30
19.30 - 21.30

Forrest Gump

di S. M. 5
Tel. 295.606
Or. 15.30 - 17.30
19.30 - 21.30

Eden

di S. M. 5
Tel. 363.4444
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Bad company

di S. M. 5
Tel. 363.4444
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Embassy

di S. M. 5
Tel. 51.1111
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Léon

di S. M. 5
Tel. 51.1111
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Empire

di S. M. 5
Tel. 441.1111
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 441.1111
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Empire 2

di S. M. 5
Tel. 501.0852
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Il seme della follia

di S. M. 5
Tel. 501.0852
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Ettoile

di S. M. 5
Tel. 687.125
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 687.125
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Eurcine

di S. M. 5
Tel. 591.0968
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30

Genio per amore

di S. M. 5
Tel. 591.0968
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30

Europa

di S. M. 5
Tel. 442.0760
Or. 16.30 - 18.40
20.35 - 22.30

Fusi di testa 2 (Wayne's World)

di S. M. 5
Tel. 442.0760
Or. 16.30 - 18.40
20.35 - 22.30

Excelsior 1

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

La scuola

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Excelsior 2

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Ilva San Isidoro

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Excelsior 3

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Sostiene Pereira

di S. M. 5
Tel. 529.2296
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Famose

di S. M. 5
Tel. 686.4365
Or. 17.00 - 19.45
22.30

Forrest Gump

di S. M. 5
Tel. 686.4365
Or. 17.00 - 19.45
22.30

Flamma Uno

di S. M. 5
Tel. 482.1700
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Genio per amore

di S. M. 5
Tel. 482.1700
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Flamma Due

di S. M. 5
Tel. 482.1700
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Prima dell'alba

di S. M. 5
Tel. 482.1700
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Garden

di S. M. 5
Tel. 581.2848
Or. 16.35 - 18.40
20.35 - 22.30

Fusi di testa 2 (Wayne's World)

di S. M. 5
Tel. 581.2848
Or. 16.35 - 18.40
20.35 - 22.30

Gioiello

di S. M. 5
Tel. 442.0299
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30

Clarks-Commissari

di S. M. 5
Tel. 442.0299
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30

Giulio Cesare 1

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

A proposito di donne

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Giulio Cesare 2

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Prima dell'alba

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Giulio Cesare 3

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Léon

di S. M. 5
Tel. 397.20795
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Induno

di S. M. 5
Tel. 581.2485
Or. 16.00 - 17.50
19.20 - 20.30 - 22.30

La carica del 101

di S. M. 5
Tel. 581.2485
Or. 16.00 - 17.50
19.20 - 20.30 - 22.30

Intrastevere 1

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

L'esso

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

Intrastevere 2

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

Tatjana-Ariana

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

Intrastevere 3

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

Presso apertura

di S. M. 5
Tel. 588.2230
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

King

di S. M. 5
Tel. 620.6732
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'amore molesto

di S. M. 5
Tel. 620.6732
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Madison 1

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Forrest Gump

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Madison 2

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Palletole su Broadway

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Madison 3

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Famose

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Madison 4

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Creare del cielo

di S. M. 5
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 20.00
22.30

Maestoso 1

di S. M. 5
Tel. 786.096
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30

Genio per amore

di S. M. 5
Tel. 786.096
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30

Maestoso 2

di S. M. 5
Tel. 786.096
Or. 15.00 -



910.000
LETTORI GIORNALIERI
+14,61%

DATI AUDIPRESS 1994/2

Grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nel '94 i lettori giornalieri de l'Unità sono passati da 749.000 dei primi sei mesi a 914.000, con un incremento del 14,61% (dati Audipress 1994/2). Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità



L'Unità

...IN VIA DI ABBONAMENTO.

RAI

Di tutti i giorni

Il ministero delle Finanze dice sì al nuovo gioco. Ma il Coni non potrà tenere il «banco»

Diventa bianco il totonero

Soluzioni e sperperi all'italiana

CLAUDIO FAVA

PREMESSO CHE IL CATANIA razzola in nona serie o giù di lì, e questo già mi suscita ostilità per qualsiasi discorso sul calcio premesso poi che la mia memoria si ferma a un gollazzo di Pietro Anastasi contro la Jugoslavia finale europea palleggiato di tacco sinistro e palla fondata all'angolo basso solo che non esistono più né Anastasi né la Jugoslavia tutto ciò premesso vi dico subito che così a orecchio mi sembra una trovata geniale. Voglio dire questa idea di legalizzare le scommesse clandestine di applicare l'iva al totonero, di reclutare un piccolo esercito di allibratori che rilaschi per conto del fisco regolare quietanza per ogni giocata. La trovo una misura sana redditizia e soprattutto italiana.

Che poi non dovremo neppure inventarci il mestiere allibratori «banconisti» ci sono già tutti. Lavoratori di antica esperienza gente d'onore che da trent'anni piazza le partite del campionato di calcio sui banchi di Forcella o nei barretti di Porta Genova, lassù ai Navigli. Certo lavorare per lo Stato e non più per la premiata famiglia Ammirato non sarà la stessa cosa. Qualcuno smarrirà il gusto il piacere dell'inganno. Come se decidesse ro d'improvviso di assumere tutti i contrabbandieri pugliesi alla manifattura tabacchi di Bari. No non è la stessa cosa.

In compenso c'è l'esperienza che non è virtù da poco quotare le partite raccogliendo le puntate pagare le vincite. Per non parlare della riscossione dei debiti. Un lavoro complicato che richiede poise fento buona mira e un'anima pelosa. Non s'improvvisa nulla signori. Altrimenti come sarebbero riusciti a farsi i picciotti della camorra ottomila miliardi l'anno con il toto clandestino?

MA SÌ HANNO fatto bene quelli del Totocalcio. Hanno pensato siamo in deficit dobbiamo trovare un modo per far altri soldi proviamo con le scommesse. Sulle partite di calcio e poi visto che ci siamo pure su quelle del campionato di basket, sulla pallavolo, sui tornei di bocce, sull'ultima smazzata di bridge, sugli incontri della nazionale cantanti, sulle slide a Risiko con una light.

Cinque a uno che stasera mi faccio l'Ucraina e mi prendo tutta l'Asia? Che male c'è poi visto che la causa è nobile? I dolori dello sport italiano, i suoi debiti, le sue miserie. O legalizziamo il toto clandestino oppure chiudiamo la baracca. O no?

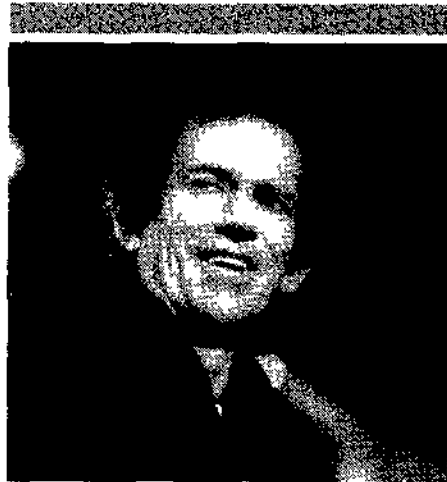
No. C'è una terza soluzione. Andare a Torino prendere sottobraccio Gianluca Vialli fargli una carezza sulla pelata in farmarsi per educazione sullo stato dei suoi adduttori e poi dirgli giù di brutto che lui non può guadagnare nove milioni di svalutissime lire italiane al giorno. Per trecentosessantacinque giorni l'anno. E per molti anni ancora. Stesso approccio stessi convicevoli stessa contestazione andrebbe fatta a Baggio il piccolo che invece di milioni ne guadagna solo otto virgola due. Ogni giorno. Lascio alla vostra pazienza il compito di completare i bilanci dei nostri calciatori d'oro. Rapida mente perché poi comincia il giro dei presidenti. Cominciando con l'Avvocato ma senza quanto ha detto che vuole per vendere il piccolo? Quaranta miliardi? Ma allora vuol dire che i denari ci sono? Diciamo che vengono spesi male con in principio per la vecchiaia dei vecchi. Morale: a ogni cosa c'è un modo che attende ancora la rimbambizione di Petrucci. Anzi usi il nome di Ilintzi al Gabala? A idoppiare le tasse sui guadagni di Vialli come farebbe il buon Bertinotti con i Bot? La dicitura pure il totonero se la cosa vi diverte tanto. Ma le legalizzate anche la mia moneta che diverte tanto quakun altro. Più condono no.

ROMA Il Totocommesse si farà ma il Coni non terrà il banco. La commissione incaricata di varare il nuovo concorso pronostici si è insediata ieri al Ministero delle Finanze e ha dato così ufficialmente il via ai lavori che al massimo entro gennaio '96 dovranno lanciare il salvagente allo sport italiano stretto dalla crisi economica e da quella del Totocalcio. Per l'erario il prelievo sarà un movimento stimato con cautela tra i 700 e i 1.000 miliardi nel primo anno. L'obiettivo è di dare il Totonero sul suo campo per sottrarre capitali finanziari ad un'area che lo Stato non riesce a raggiungere. Restano in piedi una serie di incognite. Quale sa-

L'obiettivo è sfidare le scommesse clandestine sul loro terreno

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

rà l'erosione del Totocalcio con il nuovo gioco? Chi gestirà l'accettazione delle scommesse visto che si tratterà di un vero e proprio banco con tutti i rischi economici annessi? Quale sarà il prelievo fiscale? Come si suddivideranno gli introiti? Il rischio è di far saltare i scommettitori del Toto al nuovo gioco che però non riguarda solo il calcio. Il mercato che ci interessa è quello delle giocate clandestine. Si stima che il movimento del Totonero sia dai 4.000 ai 6.000 miliardi l'anno. Intantosi dovrà individuare una società che acquisisca le royalties del concorso assicurati al Coni un'entrata fissa, e fornisca la sua rete di ricevitori possibilmente appoggiandosi ai totocalcioneri.



I fans degli angeli

Perché scoppia la moda delle presenze celesti

A PAGINA 3



Quei prof sempre in guerra

FRANCESCO DRAGOESI

IN III B il professore di storia dell'arte Trombetti non parla più con la classe da tre mesi. O meglio parla ma solo con la studiosissima mite Palandra Camilla, sua pupilla nonché unico labile poie rimasto a collegare l'anziano professore col continente perduto del III B (di mamma) quest'anno. Così quando qualcosa per forza deve comunicare alla classe la mite Palandra, si affida ai buoni uffici di Camilla. Per un'ora o due si siede a fianco di Camilla e la prossima volta si affida a lei per spiegare il testo. Ma il professore non comunica con la classe. Non si presenta mai in aula. Il suo ufficio è un luogo di silenzio. Quello che invece con un anno di vita si è creato è un altro ufficio. Quello che invece con un anno di vita si è creato è un altro ufficio. Quello che invece con un anno di vita si è creato è un altro ufficio.

pio Rossi Filippo ragazzo che ama la storia dell'arte e la coltiva ma per conto suo. Essendo sgarbato a chi dovrebbe guidarlo. Se Trombetti odia la sua classe da tre mesi la professoressa di greco signorina Cariani è invece tutta una vita che odia le sue classi. Anno dopo anno tutte quelle che le passano davanti. Trent'anni ormai di odio montato. Un trionfo casuale per poi passare al trionfo successivo. Negativista odiatrice di tutti e dei giovani. Una esplosiva la sua avversione tramite le migliaia di voti mortificanti. Il professor che da decenni dissemina la par la bianca discesa dei suoi registi.

In il Avvece i rapporti sembrano essere molto più dialettici e franchi. Sembrano. La classe chiede che il professore di francese Mantilla (pronunziato Mantilla) alla francese, voglia con-

semente vertere con un collega l'equità dei voti dati all'ultimo scritto tanto si sa che egli è uno dei professori più aperti. Ma Mantilla aperto in teoria è invece chiusissimo e inimmobilissimo non appena si tocca il suo metodo. Come una bomba in cordatura immediatamente si accende ed esplosivo. Inutile men d'ac il conflitto totale. Assoluta sfera dei suoi giudizi.

Se ne di 50 anni fa. Se ne da un film di Lucchietti di Nanni

Moretti. Macché Magari Semplificamente scene ordinarie di ordinari consigli di classe di ordinaria scuola italiana anno 1995. Certo non tutti i professori sono così. Al contrario solo pochi lo sono. Ma per rovinare il lavoro educativo di molti. Il equilibrio psicologico di uno studente spesso bastano pochi professori così. Ne basta uno solo su quelli due tre decine che a uno studente capita di avere in il corso di un'intera vita scolastica.

Primo in questi giorni si parla di una scart e dei diritti dello studente. Il primo diritto dovrebbe essere quello di non avere più «educatori in guerra» professori che ogni mattina per quarant'anni scano di casa per andare a combattere in un'aula delle asurde battaglie di principi di un'illibbia che ventile con ragazzi anche dovrebbero essere semplicemente aiutati a maturare e crescere con tutto squilibrio e angoscia possibili.

Musica & computer Le rockstar? Tutte su Internet

Dai Rolling Stones a Michael Stupe, da Courtney Love a Madonna sempre di più sono le rockstar che sera dopo sera, si siedono al terminale e «chiacchierano» con i fans. Per «allacciare» il filo diretto ecco una guida agli indirizzi musicali su Internet.

E. PISTOLINI A. SOLARO A PAGINA 7

Maggio fiorentino Il via nel segno del Romanticismo

Con un concerto diretto da Myung-Whun Chung si apre stasera il 58° Maggio musicale fiorentino. L'ottimo cartellone è interamente dedicato al Romanticismo tedesco dall'Egmont di Beethoven a Sturm und Drang di Klingner. E domani arriva Celedibache.

STEFANO MILIANI A PAGINA 8

Intervista a Edith Bruck «La memoria non si cancella»

Una diva americana tace per decenni di essere un'ondata ebrea mitteleuropea sopravvissuta per miracolo al campo di sterminio. Ma perché lo fa? Un'intervista a Edith Bruck sullo sterminio, il dolore, la colpa nel suo ultimo romanzo *L'attacco*, Marsilio.

LUCE D'ERAMO A PAGINA 4

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO IL LIBRO SU FRANCOIS TRUFFAUT

L'Unità

ARTE

ELA CAROLI

Milano

Dio e la natura secondo i fiamminghi

Scoprire la «forma delle ombre» ed i palpiti della luce per esaltare la dignità dell'uomo, col suo lavoro e le sue occupazioni terrene, nel rapporto diretto con la natura e con Dio. fu questo il compito dei pittori fiamminghi e olandesi del Seicento...

Roma

Strauss secondo Chia

L'incontro tra il cromatismo energetico di uno dei massimi esponenti della transavanguardia Sandro Chia e il vitalismo sonoro itto di dissonanza di un grande musicista tedesco Richard Strauss...

Corte di Marniano

Omaggio a Carlo Mattioli

Un'antologica tutta da godere in una sede musicale splendida. Ad un anno dalla scomparsa Carlo Mattioli viene ricordato alla Fondazione Magnani Rocca a Marniano di Travertolo...

IL CONVEGNO. Una letteratura ricchissima e rilanciata in Europa dalla fama di Derek Walcott

Caraibi, arcipelago di conflitti e di moderna poesia

«Dal nuovo mondo al nuovo mondo» è il titolo del convegno che il Grinzane Cavour dedicherà il 19 a Torino alle letterature Caraibiche. Vi saranno Il premio Nobel Wole Soyinka insieme a René Depestre, Raphaël Confiant, Ana Lydia Vega e amolti altri autori.

GIACCHINO DE GHIRICO

Disposto a semicerchio per poco meno di cinquanta chilometri da nord a sud dalla Florida fin quasi a toccare le coste venezuelane l'arcipelago dei Caraibi sembra...

Da subito nei Caraibi l'incontro con popoli e culture radicalmente diversi assunse i toni drammatici del conflitto. La conquista di quelle terre si realizzò all'insegna di una impressionante violenza. Nelle isole dell'arcipelago lo sterminio della popolazione indigena avvenne...

A partire dal XVII secolo molte le isole caraibiche servirono da approdo alle navi dei negrieri che dalle coste dell'Africa occidentale trasportavano gli schiavi nel continente americano. Più tardi all'introduzione coatta di popolazioni africane si aggiunse anche l'immigrazione di popolazioni asiatiche.

In questo modo oggi, su una superficie grande poco più della metà dell'Italia, si sono sedimentate lingue, culture e religioni di mezza Europa e di altre parti del mondo. La somma di questi fattori storici se è vero che ha fortemente danneggiato lo sviluppo di quelle popolazioni e di quei territori ha anche fatto in modo che il quadro generale delle culture caraibiche si caratterizzasse come un mosaico di differenze a volte in conflitto a volte in dialogo tra loro.

Un mosaico. Sul piano linguistico oltre alla permanenza delle lingue di origine europea (inglese, francese, spagnolo e olandese) nei Caraibi si registrano lasciti di origine africana legati alle etnie che dettero il maggior numero di schiavi specialmente Yoruba e Bambara. In un contesto così ricco e vario la pro-

duzione letteraria è unica nel suo genere e figlia degli spunti e delle esigenze più diverse. Nell'ultimo secolo con una progressiva elaborazione della propria identità culturale la letteratura caraibica ha potuto fare dei grandi passi in avanti e ottenere la definitiva consacrazione a livello internazionale con l'assegnazione del Premio Nobel a Derek Walcott nel 1992.

Proprio l'assegnazione del Nobel ha fatto sì che nel nostro paese questo genere di letteratura riscuotesse un qualche interesse e, dimenticati i parziali fallimenti di altri tentativi editoriali si riprendesse a pubblicare libri di autori caraibici. Significativo è proprio il fatto che le prime traduzioni di Walcott hanno visto la luce solo nel 1992, quando Adelphi pubblicò la raccolta di poesie Mappa del nuovo mondo a cui fece seguire l'anno dopo la pubblicazione di due testi teatrali: Ti-Jean e i suoi fratelli e Sogno sul monte della scimmia.

Prima di allora altri editori italiani avevano tentato di proporre questo genere di scrittori e avevano ottenuto un'accoglienza piuttosto tiepida. Nel 1988 le Edizioni Lavoro pubblicarono Le meraviglie di terra il primo volume di una grande saga africana ambientata nella città di Segò. Ne è autrice Maryse Condé nata in Guadalupa da una famiglia di origine bamarba e perionalità di primo piano sulla scena culturale caraibica. In lei trova espressione compiuta lo spirito di ricerca che tende a far emergere lo strettissimo legame tra la cultura caraibica e l'Africa. Donna e nera la Condé si è occupata inoltre delle sorti di Tituba, unica africana processata per stregoneria nel New England puritano. Intorno a questa vicenda ha scritto un libro che ha per titolo Io, Tituba, strega nera di Salem (Giunti).

Nel 1989 Einaudi ha proposto Wilson Harris scrittore nato nella Guyana britannica e autore tra gli altri del romanzo Il palazzo del piumone nel quale racconta i miti della sua terra di origine e ne ricostruisce la storia attraverso le vicende di alcuni protagonisti rappresentativi dei tipi antropologici e culturali

che hanno popolato nel tempo quelle isole.

Le Edizioni Lavoro hanno prose guidato nella loro politica editoriale e recentemente hanno pubblicato il secondo volume della saga della città di Segò. La terra in briciole di Maryse Condé. Il mese scorso, inoltre, lo stesso editore ha pubblicato un classico della letteratura haitiana: quei Signori della rugiada di Jacques Roumain scritto alla fine della seconda guerra mondiale e testo di riferimento per moltissimi scrittori dell'arcipelago caraibico che bene si accompagna al romanzo Gli alberi musicanti del suo connazionale e quasi contemporaneo Jacques Stephen Alexis, tradotto in italiano nel '92.

L'unica casa editrice che ha affiancato le Edizioni Lavoro nell'impegno di proposta sistematica di questo genere di narrativa è la giovane Zanzibar che, attraverso la pubblicazione di Hadnana in tutti i miei sogni nel 1991 e l'anno dopo di Aletta per una donna giardiniere ha il merito di aver fatto conoscere in Italia René Depestre.

Residente in Francia il quasi settantenne scrittore haitiano ha dato i suoi racconti di una forte sensualità e di un profondo amore per la vita che non si allontana mai dalla consapevolezza dei paradossi delle convenzioni e dell'ingiustizia con cui è organizzato il mondo.

Nel mese di maggio, Zanzibar pubblicherà la traduzione italiana di un altro romanzo di Depestre Eros in un treno cinese che si andrà ad affiancare ai due già segnalati e a Laibero della cuccagna pubblicato da Jaka Book nel 1993, che completa il quadro di una produzione di indubbio interesse.

Ribellioni e drammi

La Baldini e Castoldi ha pubblicato da pochi giorni Paria con la sua stessa voce dell'haitiana Edwige Danticat scrittrice non ancora trentenne che attraverso le vicende di quattro generazioni di donne racconta storie e drammi di ribellione e di desiderio di libertà visute nel difficile rapporto tra una tradizione spesso crudele e la proposta di un'emancipazione solo di facciata. Su un terreno di ricerca molto simile si muove già da tempo la nota scrittrice jamaicana Kincaid il cui romanzo Lucy venne pubblicato dall'editore Guanda nel 1992. Con un accento più spostato sui fatti sociali e culturali di dimensioni collettive la Kincaid racconta il percorso formativo di una giovane che decide di lasciare la sua terra per trasferirsi negli Usa.

Il viaggio di Lucy in verità è stato anche il viaggio della sua autrice e di moltissimi tra gli scrittori caraibici che seppure tra molte difficoltà hanno trovato sulla scena culturale degli Stati Uniti anche un'occasione di notorietà.



M. Alvarez Bravo

ta hanno trovato sulla scena culturale degli Stati Uniti anche un'occasione di notorietà.

Vicenda diversa solo per poco è quella di Rosano Ferré portoricana di oltre cinquant'anni di cui le Edizioni E/O faranno uscire in maggio Maledito amor dopo aver già pubblicato un suo racconto nella raccolta delle Rose ispano-americane. Questo Maledito amor arriva da noi con il conforto del successo statunitense e di reazioni lusinghiere da parte della critica tra cui vale la pena di ricordare quella della nota scrittrice messicana Elena Poniatowska che si è fatta particolarmente coinvolgere dalla storia del romanzo.

Spirito creato

Portoricani come la Ferré sono Ana Lydia Vega di cui Zanzibar pubblicherà dopo l'estate i Cuentos calientes e il poeta Pedro Pietri scrittore dall'indiscusso talento e dotato di una grandissima e dissacrata canca umana. La sua rac-

colta di poesie Scarafaggi metropolitani è stata pubblicata da Baldini e Castoldi poco più di un anno fa e meriterebbe un successo maggiore di quello che ha avuto.

In generale quasi tutti questi scrittori si muovono con disinvoltura tra le tre lingue principali: inglese, spagnolo e francese. Alcuni di loro curano personalmente la traduzione dei propri romanzi da una lingua all'altra. La condizione di subaltermità nei confronti di culture dominanti per alcuni è diventata nuova ricchezza e opportunità di utilizzo di maggiori strumenti.

Il carattere multietnico è certamente uno dei punti di forza della cultura caraibica che trova nello spirito creolo uno dei momenti più rappresentativi di espressione artistica spesso non solo letteraria. Un esempio lo fornisce lo scrittore haitiano Frakelienne poeta, drammaturgo e pittore di cui a giorni esce la traduzione di Gatti da combattimento per le edizioni dell'Ateneo del napoletano Salvatore Paroni.

Su un versante etnico molto simile recentemente il lettore italiano ha potuto già leggere Texaco (Einaudi) il capolavoro di Patrick Chamoiseau, anch'egli creolo ma di Martinica, che vinse nel 1992 il premio Goncourt.

C'è poi il caso di Edouard Glissant una delle figure più autorevoli dell'universo letterario caraibico di cui, però in Italia non è ancora stato tradotto nulla. Nativo della Martinica anche l'anziano Glissant sarà all'incontro di Torino ad arricchire le opportunità di un incontro con letterature di cui finora non si è parlato abbastanza. Solo di recente la Nis in un volume di autori va curato da Agostino Lombardo ha pubblicato un utilissimo saggio di Mana Antonietta Saracino che ripercorre la storia di queste letterature e costituisce uno dei pochissimi punti di riferimento per il lettore italiano insieme a un dossier del mensile «Linea d'Ombra» che è uscito nel febbraio del 1994 per la cura di Paolo Bertineti.

RELIGIONI. Il cardinale Silvestrini: «Ragioni sociali e non intolleranza»

La «scomparsa» dei cristiani dell'Islam

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Maroniti del Libano, copti di diversi riti, caldei cattolici e greci ortodossi, armeni apostolici, cattolici e ortodossi di Siria, latini protestanti. Ha origini antichissime che risalgono al primo millennio la costellazione delle comunità cristiane nei paesi arabi del Medio Oriente. Chi voglia all'indietro il libro dei secoli può trovare i documenti e gli atti di un'Intellettuale cristiana che ammicchi e rese più fertile il bagaglio della cultura araba. F. salvo poche eccezioni i seguaci del Corano non furono troppo opprimenti nei confronti di coloro che si riconoscevano nella croce. Altri tempi. Ora invece come la mettiamo con l'integralismo islamico? La convivenza è possibile? c'è posto per il pluralismo? Molti studiosi hanno cercato la risposta a questa interrogativa nel convegno internazionale di comunità cristiane del Medio

Oriente arabo identità dinamiche attuali e prospettive future» organizzato dalla Fondazione Agnelli. Iniziativa mossa da un interesse politico prima ancora che storico e scientifico poiché i cristiani sono la prima minoranza in società a netta prevalenza musulmana dove crescono le spinte a legare confessione religiosa ed esercizio della cittadinanza. Ecco che lo «spazio» che si riconosce (o meno) alle chiese diventa la cartina di tornasole per individuare la possibile evoluzione (o involuzione) politica dei paesi che stanno sull'altra riva del Mediterraneo.

Il direttore della Fondazione, Massimo Pacioni, ha parlato di «grandi difficoltà» e di un declino qualitativo delle «isole cristiane». L'indagine confermata dal prof. Philippe Fargues, demografo di università del Cairo, gli arabi cristiani costituiscono ap-

pena il 6,1 per cento della popolazione nei sette paesi (Egitto, Siria, Libano, Irak, Giordania, Israele e Palestina) in cui sono presenti come comunità e il minor numero storico, una vera e propria caduta verticale rispetto al 26 per cento del 1914. Il processo di islamizzazione secondo il ricercatore egiziano si sviluppa attraverso molteplici canali: complessi matrimoniali misti che nel suo paese provocano in media ogni anno 15 mila conversioni alla religione di Maometto.

«I rischi allora aumentano? Il proliferare dei movimenti fondamentalisti può mettere a repentaglio la sorte delle comunità cristiane? Il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, è per un'indagine del problema. «La riduzione della presenza cristiana non è dovuta a intolleranza religiosa islamica. È l'effetto dell'attrazione che i paesi sviluppati dell'Occidente esercitano su una

popolazione che cerca stabilità, lavoro, tranquillità per il domani dei figli. Ragioni sociali dunque, non religiose. Ma non preoccupa la Chiesa la nascita di quell'integralismo che fa un tutt'uno di Stato e Religione? Il cardinale insiste sul fatto dell'ottimismo. «L'islam è una realtà molto complessa al suo interno e c'è anche un desiderio di incontro con il mondo cristiano. Del resto neppure gli ortodossi sono favorevoli alla separazione tra Chiesa e Stato come il pensiamo noi. Naturalmente non desideriamo che la presenza cristiana nel Medio Oriente non diminuisca perché l'Oriente e la culla della cristianità».

Per le Chiese orientali è per un'indagine del problema. «La riduzione della presenza cristiana non è dovuta a intolleranza religiosa islamica. È l'effetto dell'attrazione che i paesi sviluppati dell'Occidente esercitano su una

L'EDITORIA POPOLARE ANNI CINQUANTA

I mitici libri del «Canguro» Una mostra e un convegno del Gramsci a Bologna

BOLOGNA. La Biblioteca dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna ha ricostruito il catalogo dell'Universale Economica del Canguro recuperando gli oltre duecento volumi che furono pubblicati. Questa iniziativa editoriale forse la più interessante tra quelle degli anni Cinquanta volte alla popolarizzazione della cultura sarà al centro di una giornata di studio il 16 maggio a Bologna (nella sede del Gramsci in via Barberis 4/2). Il convegno è intitolato Pubblico politica editoria nell'Italia della guerra fredda ed è in continuità con il lavoro della biblioteca dell'Istituto che ha un'aperta sezione aperta alla consultazione del pubblico. Al convegno si analizzerà l'ambito storico letterario in cui è nata

la collana la politica culturale allora svolta dal Partito comunista italiano promotore di numerose iniziative dirette al largo pubblico. Particolare attenzione sarà rivolta al momento della ricezione, aspetti solitamente trascurati negli studi sull'editoria, così come alla cooperativa del Libro Popolare (nel contesto culturale milanese la cooperativa gestiva l'Universale Economica del Canguro) fino a quando rilevata dal suo amministratore delegato che era Gramsci come Feltrinelli sostituì il resto dell'omonima casa editrice. Al convegno sarà allestita una mostra dei duecento volumi del Canguro. Tra gli altri sono previsti relazioni e interventi di Gian Piero Assietta, Carlo Carli, Franco Vignola, Belli, Alberto Cadioli, Carlo Feltrinelli e Raul Moriconi.

L'INTERVISTA. Edith Bruck e «L'attrice», storia di un'ebrea che non vuole ricordare



La scrittrice Edith Bruck

Blow Up

Le finzioni di Linda Stone

L'attrice cinquantenne Linda Stone è in realtà Judith Adler, ebrea mitteleuropea scampata miracolosamente a Dachau. Ma perché nasconde la propria origine? Un romanzo sulla condanna a essere dei sopravvissuti

LUCE D'ERANO

A volte non mi vengono domande brevi. M'è successo con Edith Bruck. Avevo appena letto il suo romanzo L'attrice (uscito adesso da Marsilio). «E forse il tuo libro più approfondito nella società d'oggi» le ho detto: «La protagonista, diva del cinema americano, ha cancellato la sua tragica storia di bambina ebrea mitteleuropea superstita per miracolo, all'età di dodici anni, da un campo di sterminio che le aveva inghiottito la famiglia. Insomma, la star Linda Stone ha cancellato la sua tragica storia di bambina deportata, certamente perché i ricordi le erano insostenibili, ma soprattutto perché, se non l'avesse sepolta nel silenzio, sarebbe stata inchiodata ad essa, costretta vita natural durante a recitare la parte della sopravvissuta. Non è così?»

nuovo con tono ribelle: «No. La memoria riguarda tutti, non solo per ieri ma per oggi, per quello che sta accadendo, viviamo cose assai affascinanti. Siamo tutti responsabili, il nostro non agire è complicità, è il nazismo lento, divertente, fatto di quiz a colori. Non c'è più neanche confine tra la vita e la morte, io sono indignata anche di me stessa». Sto scrivendo in fretta le sue risposte sul mio notes. «Rallenta», le chiedo. Infine: «In L'attrice osservo, «il nodo della denuncia sta nell'esumazione della piccola Judith, no? L'agente-amante di Linda Stone vende il suo segreto di ebrea per rilanciare l'attrice in declino. E lei accetta». «Te l'ho già detto», Edith Bruck arpeggia con la sua borsa cavandone le sigarette con l'accendino, la fiammella, aspira e: «Tutto il libro rispecchia la società sia nella cancellazione della memoria», risponde, «sia nell'uso che se ne fa una volta che la si tira fuori: ormai diventa merce pubblicitaria, un argomento come un altro, un argomento su cui si specula. Si specula sulla memoria, sul sangue di questa donna che vuole soltanto continuare nella finzione la sua fuga dalla realtà. Lei non è conscia di quello che sta facendo, mentre gli altri intorno a lei sono anche troppo consci: la trasformano in un oggetto di speculazione, di fonte di guadagno. E lei, in buona fede, si lascia convincere nell'illusione di poter continuare la vita finta. S'illude anche di un'altra cosa, cioè che dopo aver rivelato il suo segreto potrà tornare ancora a recitare. È una bambina violentata, che vuol giocare, al cinema, al teatro». «Tu credi che proprio abbia fatto male a tacere?». «Può darsi che abbia avuto ragione lei: voleva tenere intatta la cosa, come se le parole stesse corrompessero la memoria perché usate, abusate, svuotate del loro significato. Lei custodiva qualcosa di sacro dentro di sé. E la cosa forse più tragica è che Linda/Judith cessa di essere una persona, per gli altri, nel momento in cui rivela la verità». «Un attimo», la trattengo, «qui vorrei chiederti di Kate. Oltre all'uovo di Colombo raccapricciante del tuo libro, cioè che essere stati in un K-Lager diventa un atto pubblicitario, c'è uno straordinario rapporto tra due donne, la bianca Linda e la sua governante nera Kate. Kate si sente a disagio quando viene a sapere che la sua amica e modella di vita, la grande attrice americana, è un'ebrea. Lei Kate non avrebbe mai potuto nascondere la propria identità razziale: il nero della pelle non si può imbiancare col silenzio». «Vuoi sapere perché Kate è nera? È questo che mi chiedi?». Al mio cenno di sì, Edith Bruck alza un dito dopo l'altro mentre risponde: «Perché il nero è l'ebrea in Linda, è la sua identità nascosta. Uno. Secondo: perché è stata discriminata, s'identifica nella pelle di Kate. È una cosa inconscia. Kate le è stata lasciata in eredità da un'amica, anche Kate dunque è stata trattata da oggetto. Terzo: perché la cultura di Kate nei confronti della bianca Linda è nello stesso tempo

RITRATTI. Enrico, infante di Portogallo Il fascino austero del Navigatore

Il fascino di Enrico il navigatore emerge dalla prima biografia italiana. Fragile e determinato, cristianissimo, vergine, si tenne lontano dagli intrighi di corte per solcare l'Atlantico. Fondò il primo centro di studi nautici. Scopriti Madeira, raggiunse le Canarie, colonizzò le Azzorre. I cronisti dell'epoca lo descrivono spartano, quasi monaco, abituato alle scomodità. La Conquista, con lui, ha ancora il sapore dell'avventura più che del guadagno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Capo São Vicente è oggi una terrazza di cemento imbiancato che sovrasta uno sperone roccioso. Sino al Quattrocento era il limite della conoscenza, era il mondo estremo. Quella terra ventosa e desolata, un pianoro di erba bruciata e cardi, di spine e rocce, sembra la tonda di una nave che si incunea dall'oceano. Ma è una debole sensazione perché la visione dominante è quella dell'immensa, planetaria e immane distesa di acqua azzurra. Ancora adesso un brivido di timore, un lieve tremore prende chiunque si affacci a quella terrazza. Enrico il Navigatore (1394-1460) non fu mai re del Portogallo ma fu sicuramente il primo vero imperatore dell'Atlantico. Lui per abituarsi, e fare abituare i suoi piloti alla dimensione dell'oceano, costruì a Capo São Vicente un centro di studi nautici e cartografici. Più che a un luogo di studi è probabile che sia stato un avamposto verso l'Africa, le isole atlantiche e l'ignoto. L'infante lusitano - così come ci viene presentato nella prima biografia italiana, «Enrico il Navigatore» (Camunia, pagg. 198, L. 28.000), scritta dal giornalista e scrittore Paolo Lingua - appare un uomo fragile e deciso allo stesso tempo. La fragilità gli viene dal carattere introverso e dalla misoginia; taciturno «promeneur solitaire» sulle rive ululanti dell'Atlantico, l'enigma della sua esistenza. Il signor Infante fu vergine sino alla morte», scrive il navigatore Diogo Gomes, incaricato di riesumare la sua salma («Lo trovai secco e intatto con la sola eccezione del naso»), per onorarla di una tomba nel monastero di Batalha.

La sua determinazione, invece, gli veniva dalla sfida col mare: onde e onde che lo dividevano dal desiderio di raggiungere il cuore del mistero. Così Enrico si tenne debitamente a distanza dalle maioliche dei palazzi ibridi, non si sposò, adottò il nipote Fernando, cercò di fare da paciere nei formidabili intrighi di corte. Più che le ragnatele del potere amò la distanza e la lontananza. Conquistò Madeira (nel 1418), le Azzorre (1437), il Rio de Oro (1436), e le coste del Senegal e della Guinea.

Per questo ancora oggi affascina e avvince, certamente più del padre Giovanni o del fratello re Edoardo o del nipote Alfonso, salito al trono in tenera età. Forse cercando l'ignoto, Enrico cercava Dio nella sua assoluta devozione al cristianesimo (fu lo stratega della presa di Ceuta, incapò della disfatta di Tangeri, si rifecce su Alcazer) e alla chiesa romana (papa Niccolò V Parentucelli emise in suo favore la bolla initolata Romanus Pontifex). L'epopea della Conquista e della Scoperta conserva ancora, sotto la sua ala protettiva, il fascino dell'avventura più che del guadagno. I suoi «sabor de mar» si chiamavano Lanzarotto Malocello, Nicoloso da Recco, Antoniotto Usodimare (tutti genovesi), Angiolino del Tegghia de' Corbizzi, Gil Eanes, Alfonso Baldaia, Alvise Cadamosto.

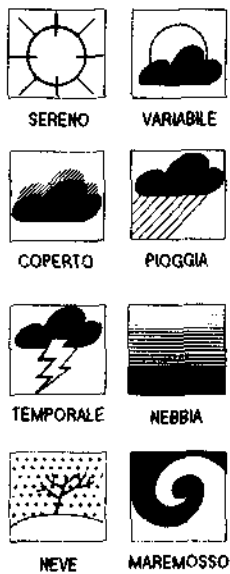
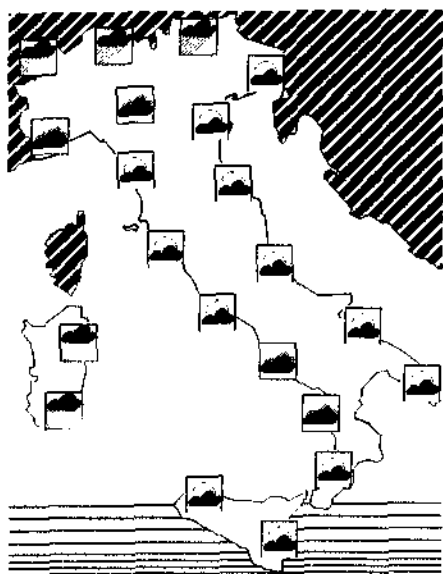
Vergine

Un misto di sapienti cultori di studi è probabile che sia stato un avamposto verso l'Africa, le isole atlantiche e l'ignoto. L'infante lusitano - così come ci viene presentato nella prima biografia italiana, «Enrico il Navigatore» (Camunia, pagg. 198, L. 28.000), scritta dal giornalista e scrittore Paolo Lingua - appare un uomo fragile e deciso allo stesso tempo. La fragilità gli viene dal carattere introverso e dalla misoginia; taciturno «promeneur solitaire» sulle rive ululanti dell'Atlantico, l'enigma della sua esistenza. Il signor Infante fu vergine sino alla morte», scrive il navigatore Diogo Gomes, incaricato di riesumare la sua salma («Lo trovai secco e intatto con la sola eccezione del naso»), per onorarla di una tomba nel monastero di Batalha.

Il Navigatore

Per questo ancora oggi affascina e avvince, certamente più del padre Giovanni o del fratello re Edoardo o del nipote Alfonso, salito al trono in tenera età. Forse cercando l'ignoto, Enrico cercava Dio nella sua assoluta devozione al cristianesimo (fu lo stratega della presa di Ceuta, incapò della disfatta di Tangeri, si rifecce su Alcazer) e alla chiesa romana (papa Niccolò V Parentucelli emise in suo favore la bolla initolata Romanus Pontifex). L'epopea della Conquista e della Scoperta conserva ancora, sotto la sua ala protettiva, il fascino dell'avventura più che del guadagno. I suoi «sabor de mar» si chiamavano Lanzarotto Malocello, Nicoloso da Recco, Antoniotto Usodimare (tutti genovesi), Angiolino del Tegghia de' Corbizzi, Gil Eanes, Alfonso Baldaia, Alvise Cadamosto.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna si prevede cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni che, nel corso della giornata, si andranno intensificando assumendo anche carattere temporalesco, specie al Nord. Sul resto del Paese cielo parzialmente nuvoloso per nubi medio alte e stratiformi, con tendenza, dal pomeriggio, a graduale aumento della nuvolosità.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori minimi. VENTI: ovunque moderati dai quadranti meridionali, tendenti a rinforzare sulle regioni meridionali. MARI: poco mossi o mossi, con moto ondoso in aumento ad iniziare dai bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità magazine, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services"

Lo spermatozoo più lungo appartiene ad un moscerino

L'Oscar per lo spermatozoo più lungo del mondo non è appannaggio degli esseri umani e nemmeno delle balene. A «vincerlo» è invece un minuscolo moscerino della frutta la Drosophila bifurca. Un insetto che nonostante misuri appena tre millimetri di lunghezza, può produrre spermatozoi diecimila volte più lunghi di quelli umani. Il record è stato scoperto e omologato da Scott Pitnick, del Bowling Green State University dell'Ohio e da Greg Spicer dell'Institute of Molecular and Medical Sciences della California. Lo scrivono sull'ultimo numero di Nature in edicola oggi.

I ricercatori hanno accertato che il maschio della Drosophila bifurca può produrre uno spermatozoo lungo circa 60 millimetri: venti volte cioè la lunghezza dell'insetto stesso ma anche due volte e mezzo maggiore del precedente record che apparteneva ad un «cugino» il maschio della Drosophila hydei. I moscerini della frutta sono stati a lungo considerati dei giganti nel mondo dello sperma. Nel 1950 lo spermatozoo di 176 millimetri del Drosophila melanogaster veniva considerato gigantesco se comparato a quello umano: 300 volte più piccolo.

La scoperta pone interessanti problemi di biologia evolutiva. L'enorme dispendio di energia necessario a produrre una piccola quantità di gigantesco sperma è esattamente il comportamento contrario alla maggioranza dei maschi (come gli uomini) che producono invece il massimo numero di spermatozoi in un piccolo fuso spermatozoico che poi solo in un piccolo numero raggiungono l'uovo penetrato da uno solo. Dunque la teoria evolutivista non fornisce spiegazioni per uno sperma così lungo. Ma c'è un particolare: questo sperma gigante può essere vincente nella competizione tra i maschi della stessa specie.

La femmina della Drosophila bifurca, infatti, si accoppia con diversi maschi e dà vita quindi ad una competizione tra spermatozoi per aggiudicarsi la fecondazione delle uova. In questo caso il maschio con lo sperma di maggior dimensioni può semplicemente ostruire lo spazio per la concorrenza e vincere così la gara aggiudicandosi la prole.

SHUTTLE

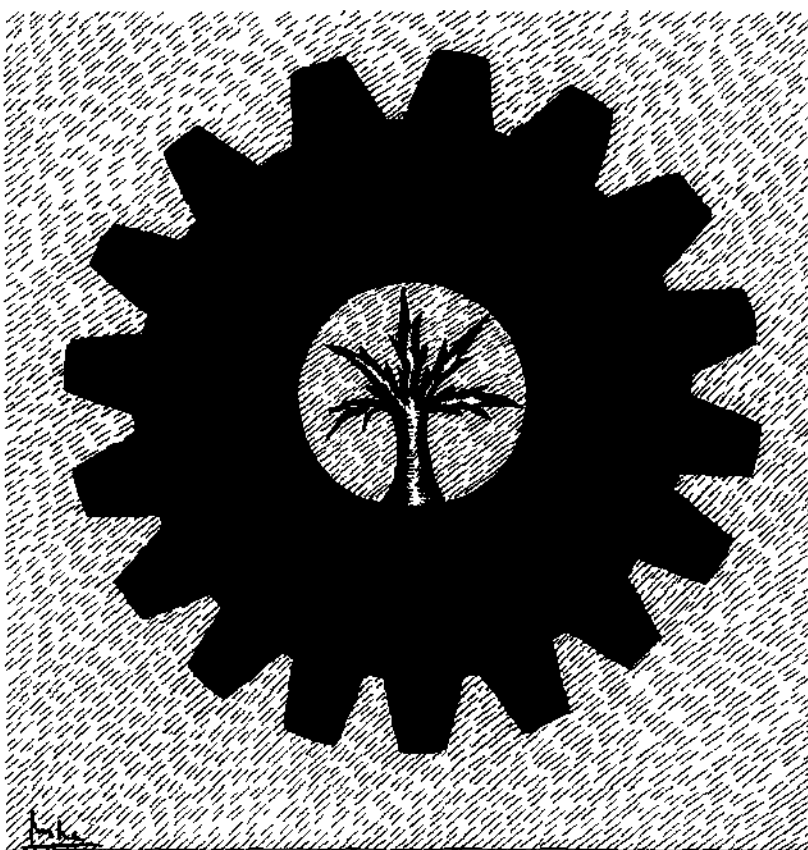
Forse tre gli italiani nello spazio

Potrebbero salire da due a tre gli astronauti italiani che il prossimo anno andranno in orbita con una missione dello shuttle. La NASA ha annunciato la selezione dell'equipaggio per la missione STS-78 in programma per giugno 1996 con esperimenti di microgravità effettuati con lo Spacelab. Nella lista compare, come specialista di missione (ma come riserva) l'italiano Luca Urbani, tenente colonnello medico dell'Aeronautica. Gli altri due italiani che voleranno con lo shuttle Columbia per la seconda missione del satellite «a filo» TSS sono Umberto Guidoni e Maurizio Cheli. Oltre a subentrare ad un membro dell'equipaggio in caso di necessità Urbani avrà il compito di coordinare da Houston le attività di ricerca durante la missione attraverso il centro di controllo Marshall di K. S. NASA.

ECOLOGIA. Tecnologia informatica e società postindustriale in un libro e in un seminario

Emilio Gerelli: gli ambienti sostenibili della realtà virtuale

Emilio Gerelli, economista presso l'università di Pavia, Accademico del Lincei e sottosegretario all'Ambiente, ha di recente dato alle stampe, per i tipi della Laterza, il libro: «Società post-industriale e ambiente». Lo sviluppo delle tecnologie informatiche, che caratterizzano la nostra società post-industriale, vi sostiene Gerelli, possono diventare una grande opportunità per la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Perché producono beni sempre più immateriali, consumando sempre meno energia per unità di prodotto. Grazie a questa tecnologia la crescita economica si può definitivamente «disaccoppiare» dall'inquinamento. L'abbondanza può aumentare senza danneggiare l'ambiente. Sta, dunque, per nascere una nuova era fondata sull'ottimismo tecnologico? La tecnica ci salverà? Emilio Gerelli è certo un eco-ottimista. Gli scenari che propone nel suo libro, tuttavia, non sono affatto scontati. La tecnologia, soprattutto quella informatica, è una grande opportunità. Ma, per poter essere colta, deve contare su motivazioni forti. Su scelte precise. Etiche e politiche.



ma è l'episteme una radicale riconsiderazione del sapere. Una nuova teoria della scienza che non essendo più solo teoria della natura, deborda diventando anche etica e politica. E dunque solo questo nuovo pensiero epistemologico divenuto per forza di cose anche etico e politico che potrà diradare lo sgomento del totalmente artificiale e rideterminare il rapporto tra tecnica uomo e (quel che resta della) natura?

A questa domanda Guido Nardi, un altro architetto in buona dimisivezza con la filosofia della tecnica risponde con un deciso no. Perché è presto detto. La tecnica, benché ormai dotata di potenti meccanismi automatici di sviluppo «non è un prodotto autonomo dotato di proprie dinamiche evolutive». Siamo noi sostiene Nardi e non la tecnica i responsabili «per l'enfasi assegnata ai valori economici per la ricerca del profitto a tutti i costi per la cieca acquisizione alle leggi di mercato» che producono la sconfitta con devastazione della natura. Insomma la tecnica dell'uomo non è (ancora?) una cellula cancerosa divenuta ingovernabile, ma è (ancora) lo strumento con cui l'universo manipola se stesso. O anche lo strumento con cui per dirla con Hegel l'uomo può dedicarsi a «coltivare» la terra. L'agire tecnico dunque è un atto di responsabilità del uomo verso il cosmo. Per questo «acquista una dimensione etica irrinunciabile». Con un tratto di marcata ambiguità. Perché è solo con la tecnica che l'uomo può salvare l'ambiente fisico in cui vive minacciato dalla tecnica.

La tecnica come irrinunciabile luogo di riflessione dell'etica ambientale. Questa è la conclusione cui giunge a Forlì Guido Nardi. E questa è la conclusione cui giunge nel suo libro Emilio Gerelli. È una scelta etica e solo una scelta etica che ci porta a respingere con sgomento lo scenario tutto artificiale e a desiderare un futuro di convivialità tra l'uomo (tecnologico) e la natura. Ma un'etica fondata su cosa se i paradigmi assoluti sono caduti?

La risposta di Gerelli e (ci sembra) di Nardi rimanda a Hans Jonas (Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica. Einaudi 1990) e alla sua proposta emozionale di un «etica della paura». L'egesimo è altrettanto razionale del solidano. Quindi è (solo) il timore che l'umanità possa scomparire a modellare il nostro «dover essere ambientale». E a imporre comportamenti che indirizzano il futuro verso la convivialità piuttosto che verso la definitiva separazione tra uomo e natura. Ma può l'etica ambientale fondarsi (solo) sull'«etica della paura»? Molti in realtà hanno dei dubbi. Un'etica non effimera per imporsi ha bisogno (anche) di fondamenti razionali. L'etica ambientale d'altra parte può fondarsi (anche) sulla ragione (Sergio Bartolomei. Etica e natura. Laterza 1995). Non è forse per mancanza di conoscenza per difetto di ragione che l'uomo distrugge l'ambiente naturale? Non è forse per motivi razionali (e non solo emotivi) che è preferibile per l'uomo evitare di tagliare il ramo su cui è seduto? Ragione ed emozioni insieme portano dunque l'uomo a negare lo scenario dell'ambiente totalmente artificiale e a sottoscrivere quel patto di solidarietà intergenerazionale e interspecifica che Emilio Gerelli chiama «modifica strutturale della società».

(1 continua)

Previsioni meteo direttamente a casa propria

Previsioni del tempo addio: per conoscere quali saranno le condizioni atmosferiche sarà sufficiente collegare il proprio computer con il satellite meteorologico Meteosat e attendere l'arrivo dello spettacolo in immagini della Terra in diretta. In Germania è stata messa in vendita una scheda per personal computer Sat-card che insieme ad un'antenna può ricevere automaticamente in ambiente Windows le immagini del Meteosat. Il satellite geostazionario che orbita a 36 mila chilometri di altezza e invia continuamente le immagini dell'area europea e mediterranea. La scheda ha una funzione di zoom che permette di visualizzare particolari della superficie terrestre anche una piccola città con possibilità di effettuare funzioni di editing e di stampare l'elaborazione ottenuta. Inoltre è possibile vedere la sequenza delle immagini con un effetto accelerato o rallentato per comprendere meglio l'evoluzione del tempo.

Ormoni crescita anche a bambini sani

Più alti grazie all'uso di una versione sintetica dell'ormone della crescita durante l'infanzia e l'adolescenza, la possibilità di «disegnare» l'altezza dei propri figli sottoponendoli fin da piccoli ad una speciale terapia farmacologica emerge dai risultati di un nuovo studio scientifico. Ha già dato fuoco alle polemiche. Lo studio presentato al meeting dell'American Pediatric Society ha utilizzato su bambini sani ma di statura inferiore al 98 per cento dei loro coetanei l'ormone della crescita. Dopo 3-7 anni di trattamento consistente in tre iniezioni alla settimana la maggior parte dei bambini ha effettivamente guadagnato 5-8 cm. Approvato nel 1985 dalla Food and drug administration esclusivamente per il trattamento dei bambini con provata carenza nella produzione dell'ormone della crescita rilasciato dalla ghiandola pituitaria (il fapma ha così dimostrato di essere efficace sia pure parzialmente anche nei ragazzini sani).

Case moderne, un «paradiso» per gli insetti

Scarafaggi, tarli, acari, mosche pulci, formiche, zecche e zanzare in aumento nelle nostre case per la moderna architettura che ha creato condizioni di vita più adatte agli insetti che all'uomo. Lo sostiene la professoressa Adriana Baglioni ordinario di Tecnologia dell'architettura al politecnico di Milano intervenuta all'incontro «Insetti, conoscerli bene per proteggerli» meglio al Palazzo delle Stelline a Milano.

Uomo e natura, la pace corre sul filo

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GREGO

FORLÌ. I futuri possibili per l'uomo e per l'ambiente in cui vive sono compresi tra due irriducibili estremi. Uno tragico, l'altro desiderabile. Uno statico, l'altro evolutivo. Entrambi posti industriali. Nel primo scenario quello statico l'uomo non pone vincolo alcuno allo sviluppo tecnologico e con somma la definitiva scissione con la natura. Nell'ambiente tutto artificiale che sostituisce quello naturale convivono interpenetrate due società. Una etnica e anarchica, opulenta e informatizzata, transazionale che naviga lavoro e socializza negli spazi immateriali delle reti elettroniche. L'altra, povera e massificata, sparsa ed emergente, che mena la sua esistenza «senza lavoro e con scarsa possibilità di socializzare» nei deserti urbani delle metropoli «sprawl» in città estese e sconposte, senza centro e senza senso. Nel secondo scenario quello evolutivo (e desiderabile) il cyberspazio non elide l'ecosistema. Ma anzi lo sostiene. L'uomo governa la tecnica per ricreare un rapporto di convivialità con la natura. Nella società prossima ventura dell'informazione le nuove tecnologie immateriali diventano la leva per promuovere una cultura

della cooperazione e della solidarietà. Forme di governo mondiale e di governo locale in una sorta di stato federativo planetario, tentano di gestire i conflitti sociali ed ecologici a ogni scala. Nel suo nuovo libro Società post industriale e ambiente Emilio Gerelli non si limita a delineare i due scenari. Ma con grande lucidità ne coglie le differenze di struttura. Il primo infatti non richiede all'uomo scelte particolari se non quella del business as usual di continuare a operare come sta facendo. Il secondo richiede addirittura una «modifica strutturale della società». Ma prima di ventilare con Emilio Gerelli quali sono gli strumenti più adatti per riuscire ad adeguare i rapporti uomo natura e uomo uomo ai nuovi paradigmi post industriali conviene rispondere alla domanda di fondo. Perché il primo scenario quello statico che porta alla dissociazione totale tra uomo e natura ci appare «naturaliter» poco desiderabile e il secondo quello evolutivo che (ri)componete un rapporto di convivialità tra l'uomo e la natura ci appare «naturaliter» molto più desiderabile? Perché un ambiente tutto artificiale ci appare meno attraente di un ambiente naturale?

È per trovare risposte a queste domande decisive per il nostro futuro che abbiamo accettato l'invito dell'associazione Nuova civiltà delle macchine e siamo venuti a Forlì per partecipare al seminario dedicato a Tecnica e ambiente. Le risposte non sono affatto scontate. E il motivo ce lo indica subito Roberto Masero architetto che sa di filosofia. La tecnica è nella natura dell'uomo sapiens. L'autenticità dell'uomo sta nell'artificialità. L'uomo non può sopravvivere senza produrre artifici. Di più egli «è grazie all'artificio». Non è possibile far regredire o anche solo bloccare l'evoluzione dell'uomo tecnologico. L'uomo d'altronde sta nella natura. Anzi, come sostiene il moderno pensiero ecologico egli coevolve con la natura. I suoi artifici sono parte della natura. Al limite non c'è distinzione ontologica tra artificiale e naturale. L'uomo come sostiene il fisico Viktor Weisskopf è l'occhio con cui l'universo osserva se stesso. E quindi la tecnica è uno strumento con cui la natura manipola se stessa. Perché dunque restiamo sgomenti all'idea di vivere in un ambiente totalmente artificiale anche quando esso non assume le fattezze dei sobborghi caotici delle città

sprawl ma quelle eterie fantasiose e culturalmente ricche del cyberspazio?

Beh una risposta può essere quella dello stesso Masero. Quando sostiene che la tecnica che nel mondo pre-industriale era il mezzo usato dall'uomo per «ascoltare» o anche per «dominare» la natura si è emancipata ed è diventata autonoma. Non è più «il mezzo» ma «il fine». Determinando un formidabile salto di qualità. Nel mondo antico il primato del cosmo dava ordine. Persino il primato dell'uomo sulla natura conquistato in età moderna era un principio d'ordine. Oggi la supremazia dell'artificiale e sulla natura e sull'uomo abbatte i limiti. Tutto può accadere senza essere giustificato da nessun paradigma ordinativo. Il mondo «sprawl» trasforma tutto i comportamenti diventa un valore. La schizofrenia è ontologica. Insomma l'ambiente tutto artificiale ci sgomenta perché sfugge al nostro bisogno di ordine. Perché ci crea un effetto di spaesamento. In questa fase di trasformazione conclude Masero ciò che è essenziale non è progettare il futuro o intervenire per determinarlo

CHIMICA. Una ricerca a Londra

Profumi subliminali spese sostanziali

LONDRA. Da sempre il profumo è considerato l'arma segreta della seduzione. Ora però c'è chi lo usa oltre che per conquistare i cuori anche per svuotare i portafogli. Lord Pemberton miliardario britannico proprietario di catene di alberghi ai Caraibi e varie società nel Regno Unito ha ingaggiato la Aromatic Architects, un'azienda specializzata nella produzione di fragranze e nello studio dei loro effetti per una ricerca sull'impatto dei costi detti profumi subliminali, essenze naturali che però agiscono sul subconscio della gente. Un primo esperimento «raccontano i portavoce di Aromatic Architects» è stato già condotto con successo in una sala gioco a Londra dove in alcune ore della giornata è stata spruzzata nell'aria una parvola fragranza «top secret». I risultati sono stati stupefacenti. Le giocate sono aumentate del cinquanta per cento.

Il primo a studiare gli effetti degli odori sulla mente umana è stato il professor Hirsch direttore dello «Smell and Taste Research Institute» di Chicago. Nel corso di uno dei suoi esperimenti ha esposto due paia identici di scarpe di marca Nike. Una è stata messa in vendita a 15 mila lire, più dell'altra ma in una sala pervasa da profumo subliminale. Malgrado il prezzo maggiorato i consumatori l'hanno scelta e questa scarpe ha venduto l'85 per cento in più dell'altra identica e più economica. Ma è giusto usare fragranze che agiscono sul subconscio e dalle quali quindi non ci si può difendere? Questo è il dubbio che circola per ora in seno allo sviluppo del marketing sensoriale. Ma anche se sono in pochi ad ammettere di sentirsi di questo modo per promuovere le vendite la tecnica di cui si parla è di tanto in più utilizzata. Aromatik Architects è più estesa di quanto si potrebbe pensare.

I positivi risultati della terapia genica su due casi di immunodeficienza. Mai più bambini nella camera sterile?

NEW YORK. Due bambini sottoposti a terapia genica da prima della nascita, arrivati al secondo anno di età stanno producendo autonomamente il gene mancante. Il loro corpo ha reagito. dicono gli specialisti del Children Hospital di Los Angeles e comincia a dar segni di un recupero della «normalità» genetica che mancava loro durante lo sviluppo fetale e successivamente. La notizia è stata divulgata la scorsa settimana insieme ad una notevole dose di ottimismo sull'uso di una terapia considerata ancora di frontiera i cui esiti sono spesso incerti. I due bambini nati nel maggio e nel giugno del '93 soffrivano di una severa forma di immunodeficienza combinata con genetica. La malattia gli è stata diagnosticata pochi mesi prima della nascita e i genitori erano stati avvertiti che difficilmente i bambini avrebbero superato il primo anno di vita. Esposti con cura ad ogni genere di infezioni senza la neces-

sità di un ambiente sterile, i due bambini si sono sviluppati in modo soddisfacente. Grande ottimismo negli Stati Uniti per i positivi effetti che la terapia genica sta ottenendo su due bambini piccoli, ricoverati al Children Hospital di Los Angeles soffrivano di una grave forma di immunodeficienza combinata congenita scoperta a pochi mesi dalla nascita. I medici hanno inserito nelle cellule fetali il gene mancante. A due anni dalla nascita i bambini stanno ora producendo autonomamente il gene mancante.

MANNI RICCOBONO

sità di un ambiente sterile. A questo punto l'equipe di Los Angeles guidata dal professor Donald B. Kohn ha proposto di intervenire subito con l'inserimento nelle cellule fetali del gene mancante, un gene che sovrastante alla produzione di un enzima l'adenosina deaminasi (ADA).

I bambini che nascono con questa immunodeficienza non possono lasciare mai la camera sterile di un ospedale. La sopravvivenza in queste condizioni può essere prolungata anche di anni. La malattia è stata identificata per la prima volta circa una ventina d'anni fa attraverso il caso di un bambino che trascorse 14 anni in una camera sterile. Il piccolo morì in ospedale che non aveva mai lasciato nel '84. E rappresenta il caso di massima sopravvivenza nella maggior parte dei bambini che nascono privi del gene. La morte sopravviene entro i dodici mesi di vita nonostante tutte le precauzioni e l'isolamento.

Donald B. Kohn ha sviluppato una tecnica di terapia genica che usa il sangue che passa dal cordone ombelicale come veicolo per la manipolazione delle cellule staminali, anello di congiunzione di quelle immunitarie. I medici hanno prelevato le cellule staminali dei due bambini inserendovi il gene ADA trasferito in un virus inattivato. La terapia è stata somministrata per diversi periodi fin da prima della nascita ed ora i test mostrano che le loro cellule staminali alterate stanno cominciando a produrre, sebbene non ancora in quantità sufficiente, i linfociti T e le cellule guerriere che combattono i nemici esterni virus e batteri. A questo punto i due terapeuti sono stati diradati nell'attesa che i due piccoli organismi producano sempre maggior quantità di linfociti. Il risultato, sebbene non sia definitivo e non costituisce garanzia per i due piccoli è stato accolto con grande interesse dalla comunità scientifica americana.

PRIMETEATRO

Molière, il «Malato» sta benone

AGOSTO SAVIOLI

VENEZIA Ultime «prime» della stagione di prosa 94-95 e anticipi della prossima... Molière, il «Malato» sta benone...

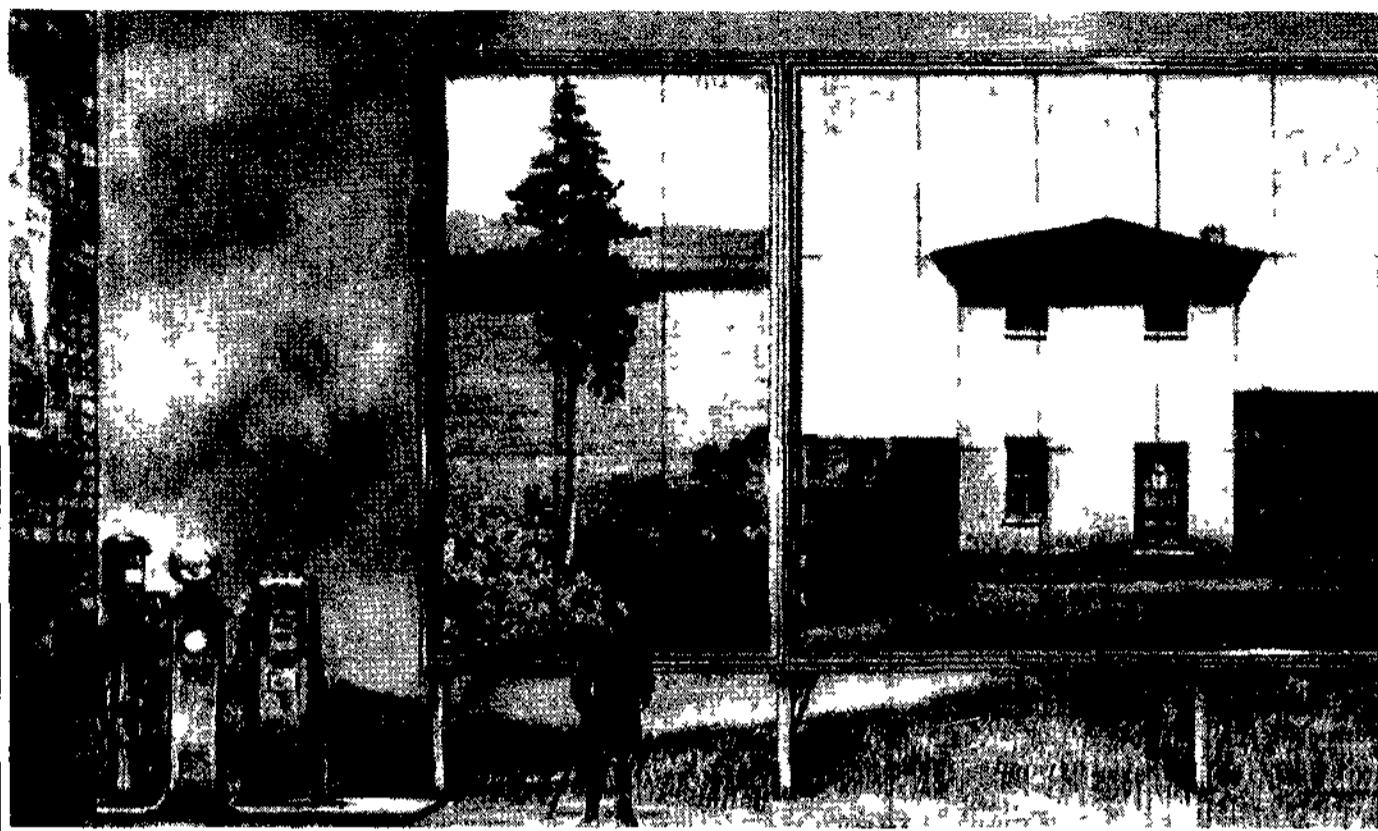
Sul primo versante ha anche spiccato il disegno accentratamente canalicolare ma pur tenebroso delle figure dei medici... Anche Bosetti cava dal suo per sonaggio effetti di umorismo...

Alcune Bosetti cava dal suo per sonaggio effetti di umorismo simpatico ma è il fondo cupo di Argan a venir forse qui meglio evidenziato... Rimane il fatto che quello stakone a gomito incombente sul piano del palcoscenico avrà intanto costretto gli attori...

Francesco o affini come Lassalle i principali collaboratori tecnici artisti dell'allestimento (Rudy Saibonighi scenografo Patrice Gaucheher costumista Franck Thevenon curatore delle luci)...

Strepitosa al Teatro Goldoni fino a domenica. Succesiva tappa nei teatri Triest...

MUSICA. Brandauer parla del festival che si apre con un concerto di Myung-Whun Chung



Un bozzetto della scenografia. Sotto Klaus Maria Brandauer

Ah, romantico Maggio

Stasera parte il 58° Maggio musicale fiorentino con un cartellone, sulla carta ottimo, dedicato al Romanticismo tedesco. Dirige il concerto di apertura (cui assisterà il procuratore di Milano Borrelli) Myung Whun Chung, e Klaus Maria Brandauer, voce recitante nell'Egmont di Beethoven...



DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Myung Whun Chung conduce l'Orchestra del Maggio fiorentino tra le sfumature dell'Egmont di Beethoven... Brandauer è protagonista del film Mephisto a Firenze e voce recitante dell'Egmont...

Lo Sturm und Drang. Brandauer è protagonista del film Mephisto a Firenze e voce recitante dell'Egmont...

l'autore dell'Egmont con un entusiasmo contagioso. Beethoven vi aveva anche di ideali politici e non per caso stracciò la dedica della sua Eroica a Napoleone...

disce ha a che vedere con l'arte. «L'arte non ferma per sempre l'orrore e la morte... Tra Goethe e Beethoven È stupificante Brandauer sembra incarnare un personaggio romantico...»

menti e incalza. «Egmont il testo di Goethe è meraviglioso perché abbiamo un eroe diviso tra la vita pubblica la libertà di una terra e quella privata l'amore per una donna...»

Dopo il concerto di oggi a cui assisteranno procuratore della repubblica di Milano Saveno Borrelli il nuovo sindaco di Firenze Mario Princiceno il neo assessore alla cultura regionale Manalina Marucci (dopo l'addio a Videomusic) il festival prosegue domani con un colpo da maestro Sergiu Celibidache che dirige i Filarmoni di Monaco nella quarta sinfonia di Bruckner la «Romantica»...

Magazzini (appena due serate 6 e 8 giugno). Seguono il Sogno di una notte di mezza estate balletto coreografato da Stephen Petronio... Domani con Celibidache Nel complesso il Maggio 95 alla scena molto e benché le serate non siano tantissime...

L'INCONTRO. Masciarelli in scena con «C'è modo e modo» «Teatro, tra una tv e l'altra»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Prima la Guzzanti poi i Reggiani poi ancora Cinzia Leoni e un paio di mesi fa anche Antonio Fassan. Arrivò buon ultimo ma non poteva essere da meno degli altri eccitici protagonisti della banda Tullio... Su misura per Masciarelli, Galli & Capone hanno scritto C'è modo e modo...

no con i crampi dal troppo ridere. Per iniziare lo spettacolo prodotto da Alessandro Gagliardini debutta il primo di luglio... Su misura per Masciarelli, Galli & Capone hanno scritto C'è modo e modo...

anche in video. «Mi hanno fatto due offerte... occupasse di costume d'oltreoceano. Dobbiamo studiare le forme di queste collaborazioni...



Volcic a Videomusic Editorialista «de luxe»

ROMA Nonostante il prematuro lito direttore Rai lo dia di nuovo al Tg1 (quello per la prossima legislatura che «quasi» anche Deaglio al Tg1 e Manoli al Tg2) l'ex direttore di Raiuno Demetrio Volcic per ora sembra orientato a fare il commentatore di punta del Vm giorno e di un stand up (cioè starà i piedi a parlare) di politica internazionale di Vienna...

New York: Arbore presenta «Umbria Jazz '95»

Renzo Arbore ha presentato ieri a New York il cartellone di «Umbria Jazz '95» che si terrà dal 7 al 16 luglio a Perugia (con un'anteprima dedicata alla musica di New Orleans dal 3 al 6 luglio al Lago Trasimeno e una «coda» a Cortona il 16 e 17 luglio)...

Gialappa's La vuole Raiuno?

Teo Teocoli passato a Raiuno anche se non è ancora ufficiale. Trova la Gialappa e sulla stessa rete? «Ci spiace se Teo andasse via...»

Prima intervista della Rodrigues dopo operazione

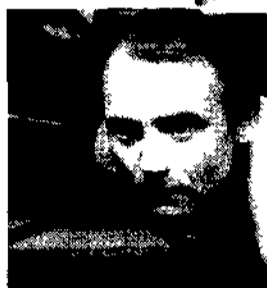
Non si è ancora rimessa del tutto dall'operazione subita il 10 gennaio negli Stati Uniti ma è tornata a «parlare» Amalia Rodrigues la popolare cantante portoghese che a luglio compie 75 anni...

Al via stasera la tournée della Nccp

Parte stasera al teatro comunale di Teramo la tournée della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Lo spettacolo si basa sull'ultimo album inciso Tiziana dai sapori mediterranei e gitani insieme e verrà replicato il 19 maggio al Sistrin di Roma...

SI GIRA. Nel capoluogo siciliano i diversissimi esordi di Cipri & Maresco e Roberto Andò

Il diario di Bruno «frequentatore di inferni»



■ PALERMO Incontriamo Bruno Ganz tra gli interni slavofili e decadenti di Palazzo Raffadali...



Una scena di «Cinco Te». A lato Bruno Ganz. A destra una scena del film «Andrej Roublev».

Un «cinico» Requiem per dimenticare Palermo

Palermo sordida. Palermo sublime. Ancora una volta il cinema fotografa la realtà contraddittoria del capoluogo isolano.

SENZO DI GIORNI

■ PALERMO All'imbrunire in una squallida spianata di periferia tra le carcasse delle auto e i masmi di quello che fu il fiume Oreto...

e del dialetto («ma» rassicurano nel film non si parlerà molto) né naturalmente al final cut...

Niente donne sul set

«Per la verità il copione prevede due ruoli femminili di «figlie madri» dice Maresco ma subito precisa «Di una si sentirà solo la voce...»

Lo zio di Brooklyn è prodotto in totale libertà creativa («condizione per noi immutabile»)

PRIMEFILM. «Bad company», thriller poco avvincente sui servizi deviati

C'è del marcio alla Cia (ma fa ridere)

■ Nel gergo della Cia si chiama «deposito attrezzato» sono gli studi privati che si occupano di spionaggio industriale...

in fretta nell'azienda. Al punto da gestire una delicata faccenda e da cominciare un giudice della Corte Suprema che sta affogando nei debiti di gioco...

Qual è secondo lei lo «stato delle cose» del cinema europeo?

Il cinema europeo è in malaffare. Solo le sue sono capaci di fare dei film per le masse di tutto il mondo...

Bella storia mi ha colpito. Da perché mi assommo al recente rapporto Pibkin passa da per i giudici. Tre giorni del cinema è tutta una tradizione...

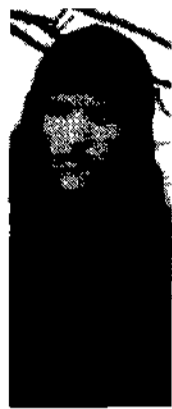
Table with 2 columns: Title (Bad Company), Director (Damian Harris), Cast (Ross Thomas, Jack N Green, Curtis Bruehl, Usa, 1995, 108 minuti)

privi di debolezze umane. Solo che il regista Damian Harris non ha il passo giusto curioso nella prima parte dove assistiamo alle tecniche di corruzione praticate da...

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Andreij, monaco-pittore

PARTE IL SUO GRANDE valore Andrej Roublev è ormai divenuto un classico in senso stretto. Dei classici possiede il respiro la forza espressiva...



Andrej Tarkovskij (1932-1986) Dopo musica e pittura approda al cinema, nel '62, con un mediometraggio («Kotik i sibuka»)...

Tarkovskij aveva una visione dell'uomo venata di spiritualismo esistenziale astratta dai processi e dai conflitti terreni e per ciò stesso decontestualizzata...

Le ansie di Cipri e Maresco non riguardano la necessità di reggere la durata del lungometraggio quanto il dover coordinare per la prima volta una vera troupe...

Sette cassette per sette giorni

- UOMINI SEMPLICI di Hal Hartley (Usa 1992) con Robert Berke...
BRONX di Robert De Niro (Usa 1993) con Robert De Niro, Chazz Palminteri...
MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN di Woody Allen (Usa 1993) con Woody Allen, Diane Keaton...
L'AVAMPPOSTO DEGLI UOMINI PERMANENTI di Gordon Douglas (Usa 1951) con Gregory Peck, Barbara Payton...
JOHNNY SUEDE di Tom DiCillo (Usa 1991) con Brad Pitt...
GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI di Ben Stiller (Usa 1991) con Willem Dafoe...
TOM & VIV di Bran Gilbert (Gb 1994) con Willem Dafoe, Miriam Richardson...

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali femminili Raitre, ore 15.00
 BASKET: Buckler-Benetton Raitre, ore 16.45
 CALCETTO: Roma-Napoli Raitre, ore 18.00
 CALCIO: Derby del cuore, Samp-Genoa Tmc, ore 20.30
 CALCIO: Anni azzurri Raitre, ore 23.25

BASKET. Oggi 3° finale scudetto fra Bologna e Treviso: parla l'attore comico di «Mai dire gol»

La sfida di Albanese: «La Benetton non è spacciata»

Il comico Antonio Albanese, alias «Frenco», parla di basket, della finale tre che si disputerà oggi fra Buckler e Benetton. «Credo che Treviso possa vincere. Per farlo, però, servirà che l'americano Woolridge giochi come sa».

LORENZO BRIANI

Antonio Albanese, professione attore (anche comico), vizi particolari: il basket. Vive a Bologna («Ci sto da Dio»), si è integrato perfettamente nel tessuto della città. Continua a divertirsi in giro per l'Italia con il suo spettacolo («S'initola Loma»), e poi, ogni lunedì, compare nella più strampalata e ironica trasmissione televisiva sul mondo dello sport che porta il nome di «Mai dire gol». Lì, in quel bizzarro contenitore, Albanese si mette nei panni di un superfisico foggiano, Frenco; e di un giardiniere, tale Pierpiero, di fede interista, costretto però a contenere il suo amore per i colori nerazzurri per un brutto scherzo del destino: lavora nella mega-villa di Arcore, proprio quella del presidente del Milan.

Tuttavia, in mezzo a tutto questo gran giro di impegni più o meno importanti, l'attore ha trovato lo spazio giusto per recuperare una piccola nicchia di tempo per rilassarsi con il vizio: la pallacanestro, appunto. Quella di area bolognese. Ma anche in questo caso il nostro non parteggia per la Buckler, che è ormai a un passo dallo scudetto, bensì per la Filodoro, che nelle semifinali è stata cacciata fuori dal Treviso, avversaria oggi della Buckler. Altro scherzo del destino...

Scusi Albanese, è vero che lei ha l'abbonamento della Fortitudo? Non è possibile, pure da voi è arrivata questa voce? Incredibile. Smentisco categoricamente. Non ho mai avuto la tessera della Filodoro che, però, sono andato a vedere diverse volte in questa stagione. Non nascondo la mia partigianeria, dov'è forse?

Ma oggi, fra Buckler e Benetton, chi la spunterà? Lei si diverte a fare domande difficili eh? Allora le dico che il risultato finale è in bilico, le «V» nere non hanno ancora vinto un bel niente, stessa cosa per la formazione di Treviso. Brunamonti e compagni hanno un vantaggio netto (2 a 0) ma la Benetton fuori casa è molto pericolosa.

Scusi, ma i veneti hanno già perso contro la Buckler sia in casa che fuori. È proprio convinto che siano pericolosi? Guardi, le spiego una cosa: se la Benetton riuscirà a fare la stessa partita fatta contro la Filodoro (gara uno delle semifinali play off) allora non ce n'è per nessuno. Una squadra formidabile con i

numeri giusti per mettere in crisi chiunque, anche gli attuali campioni d'Italia della Buckler. Su questo proprio non ci piove, ne sono sicuro.

Parlami chiaro: nelle finali tricolori chi è venuta meno all'appuntamento è proprio la Benetton dei vari Pitta, Woolridge e Naumoski?

Sì e no. È tutto da vedere, perché non è un caso se i tricolori sono riusciti a vincere per venti volte di fila. Non è un caso se da quando è arrivato Orlando sia cambiata la musica.

Però sia Naumoski sia Orlando Woolridge non stanno giocando bene...

Poverini: entrambi hanno dei malanni. Il primo, per esempio, non è riuscito a mettere in campo tutta la sua saggezza tecnica (per colpa di un infortunio piuttosto fastidioso) mentre il secondo ha ancora quel taglio alla mano che non lo fa rendere al cento per cento. E poi non mi tocchi il Milo, l'«Orlando furioso». Quello è una potenza della natura, un perfetto «animale» da parquet. Ma l'avete mai visto giocare? Incredibile, eccezionale, imbattibile nell'uno contro uno.

Ma lei tifa per i «cugini» di Bologna?

Non ho detto questo. E poi chiarisco: io non ho cugini-tifosi, forse saranno parenti suoi.

Ma non ha risposto alla domanda...

Un attimo e ci arrivo: la Buckler è ad un passo dallo scudetto, è un evento importante, mi riporta alla memoria l'Ignis-vincitutto, quella che regalava spettacolo in giro per l'Italia. Proprio come la Virtus. Che probabilmente si aggiudicherà il titolo... Io queste finali le vivo da spettatore amante del basket, nulla più.

Le chances di raggiungere la quarta partita sono poche, però la Virtus con l'infortunio (senza tendine d'Achille) di Paolo Moretti perde qualcosa.

Vero, oggi pomeriggio ci si potrà aspettare ogni risultato. Bisognerà vedere con che spirito la Benetton arriverà in Emilia. Certo non troverà un clima favorevole, però forse qualche possibilità di vincere il match c'è. Sarebbe bello assistere ad altri incontri spettacolari come quelli fra le compagini allenate da Bucci e D'Antonio.

Se dovesse rifare il verso a un

giocatore di queste finali chi sceglierebbe?

Guardi: a me il basket piace, mi diverte ma non saprei chi fare il verso, non saprei chi copiare. È tutta gente che la pallacanestro la vive da dentro...

E se dovesse fare l'allenatore?

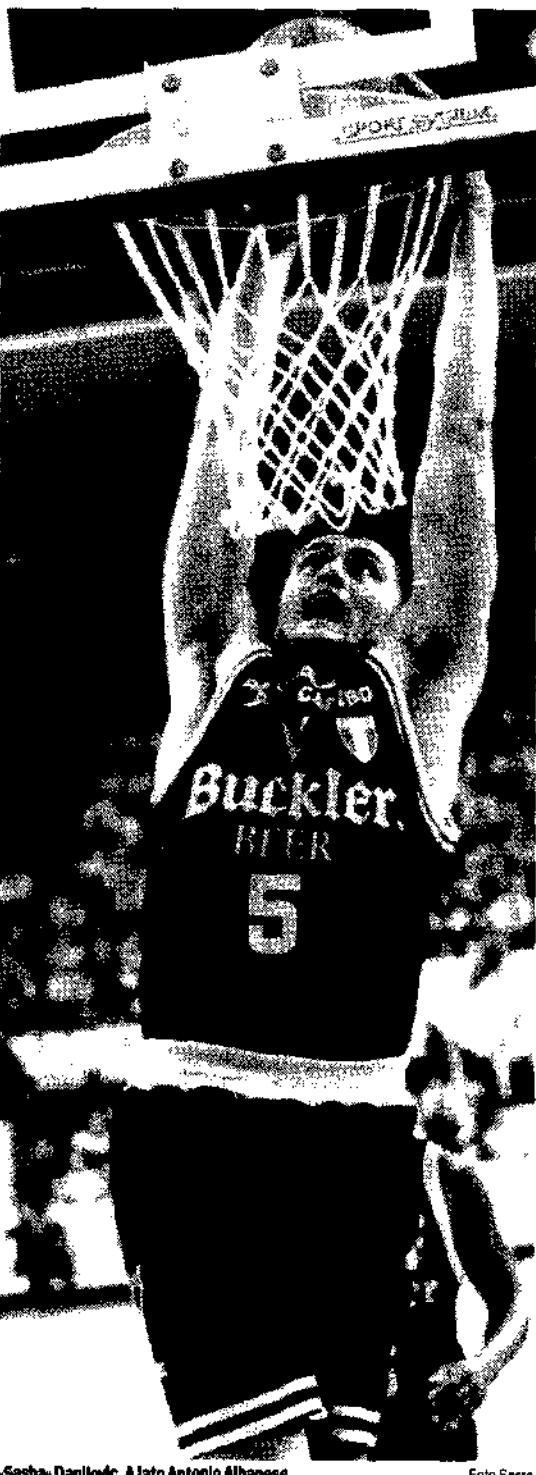
Conosce l'avvocato delle cause perse? Ecco, io sarei il tecnico delle sconfitte a raffica. In panchina meglio perdersi che trovarmi. Creda a me.

Lei è nato a Lecco e in tv fa il pugliese...

Bisogna sempre immedesimarsi nelle situazioni che si vanno ad interpretare. Io ci provo. Con buoni risultati?

Allora provi a fare il tifoso della Buckler...

Pardon, il tempo a sua disposizione è finito. Ho da fare, devo scaricare un po' di cose dalla mia automobile... arriverci!



«Sasha» Danilovic. A lato Antonio Albanese Foto Serra

Woolridge vuole rovinare la festa tricolore alla Virtus

Due a zero dopo le prime due finali, un campo che, quando la partita conta, sembra insuperabile (26 vittorie consecutive in partite di play off), una tradizione a senso unico negli scontri diretti a Bologna (dove la Benetton non ha mai vinto e dove il bilancio, sempre per i play off, è di 9-0): sembra proprio che quello di oggi sarà l'ultimo atto dello scudetto 1994-95 e che la Buckler debba solo allungare la mano per prendere il terzo titolo consecutivo. Sul parquet si scende alle 16.45 davanti alle telecamere di Raitre che trasmetteranno in diretta il match, Alberto Bucci, tecnico della Buckler, nella vigilia ha provato a ammorzare gli entusiasmi facili: «È pericoloso questo clima di festa che si respira in città. La Benetton è una squadra seria, può venire qui a fare il partitone e riaprire tutto il discorso. Poi non ci sarà Moretti e quindi la sua fantasia, la sua capacità di uscire felicemente dagli schemi che gli avversari possono

conoscere. E loro hanno giocatori che possono fare la differenza». Moretti, che martedì aveva riportato la lesione al tendine d'Achille, è stato operato ieri a Bologna dal professor Leili per la lesione al tendine di Achille in gradue. L'assenza dell'ala della Buckler potrebbe bilanciare le condizioni precarie di Naumoski e Woolridge. Rusconi in garauo e in gradue ha caricato di fatti lunghi della Buckler (Binelli ne ha fatti tre nei primissimi minuti di ogni partita) e al terzo tentativo il vantaggio potrebbe essere sfruttato fino in fondo. Poi - come ha ricordato Bucci - Naumoski e Woolridge potrebbero ritrovarsi e riproporre quei giochi a due che in semifinale hanno fatto saltare la difesa della Filodoro. D'Antonio non s'arrende: «Dobbiamo ricominciare a giocare il nostro basket. Adesso non c'è più tempo per discutere. Per riaprire la sfida tricolore dobbiamo fare una sola cosa: vincere».

TENNIS. Internazionali femminili a Roma

Pierce, subito show Fuori le italiane

Al Foro Italico la francese Pierce conquista subito il pubblico romano, battendo la Jeyaseelan. Escono di scena le azzurre. La Sukova ha superato nettamente la Cecchini. In serata la Serra-Zanetti toglie un set alla Martinez.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Una ha i mutandoni neri, da ciclista, ma la pelle è bianchissima e i capelli biondi. L'altra ha scelto gli slip fantasia, nel senso che ci vuole una bella fantasia a mettersi addosso. Sono a palletoni gialli, rossi e blu. Lei, invece, è nera, nerissima anzi. Per non creare eccessiva confusione va detto anche che la biondona è nata in Canada, ma dal 1991 è francese, perché così ha voluto mamma. L'altra, la nera, è certamente indiana. Lo si capisce dal nome, Jeyaseelan. Ma ha il passaporto canadese. Nel cambio il Canada ci ha perso, seppure la piccola Jeya - che i romani per tagliare corto hanno subito ribattezzato «Gegia» - possiede un ottimo stile, una buona corsa, molta agilità e colpi che rischiano di far male. Non sempre, ovviamente. Ieri, ad esempio, non era nemmeno il caso. Oddio, la ragazzina ci ha pure provato, ma non era giornata. L'altra, petto in fuori, statuarica, cipiglio da «fatevi largo che passo io», si chiama Mary Pierce e ha impiegato un solo attimo per far capire a tutti come si fa. Cioè come si gioca a tennis se si vuole abbordare le zone alte della classifica. L'insegnamento sarebbe stato buono per le italiane, se soltanto avessero avuto la voglia di starla a guardare. Sarebbe servito moltissimo alla Farina, che con la «Gegia» ha perso al primo turno. E avrebbe di sicuro offerto spunti di meditazione anche alla Cecchini, che era di turno sul Centrale dopo la Pierce. Entrambe avrebbero imparato, se non altro, quanta strada abbia ormai percorso il tennis femminile sulla via della muscolarizzazione. La Pierce è davvero impressionante. Aggredisce la pallina quasi avesse un conto in sospeso, si intuisce che - se solo potesse - la ridurrebbe volentieri a un chewingum. Mary non gioca a tennis, Mary non fa a botte. Per dirla alla romana: Mary mena.

Anche troppo, a essere sinceri. Nel senso che il suo limite dichiarato è stato finora proprio quello: il suo accanimento nel voler procedere comunque di forza, unico sbocco possibile del suo gioco. Fino ad andare in fuori giri, certe volte, o rimanere a secco di carburante nel bel mezzo dell'incontro. Certo, un guasto del genere non sarebbe stato possibile ieri. Troppa la dipanità delle forze in campo. E infatti il match è filato via liscio. Giusto il tempo di raccogliere qualche complimento del gentile pubblico - a buona e altre lacerazioni del genere - e Mary era già di ritorno negli spogliatoi. «No, nessun fastidio per quei complimenti. Nel tennis c'è anche questo. Anzi, mi piacerebbe con il mio gioco portare un po' di sorrisi e un po' di gioia alla gente che mi guarda. Chiedo soltanto di essere considerata un essere umano anch'io, una che

qualche volta vince e qualche altre perde... tutto qua». Come dire, fatevi menare ma, per carità, sorridete. Caliamo un velo pietoso sul match tra la Cecchini e la Sukova. Sandra l'ha condotto su ritmi da spiaggia, manco giocasse a tamburello sulla battigia. E la Sukova, che è anzianotta (bè, sono 30, ma nel tennis di oggi si fanno sentire...) e sulla terra non si è mai trovata troppo a suo agio, ha accettato volentieri quell'andazzo, facendo prevalere alla fine la maggiore varietà dei suoi colpi. Non per niente la cecoslovacca è stata per due volte finalista agli Australian Open e due volte a Flushing Meadows. L'ultima, due anni fa. «Volei solo un pizzico di fortuna», si è lamentata Sandra, chiedendo un po' di conforto tra gli ascoltatori. Ma nessuno ha avuto il coraggio di dirle che il problema non è solo quello.

A picchiare forte ci ha provato Nathalie Baudone, italo-belga e promessa sposa di Furlan. Aveva di fronte la Habsudova. Ma l'esperienza è durata solo un set. La cecilia ha rimesso in fretta le cose a posto. E, come previsto, a metà settimana delle azzurre non c'è più traccia: la Serra-Zanetti resiste ma poi cede alla Martinez (6/2, 1/6, 6/1), in precedenza la Boschiero si era inchinata alla Majoli (6/1, 6/1).

Torneo di Amburgo Gaudenzi supera il secondo turno

Andrea Gaudenzi si è qualificato per il terzo turno del torneo di Amburgo, su terra battuta, dotato di un montepremi di 2 miliardi e 795 mila dollari. Il tennista fiorentino (n.15 dell'ultima classifica ATP) che aveva superato al primo turno l'argentino Marcelo Filippini (4/6, 7/6, 6/1), ieri ha battuto l'australiano Patrick Rafter in due set (6/2, 6/4) e ora attende negli ottavi il peruviano Yajima Yzaga, autore al secondo turno della clamorosa eliminazione del beniamino di casa Boris Becker. Yzaga ha sconfitto il tedesco n.3 delle classifiche mondiali e n.3 del torneo con il punteggio di 2/6, 6/2, 6/3. Tra i «big» avanzato Andre Agassi (6/2, 7/6 al tedesco Marc Goellner), Pete Sampras (6/3, 7/5 allo spagnolo Carlos Costa), Goran Ivanisevic (6/4, 6/0 al tedesco Joern Renzenbrink), Andre Medvedev (6/3, 6/2 allo statunitense Matthew Washington) e Michael Stich (6/1, 7/6 al ceco Petr Korda). Due eliminazioni di rilievo, quella dello spagnolo Alberto Berasategui (testa di serie n.6) superato dal tedesco Gross e quella del russo Kafelnikov (n.5) battuto dall'austriaco Schaller.

Il Materasso Sottovuoto® Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

50047 PRATO
 ITALY

Via Roma, 512

Tel.
 (0547) 49081
 (20 linee aut.)

Telex
 580434
 MAGNI I

Telex
 571550
 MAGNI I

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

magniflex



VERSO IL GIRO.

Il trentino a due giorni dal via: «I miei favoriti? Berzin e Rominger»

Rai insegue Fininvest «via radio»

Sul tele schermo sarà il terzo Giro d'Italia targato Fininvest. Alla Rai, in attesa di una rinuncia televisiva, si risponde con la radio. Quest'anno il cast è stato rinforzato e al Giro saranno dedicati tutti i giorni tre ore di diretta. Il programma rappresenta un investimento stimabile sui 400 milioni di lire. Ed è stato presentato ieri con una conferenza stampa in viale Mazzini dal protagonista dell'operazione. «La chiave della trasmissione - ha spiegato Claudio Angelini, direttore del giornale radio - sarà un gioco con gli ascoltatori che dovranno puntare in diretta su nove possibili vincitori di tappa indicati dagli inviati con l'ausilio di Lorenzo Petrucci, grande campione degli anni Cinquanta. La trasmissione durerà dalle 14,30 alle 17,30. Prima di quel momento il giro sarà seguito con interventi volanti nei giornali radio. «Non sarà solo una trasmissione sportiva, ma un cocktail di cultura, musica, folklore e intrattenimento» ha concluso Angelini.

Maurizio Fondriest



L'incognita Fondriest: «Punto tutto sulle crono»

Maurizio Fondriest, 30 anni, uomo di punta della Lampre, racconta cosa vuol fare al Giro d'Italia. «Mi piacerebbe prendere la maglia rosa nella prima cronometro. Poi si vedrà, ma come favoriti vedo Rominger e Berzin».

che il trentino chuse con 26 vittorie suo record personale. E allora, Fondriest, quest'anno che Giro vuoi fare?

«Non è nel mio carattere fare lo spaccone. Posso promettere solo una cosa che tenterò di dar battaglia di fare un buon Giro. Sono ottimista perché ho visto crescere la condizione di giorno in giorno. Non dimentichiamo che venivo da un '94 sfortunato da una difficile operazione alla schiena. Nonostante ciò sono ripartito subito bene. Non ho vinto d'accordo ma quei due secondi posti dietro a Jalabert non li ho vissuti come delle sconfitte. Altri le hanno interpretati così, ma io no, quando corri con un avversario che ha qual cosa in più devi farne anche una ragione e anche saperi accontentare. No nessun blocco psicologico. La sindrome del secondo posto mi sarebbe potuta venire se in passato non avessi vinto tanto. Così sono tranquillo perché so che la ruota gira. Non si può andar forte tutto l'anno. Va bene, ma adesso? Lei punta alla classifica, oppure a qualche successo di tappa? Vedrà. La mia aspirazione è quella di indossare per qualche giorno la maglia rosa. Il giorno buono per prenderla potrebbe essere la prima cronometro di Foligno. Portarla fino a Milano, la maglia rosa invece è molto più complicato. I miei dubbi nascono da un'incognita di fondo: io non conosco con certezza i miei limiti di resistenza sulle montagne, in una cor-

sa di oltre venti giorni. Se mi volto indietro finora è subentrato sempre qualche intoppo che mi ha impedito di puntare alla classifica. Ma non ha incontrato qualche miglioramento nel fondo? Un dato positivo rispetto a qualche anno fa lo registro: il mio rendimento a cronometro è nettamente migliorato. E sono quasi sicuro, a meno di sorprese dell'ultima ora, che nelle prove contro il tempo dovrai riuscire a difendermi bene anche da Berzin e da Rominger. Sono i due avversari che vede favoriti? Per forza. Berzin un Giro l'ha già vinto l'anno scorso. Rominger parte con una condizione strepitosa in più al suo attivo può vantare un secondo posto al Tour e tre successi alla Vuelta. Ma al di là dei meriti del passato va detto che entrambi sono due specialisti a cronometro. E nelle ultime edizioni, alla fine, ha sempre vinto chi sapeva imporsi anche in queste prove. Stare attento anche a Ugrumov. L'anno scorso si è visto poco perché non stava bene. Ma poi al Tour è venuto fuori alla grande. A Pantani non crede? L'incidente non ci voleva. Al di là della botta al ginocchio c'è un problema di preparazione. Mentre Rominger era al Romandia Pantani perdeva due giorni all'ospedale. Lui ha poi un gran carattere e magari riuscirà a venir fuori lo stesso. Certo, nelle prime tappe dovrà stringere i denti.

DAVID CECARRELLI

MILANO. Intorno ai trent'anni bisogna sapere cosa si farà da grandi. Almeno ci si rimane indietro, a guardare gli altri che li passano davanti. Succede dovunque in tutte le professioni, figura moe nel ciclismo dove per evidente necessità si va sempre di corsa. Che fare allora? Semplice: anzi complicato, bisogna scegliere secondo le proprie attitudini. Indurain per esempio punta tutto sul Tour. Berzin e Rominger sul Giro d'Italia. Pantani, incidente permettendo, va dove ci sono le montagne. Jalabert che ha già fatto incetta di classiche va invece un po' in vacanza. Chiappucci, consapevole dei suoi limiti punta sulla quantità, volendo, dovunque, insomma a parte Bugno che fa stona a se (adesso si riposa per il Tour) tutti i big hanno fatto una netta scelta di campo.

L'unico che resta a metà strada pur essendo al giro di boa dei 30 anni è Maurizio Fondriest, l'uomo che, insieme all'arte del dubbio coltiva con costanza quella del secondo posto. Un po' è sfortunato perché quest'anno sulla sua strada si è trovato «Jaja» cioè quella specie di barracuda ciclistico iscritto all'anagrafe come Laurent Jalabert. Senza il barracuda francese mai così affamato, Fondriest si sarebbe rifatto il palato almeno con la Sanremo o la Freccia Vallone. Purtroppo per lui, Jaja viaggia con almeno due marce in più. Ma ormai è stona vecchia. Mettiamoci un bel piestone sopra e ripartiamo da capo. Già ma per andare dove? Il problema di Fondriest parlando ovviamente di Giro d'Italia è paradossalmente questo: troppo bravo per vivere solo alla giornata, troppo fragile per arrivare in maglia rosa a Milano. In due parole ne carne né pesce. Ed infatti se si scorre a ritroso i passaggi di Fondriest al Giro troviamo poche tracce significative: una vittoria nella tappa di Portoferraio ('93) e un piazzamento finale nei primi dieci dello stesso anno. Un anno straordinario

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Roberto Baggio? No grazie. I tifosi dell'Inter sponsorizzano il brasiliano Ronaldo. Telefonate nella sede nerazzurra di piazza Duse: appelli a Moratti per interista persona fax nelle redazioni dei giornali «non vogliamo più gli scarti della Juventus». Giornata folle e bollente. Rialfiorano lontani ricordi Anastasi, Cassio e Tardelli recapitati da Torino lungo un'auto con 300mila chilometri nel motore. Stavolta sarebbe diverso? Davvero non ci si può più fidare? Sta di fatto che il più forte giocatore italiano anziché far impazzire di gioia i tifosi li lascia quantomeno perplessi. Quasi quasi preferirebbero tenere Bergkamp e comanico dopo aver letto di uno scambio (Baggio per Bergkamp) tra i milanesi in vista di un polo nerazzurro si è mobilitato. Giornata bollente. Anche per

ché Ronaldo. 18enne oggetto dei desideri intensi secondo gli inamancabili sondaggi nerarche, a farlo apposta ha compiuto un litz a Milano dove è atteso martedì mattina in compagnia della fidanzata fotomodella. «Nessuna trattativa con noi» ha assicurato la società nerazzurra, sappiamo che Ronaldo è a Milano e questo è tutto. Eppure dopo la cessione di Jonk al Psv (squadra di Ronaldo) la società nerazzurra mantiene con il club olandese un rapporto privilegiato a maggior ragione se lo sponsor (Philips) diventerà lo sponsor comune ad entrambe (il contratto dell'Inter con la Fiorentina è in scadenza). Per questo anche ammettendo che Ronaldo e l'Inter in queste 36 ore non si siano in contratti resta difficile ipotizzare un viaggio in Italia del campione per

motivi casuali. Sia come sia Ronaldo è stato visto fare shopping nel centro di Milano (lo ha riconosciuto un ragazzino di 9 anni) in compagnia della fidanzata fotomodella brasiliana Nadia e andato a cena in un ristorante di piazzale Lotto con il procuratore Brancini. Si è trattenuto anche nella mattinata di ieri prima di imbarcarsi in direzione Eindhoven. Un autentico blitz sufficientemente per scaldare i blu nerazzurri che per la nuova «pirla nera» stravedono. Nel suo primo campionato europeo Ronaldo ha segnato 26 reti. Dunque l'opera di rinnovamento nerazzurra intrapresa da Moratti nel processo tra problemi imprevedibili e nel momento in cui il successore di Pellegrini sembrava deciso al grande passo cioè all'acquisto del fantasista bianconero e della Na-

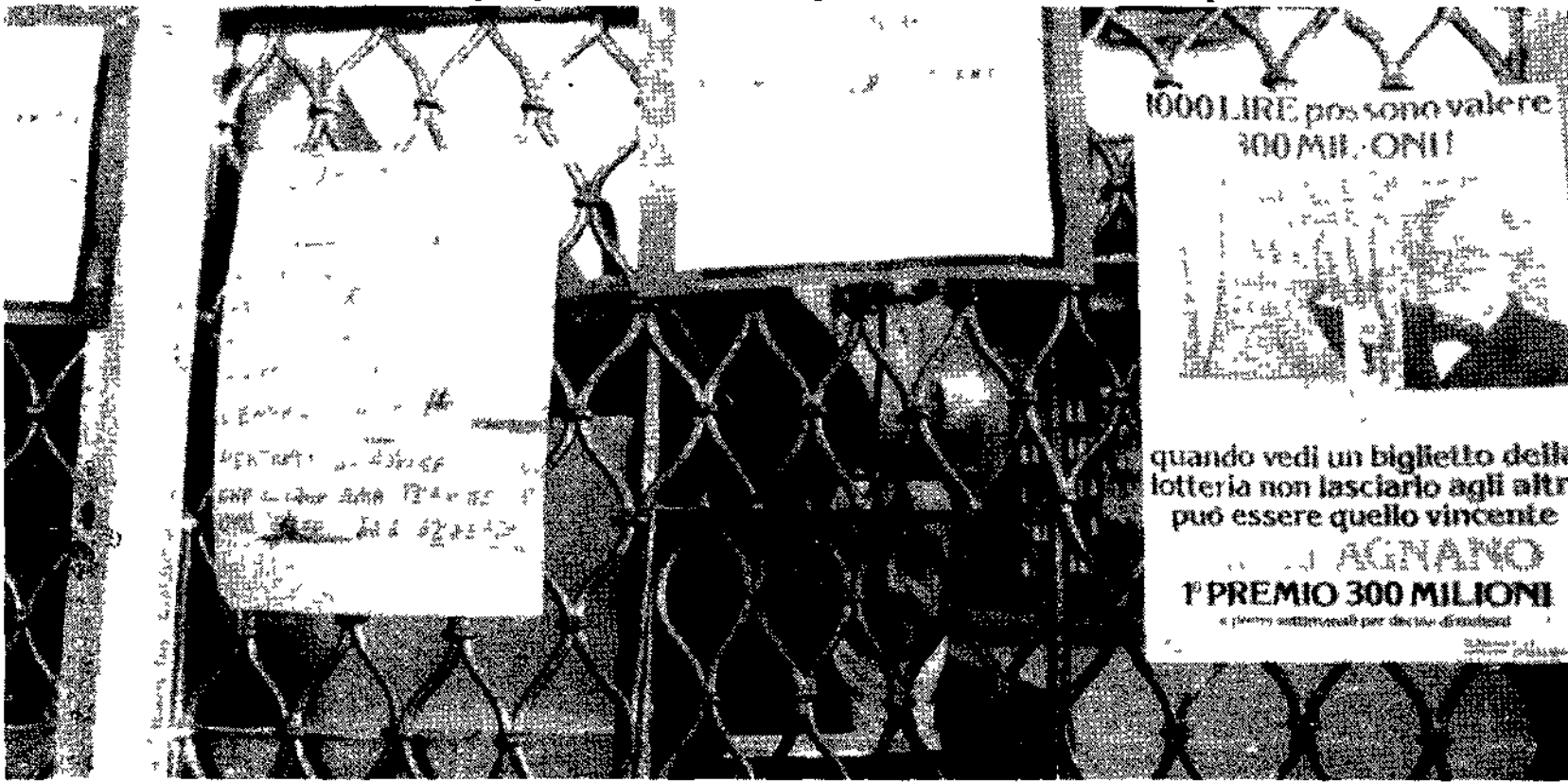
zionale italiana il tifo interista si è ribellato. Momento particolare anche per lui per Roberto Baggio i quattrocinque anni fa per acasarsi avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta ma oggi il calcio è in crisi i soldi scarseggiano specie di fronte a un'operazione che globalmente verrebbe a costare non meno di 10 miliardi. In Italia solo Inter e Roma sono interessate. Dalla Francia il Paris St Germain ha smentito una trattativa con la Juve che dal calcio suo anche un per bocca di Moggi ha detto «Baggio sa che la Juve vuole rinnovare il contratto». Conclusioni? Prende corpo una soluzione di compromesso un contratto annuale ancora con la Juve sulla base di 2 miliardi e mezzo di lire. Così potrebbe al gioco ton di dispartire la Coppa Campioni e alle parti di prendere il tempo

Cantina Tollo logo and text: CANTINA TOLLO è una società cooperativa con sede in Tollo, provincia di Chieti, in Abruzzo. È stata fondata nel 1960, con lo scopo di trasformare le uve dei soci in vino e di procedere alla commercializzazione del prodotto finito. La provincia di Chieti è il maggior produttore di vino dell'Abruzzo e, all'interno della provincia, la zona che comprende Tollo è quella storicamente vocata alla produzione di uva e di vino. CANTINA TOLLO conta oggi circa 1.300 soci. Per soci si intendono i coltivatori diretti aderenti alla cooperativa, che producono uve sulle terre di proprietà e conferiscono tutto il prodotto alla Cantina. CANTINA TOLLO lavora soltanto uve dei propri soci, è la maggiore azienda abruzzese del settore e una delle più grandi d'Italia. Il suo fatturato supera i 40 miliardi. La produzione riguarda i tre vini DOC dell'Abruzzo, vale a dire: Montepulciano d'Abruzzo (rosso), Cerasuolo (rosato), Trebbiano d'Abruzzo (bianco). Le sue linee di prodotto di maggior prestigio e notorietà sono Colle Secco, Cagìolo, Valle d'Oro, Rocca Ventosa. I prodotti CANTINA TOLLO, oltre che in Italia, sono attualmente presenti nei seguenti paesi: GERMANIA, SVIZZERA, FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, AUSTRIA, OLANDE, DANIMARCA, SVEZIA, FINLANDIA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, CANADA, AUSTRALIA, GIAPPONE, TAIWAN, RUSSIA. Con l'ingresso nel grande ciclismo internazionale - dopo essere già stata presente alle Olimpiadi di Barcellona - CANTINA TOLLO intende ancora accrescere la propria immagine e notorietà, sostenendo uno sport di grande seguito e di intatto prestigio. Perciò tanti auguri agli atleti della Refin-Cantina Tollo impegnati sulle strade del Giro d'Italia. Cantina Tollo Soc. Coop. a r.l. Viale Garibaldi, Tel. 0871/961726 (4 linee) - Fax 0871/962122 - Telex 600215 - 66010 Tollo (CH)

Bianchi logo and image of a bicycle. BICICLETTE BIANCHI: 110 ANNI DI VITTORIE. La Casa di Treviglio festeggia oltre un secolo di successi presentando la nuova specialissima "Bianchi 110". Milano, Marzo 1995. Illustri personaggi del mondo ciclistico, oltre ai rappresentanti della stampa italiana ed europea, hanno festeggiato oggi il prestigioso traguardo di 110 anni di attività dell'azienda fondata nel 1885 da Edoardo Bianchi. A fare gli onori di casa Felice Gimondi il grande campione oggi coordinatore delle attività sportive Bianchi. L'incontro è stata un'occasione importante per celebrare questa azienda italiana conosciuta in tutto il mondo per le sue splendide biciclette che da centodieci anni dominano la scena sportiva internazionale. Le "specialissime" Bianchi nelle mani dei più grandi campioni di tutti i tempi: Girardengo, Coppi, Gimondi, Argentin, Bugno - hanno fatto la storia del ciclismo entusiasmando il pubblico e diventando un vero e proprio mito che ha portato nel mondo l'immagine vincente del prodotto italiano. Le Bianchi sono da sempre biciclette innovative: fu infatti proprio Edoardo Bianchi a inventare la bicicletta moderna - così come la conosciamo oggi - proponendola al pubblico quando ancora esistevano i velocipedi a ruota alta. Fu sempre Bianchi a produrre in Italia la prima bicicletta con gomme a camera d'aria, a realizzare la prima bicicletta da donna costruita appositamente per la Regina Margherita, la bicicletta pieghevole e dotata di sospensioni (approntata per i Bersaglieri dell'esercito Regio della prima guerra mondiale), la prima con trasmissione a cardano. In tempi più recenti è stata ancora Bianchi a proporre, prima in Europa, la BMX e le mountain bike e a inventare la city bike "Spillo", una nuova tipologia di bicicletta per tutti e per tutti gli usi che rappresenta il fenomeno emergente della categoria a livello mondiale. In campo sportivo i successi della Bianchi non si contano: tra le centinaia di affermazioni basti ricordare i sei titoli mondiali professionisti vinti con biciclette del Gruppo nel dopoguerra, tra cui quelli di Coppi (1953), Gimondi (73), Argentin (76) e Bugno (82). Anche nel settore delle mountain bike le biciclette Bianchi si sono rivelate vincenti: sin dal debutto agonistico aggiudicandosi due titoli mondiali con Bruno Zanchi nel '91 e con Dario Acquaroli nel '93. Oggi la Bianchi che fa parte del gruppo Piaggio è una grande azienda che opera sul mercato mondiale con i marchi BIANCHI, LEGNANO, RALEIGH e PUCH. Il Gruppo è una solida realtà industriale e commerciale. Dispone infatti di stabilimenti produttivi in Italia, in Medio Oriente e in Sudamerica di proprie consociate in Francia, Spagna e Germania, nonché di un avanzato centro di ricerca e sviluppo a San Francisco (USA). Bianchi commercializza nel mondo oltre 500.000 biciclette all'anno: è leader del mercato sudamericano e nell'ambito dei prodotti di fascia medio-alta e alta di quello europeo. La gamma di biciclette Bianchi si articola su oltre 100 modelli suddivisi in diversificate linee di prodotto che coprono in ogni Paese dove il Gruppo è presente tutti i segmenti del mercato. Oggi Bianchi partecipa all'attività sportiva con immutato impegno. Nel 1995 infatti correranno con le biciclette Bianchi i celebri atleti del team Gewiss con il vincitore del Giro d'Italia '94 Evgeni Berzin e con l'ultimo vincitore della Milano Sanremo Giorgio Furlan e quelli del team francese Le Groupement Bianchi con il campione del mondo Luc Leblanc. Nel settore mountain bike la Casa di Treviglio parteciperà a tutte le prove della Coppa del mondo con i colori del team Bianchi Martini Racing. Per celebrare l'anniversario la Casa di Treviglio ha realizzato una nuova eccezionale "specialissima" da corsa. Si chiama "Bianchi 110" e rappresenta il massimo di quanto un appassionato possa desiderare in una bicicletta da competizione. La nuova "Bianchi 110", interamente costruita con materiali sofisticati: titanio, ergal e fibra di carbonio e con un inedito telaio ad ala di derivazione aeronautica, riafferma la leadership tecnologica della Bianchi interpretando nel modo più genuino la filosofia con cui Edoardo Bianchi iniziò a produrre le sue prime biciclette nel lontano 1885.

Qui Inter: Baggio? No, Ronaldo

IN PRIMO PIANO. Via al progetto, ma ci sono problemi da risolvere. Si parte tra sei mesi?



Banco Lotto napoletano degli anni 60

FT Gianni

Totoscommesse: «Si può fare»

Mezzo secolo di pronostici Nel 1948 la prima schedina

Totocalcio, Totogol ed Enalotto sono i tre concorsi a pronostici gestiti dal Coni. Il motore è il Totocalcio, che finanzia lo sport italiano (un terzo degli introiti va al Coni, che poi lo ripartisce tra le 39 federazioni) e consegna all'erario il terzo degli introiti. L'altro terzo va infatti agli scommettitori. La schedina fu progettata nel 1945 da tre giornalisti de «Lo Sport Tivinese»: Massimo Della Pergola, Fabio Jeger, Geo Moio. Il progetto di un concorso a pronostici piacque a Giulio Onesti, presidente del Coni, e dopo il parere favorevole del ministero degli Interni ecco, il 5 maggio 1948, il primo concorso, una colonna, dodici partite, due gare di riserva. I giocatori furono 34 mila, il montepremi 463.846 lire. Il 19 settembre 1948 apparve la prima schedina (vincitori con 12 e 11). Il 21 gennaio 1951 si passò al 13 e al 12. Il 31 dicembre 1977 ci fu la prima volta oltre il miliardo, mentre il 21 agosto 1983 fu avviata l'automazione elettronica. Dopo anni di splendore, il Totocalcio ha scoperto la crisi. Negli ultimi quattro mesi del 1994 c'è stato un «buco» di 32 miliardi rispetto alle previsioni, compensate dal Totogol, nato l'11 settembre 1994.

La Malaysia è la nuova patria del bookmaker

La patria delle scommesse è l'Inghilterra, dove da sempre, nel calcio, si «punta» senza problemi: l'attività del bookmaker spazia dalla Premier League ai tornei stranieri, alle grandi manifestazioni internazionali. Negli ultimi tempi, però, si è fatta minacciosa la concorrenza della Malaysia. Nel paese asiatico si può scommettere su tutto e da qualche anno è stato scoperto il calcio. Gli scommettitori professionisti hanno pensato che con il football si possono guadagnare miliardi e così sono apparsi alcuni inquietanti fenomeni di corruzione. Il più recente ha riguardato i mondiali Under 20 svoltisi in Qatar (vinti dall'Argentina, secondo il Brasile). A Doha, capitale del Qatar, sei persone sono state espulse dal paese (cinque di esse erano state in precedenza arrestate) per avere cercato di corrompere calciatori e dirigenti di quattro nazionali, Surundi, Cameroon, Cile e Portogallo. Si è scoperto che le scommesse fatte in Malaysia non riguardavano solo i risultati, ma anche chi sarebbe stato il primo ammonto, chi avrebbe segnato la prima rete dell'incontro, chi avrebbe calcinato il primo corner o battuto il primo fallo laterale.

Segnali incoraggianti per il Totoscommesse nella prima riunione della commissione Finanze-Coni-Federcalcio. Si potrebbe partire nel gennaio 1996. Ma ci sono problemi da superare: chi terrà il banco? Quale sarà la «rete»?

STEFANO SOLDANI

ROMA Gratta gratta ecco il Totocalcio. Il progetto è ancora in alto mare: ci sono scogli importanti da superare (e da evitare) ma c'è la volontà politica di risolverli. Basta e avanza per guardare con ottimismo al futuro. È quanto emerso ieri nella riunione (durata quasi due ore, dalle 10 alle 11.40) svoltasi al ministero delle Finanze all'Eur, presenti alcuni rappresentanti del dicastero (il capo di gabinetto Giancarlo Coraggio e il direttore generale dei monopoli Ernesto Del Gizzo) del Coni (il segretario no generale Raffaele Pagnozzi) della Federcalcio (il segretario generale Giorgio Zappacosta) il responsabile dell'area pronostici del Coni Guido Parmelino e per le società di calcio di A e B il presidente della Lega Nazionale e il patron della Roma Silvio Berlusconi. Il prossimo appuntamento è fissato per giovedì 25 maggio in quell'occasione per il progetto allo stadio (ci dovrebbe essere il semaforo verde).

Il ministro delle Finanze ha detto al termine della riunione il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi ha confermato la fattibilità del concorso e il suo assenso ad affidare la gestione. Si è però riservato di verificare l'entità del prelievo fiscale. Non ci siamo impegnati a far pervenire alle Finanze un progetto dettagliato in tempi brevi. Non abbiamo stilato un calendario preciso ma è intenzione di tutti partire nei tempi più rapidi. Ma come, chi e quando? Il progetto si basa sul principio della scommessa su giocata singola o in combinazione e coinvolgerà anche sport diversi dal calcio. Saranno interessanti le discipline di squadra più importanti, ovvero basket e pallavolo, ma c'è la possibilità che venga pure coinvolta la pallanuoto. Spazio anche per gli sport individuali più popolari formula 1, tennis (Internazionali d'Italia), ciclismo (Giro d'Italia) sci e golf (ma potrebbe entrare in gioco pure la vela). L'idea è di far partire il gioco in forma sperimentale ai primi di gennaio del prossimo an-

no. Le cifre: la stima degli introiti della prima fase oscilla tra i settecento e i mille miliardi. Il Totocalcio però punta più in alto. L'obiettivo minimo è quello di approssimarsi dei due terzi del totale, il cui giro d'affari è valutato tra i semila e i diecimila miliardi (annui). Capito ostacoli. Non si tratta di problemi da poco: chi terrà il banco? Come saranno stabilite le quote? Quale sarà il prelievo fiscale? Quale miglior procedura per evitare un ulteriore impoverimento del Totocalcio? Il Coni non vuole assolutamente gestire il banco per due motivi. Il primo perché c'è un rischio a breve-medio termine: un eventuale «flop» del concorso sarebbe un danno gravissimo per le casse esangui della casa madre dello sport italiano. Non possiamo fare un salto nel buio - dicono al Coni - perché nell'ipotesi peggiore potremmo trovarci esposti finanziariamente e non potremmo garantire l'attività delle federazioni. Il secondo motivo è come dire: morale. Il Coni non vuole essere stitizzato da sospetti che un sistema di scommesse come questo potrebbe alimentare. Un esempio. Una partita in concorso. Davide contro Golia. Vince Golia e ci scappano vincite miliardarie, come non pensare che qualcuno non metta in atto affari loschi? «Meglio non correre rischi», affermano al Coni. Quale strada allora? Si pensa ad una società esterna che acquisti le royalties del concorso assicurando al Coni un'entrata fissa e fornisca la

sua rete di ricezione possibilmente appoggiandosi ai Totoncentroni. E qui siamo al secondo grande problema a quale rete affidarsi? La migliore esperienza italiana sul territorio nazionale è quella delle trecento agenzie ipiche, gestite dalla Sinar. Ma da sole non basterebbero. Il progetto è quello di coinvolgere le oltre sedicimila ricevitori del Totocalcio anche per evitare gelose contropartite. Il Coni ha poi una grande preoccupazione: teme si è detto un pericoloso travaso di miliardi dal Totocalcio al Totoscommesse. «La preoccupazione principale del ministero - ha spiegato Pagnozzi - è di andare a toccare quello che è già acquistato. Il rischio è di far saltare le scommette del Toio al nuovo gioco che però non riguarda solo il calcio, il mercato che ci interessa è un altro: in concorrenza con le giocate clandestine». I timori sono fondati. Impoverire il Totocalcio significa impoverire lo sport italiano per il quale la schedina è l'unica fonte di sostentamento. Morale. Il ministero delle Finanze vede di buon occhio un progetto che porta soldi in cassa. Il Coni si muove con i piedi di piombo, ma scusate il gioco di parole: vuole giocare la scommessa del Totocalcio. E il calcio? Il calcio affamato di denaro reclamerebbe la maggior torta possibile ma non basterebbe a risolvere i suoi problemi. Sensi e Nizzola dunque torneranno a reclamare aiuti. Per il presidente federale Matarrese altri giorni di fuoco in vista.

Ajax campione d'Olanda per la 25ª volta

L'Ajax di Amsterdam avversario del Milan nella finale della Coppa dei Campioni il 24 maggio a Vienna, si è virtualmente laureato campione d'Olanda con tre giornate d'anticipo. L'Ajax ieri sera ha battuto l'Utrecht con il risultato di 2-1 e ora ha sei punti di vantaggio sul Roda. In caso (improbabile) di arrivo a pari punti, l'Ajax può vantare una differenza reti di +34 rispetto ai rivali.

Vela, a Capri Nastro Azzurro al via oggi

Oggi a Capri prende il via il Nastro Azzurro Sailing Week, regata velica valevole come Campionato italiano del Tirreno Ims e CIs. Saranno impegnate in tutto, nei tre giorni di gare, circa cento barche.

Formula 1, Ferrari nega interesse per Schumacher

«La Ferrari non ha avuto contatti né con Barchello, né con Schumacher e ha piena ed incondizionata fiducia in Berger e Alesi», così la Ferrari ha smentito la notizia pubblicata da alcuni giornali.

Pallone d'oro sudamericano a Paolo Maldini

Oggi a Mijanello verrà consegnato a Paolo Maldini il «Pallone d'oro 1994» del Sudamerica, come miglior giocatore europeo votato dai giornalisti sudamericani.

Napoli-Milan anticipata a giovedì 18

Il Napoli ha accolto la richiesta del Milan di anticipare a giovedì 18 maggio la partita in programma il 21. Il Milan avrà più tempo per preparare la finale di Coppa dei Campioni del 24 maggio a Vienna.

Calcio, l'Avellino esonera il tecnico Papadopulo

Giuseppe Papadopulo non è più l'allenatore dell'Avellino (serie C1 girone B). Papadopulo sarà anche deferito al Collegio Arbitrale della Lega per non essersi presentato agli allenamenti di martedì. Per il momento il suo posto è stato preso da Geronimo Barbadillo, già tecnico della scuola calcio della società, mentre in settimana potrebbe essere nominato come allenatore O. Giannarino o Tobia.

Lazio: per Gazza arriva l'offerta dell'Aston Villa

Il presidente dell'Aston Villa, Doug Ellis, incontrerà oggi a Roma i dirigenti della Lazio per trattare l'acquisto di Paolo Gascoigne. Ellis considera ancora non conclusa la trattativa fra la società romana ed i Rangers Glasgow perché la volontà del giocatore sarebbe quella di tornare in Inghilterra e non di andare in Scozia. Per la soluzione migliore starebbe spingendosi anche il ct della Nazionale, Terry Venables in vista degli Europei del 1996.

COPPA DELLE COPPE. L'Arsenal si arrende ai supplementari. Incidenti prima della finale nel centro di Parigi

I prestigiatori del gol fanno felice il Saragozza

ARSENAL-REAL SARAGOZZA 1-2

ARSENAL Seaman Dixon Winterburn (46 Morrow) Schwarz Limghan Adams Keown (46 Hillier) Wright Harrison Merson Parlour (14 Bartran 15 Jensen 16 Kywomya) All Houston REAL SARAGOZZA Cedrun Belsue Solana Caceres Nayim Aguado (12 Geli) Pardeza Aragon Esnaider Higuera (67 Garcia Sanjuan) Poyet (12 Juanmi 13 Lizaralde 16 Oscar) All Victor ARBITRO Ceccarini (Italia) RETE 68 Esnaider 77 Harrison 119 Nayim NOTE Ammoniti Harrison Higuera Merson Belsue Calcio d'angolo 3 2 per il Real Saragozza

nelle zone centrali di Parigi, fra le due tifose accorse in massa nella capitale francese per assistere all'incontro. Inizia la partita. Il gioco dell'Arsenal è più ordinato. Sulle fasce azione pericolosa dalla destra Parlour - su azione di contropiede, crolla al centro per Wright che con uno stacco molto bello esegue un colpo di testa che viene bloccato da Cedrun. Sette minuti dopo Solana sfiora l'infelice per deviare un cross di Wright sfuggito con una serie di doppie finte al controllo di tutta la retroguardia spagnola. È proprio quando l'Arsenal di vent'anni più aggressivo il Real Saragozza infuria. I folla tifosi spagnoli presenti sugli spalti con un paio di pericolosi contropiedi. Il primo al 30' bloccato dall'arbitro per un fuorigioco. È l'altro al 30' Esnaider si libera sulla destra e questa volta c'è. Chi è conclusione personale e con un diagonale risolve che sfiora il palo dalla parte opposta. La ripresa. Nell'Arsenal due sostituzioni. Hillier al posto di Keown

(infortunatosi alla fine del primo tempo) in uno scontro aereo con Parlour, suo compagno di squadra. Morrow per Winterburn. Ma c'è un'altra partita, rispetto al primo tempo. Il Real è meno impacciato soprattutto a centrocampo. Inoltre gli inglesi patiscono affaticati. Subito al 50' azione pericolosa di gli spagnoli. Sulla destra Pardeza ripropone un cross in area. dribbla Schwarz e nonostante un intervento in scivolata di Adams - calcio stringendo Seaman alla risposta. Adesso l'Arsenal che fatica a pararsi in avanti nonostante il primo palla Wright corre da una parte all'altra come un disperato. Troppo solo per essere pericoloso. Al 57' il primo gol, traversone da destra di Pardeza. Esnaider in area finta e rifilata per Higuera che in tuffo e rifilata da Seaman. Sul campo si vede il Real Saragozza con un incredibile pallonetto di tre quarti di Nayim che supera Seaman sorpreso fuori dai piedi. Il gol che vale la Coppa delle Coppe.

der che - da bravo argentino - segna un gol alla Maradona (ovvero bellissimo sinistro all'incrocio dei pali Seaman - immobile - si limita a guardare la palla che finisce in rete. Passa qualche minuto e al 77 l'Arsenal pareggia azione sulla destra di Parlour palla al centro per Harrison che - dal centro dell'area - rifilizza con la difesa del Real totalmente assente. Si riparte. Al 94 Pardeza viene liberato in area da Esnaider e cade dopo un contrasto con Dixon. Reclamano il rigore. Ceccarini lascia correre. Qualche altro tentativo - non molto lucido - da parte di entrambi le squadre. E si va ai supplementari. Nel primo dei due over time al 8' il Real Saragozza sfiora il raddoppio con un colpo di testa di Aguado deviato da Seaman sul palo. Gli spagnoli continuano ad attaccare. È al 14' di fine cono supplementari il Real Saragozza realizza il gol di tre quarti con un incredibile pallonetto di tre quarti di Nayim che supera Seaman sorpreso fuori dai piedi. Il gol che vale la Coppa delle Coppe.

CALCIO

Catanzaro in vendita a 100 lire

CATANZARO Il Catanzaro una squadra calabrese ad avere un futuro in serie A ma oggi precipitata in C2 e ufficialmente in vendita al prezzo simbolico di cento lire. Lo ha reso noto ieri il presidente della società Pino Albano che ha concesso al sindaco di Bivio Cuffaro un'ipotesi di acquisto. Cuffaro ha fatto la sua disponibilità a cedere l'intero pacchetto azionario. Non poteva certo offrire la società gratuitamente - ha detto Albano - perché la legge non lo consente. Ora il sindaco ha due mesi e mezzo per trovare gli imprenditori che si interessano alla società. La scelta va al campionato. Lo scorso anno una cordata di imprenditori catanzaresi si disse disposta a rilevare la società ma poi tutto sfumò. Se nessuno si farà avanti - ha concluso Albano - andremo al calcio mercato e venderemo tutti i giocatori.

PAOLO FOSCHI

Testi spagnoli conosciuti all'arco di Parigi. Il Real Saragozza ha vinto il finale di Coppa delle Coppe battendo per 2-1 i tempi supplementari i difensori del trofeo, gli inglesi dell'Arsenal. La partita stata brillante. Gli inglesi hanno giocato bene ma la prima mezz'ora non è stata brillante. Per un po' di tempo non sono venuti fuori gli spigoli che

hanno così conquistato mentalmente il primo trofeo europeo della stagione. E anche l'unico in cui non c'era una squadra italiana in finale. Grazie ad un pallonetto messo a segno dopo 29 minuti di supplementari da quasi inedito campo di gioco, il Real Saragozza ha vinto. Il prologo della finale è stato in pieno campo di sei conti